

RESOCONTO STENOGRAFICO

362^a SEDUTA

GIOVEDÌ 18 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Presidente LAURICELLA

INDICE

Congedi 13052, 13088, 13096 Commemorazione di Giovanni Malagodi PRESIDENTE 13086 MARTINO* (PLI) 13085 PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici 13086 Commissioni legislative (Comunicazione di richieste di parere) 13052 Disegni di legge (Annuncio di presentazione) 13052 «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche». (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A) (Discussione): PRESIDENTE 13054, 13070, 13071, 13073, 13074, 13075 13085, 13087, 13088, 13092, 13094, 13096 PLACENTI (PSI) relatore 13054, 13071, 13077, 13095 GULINO* (PCI-PDS) 13055, 13076 D'URSO* (PCI-PDS) 13057 CRISTALDI (MSI-DN) 13058, 13076, 13082, 13091 PIRO (Gruppo Misto) 13061, 13077, 13089 PAOLONE (MSI-DN) 13064 PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici 13069, 13070, 13071, 13072, 13073, 13081, 13091, 13093 COLOMBO (PCI-PDS) 13072, 13075, 13084 GUELI (PCI-PDS) 13072 PARISI (PCI-PDS) 13073, 13092, 13093, 13094 CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione 13078, 13090 13092, 13094, 13095 MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti 13079 SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze 13082 NATOLI (Gruppo Misto) 13085 LO CURZIO (DC) 13089 MAGRO (PRI) 13090 CUSIMANO (MSI-DN) 13093 NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione 13095 CICERO (DC) 13095 (Votazioni per scrutinio segreto): PRESIDENTE 13073, 13092, 13093, 13094	«Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A) (Seguito della discussione): PRESIDENTE 13103, 13104, 13105, 13106, 13112, 13113 COLOMBO (PCI-PDS) 13104 PURPURA (DC) Relatore 13104 GRAZIANO (DC) 13104 NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione 13106, 13113 LOMBARDO RAFFAELE (DC) 13106 VIRGA (MSI-DN) 13106, 13111 PIRO (Gruppo Misto) 13107 GULINO* (PCI-PDS) 13108 BONO (MSI-DN) 13109 Interrogazioni (Annuncio) 13052 Interpellanze (Annuncio) 13053 Sull'esigenza di esaurire l'esame dei disegni di legge individuati dalla Conferenza dei capi-gruppo PRESIDENTE 13086 Sull'esigenza di dare immediata applicazione alle nuove norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali PRESIDENTE 13113 GULINO (PCI-PDS) 13113 Sull'ordine dei lavori PRESIDENTE 13101 PARISI* (PCI-PDS) 13097, 13103 ERRORE (DC) 13097 STORNELLO (PSI) 13097 CAPITUMMINO (DC) 13097, 13102 CUSIMANO (MSI-DN) 13098 PIRO (Gruppo Misto) 13100 PAOLONE (MSI-DN) 13100 NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione 13098 GRANATA, Assessore per l'industria 13102, 13103
(*) Intervento corretto dall'oratore	

La seduta è aperta alle ore 9,35.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: gli onorevoli Lo Curzio e Campione per le sedute di oggi; l'onorevole Gorgone per la presente seduta; l'onorevole Caragliano per le sedute di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Iniziative tendenti a favorire l'inserimento dei nomadi nella società» (1074), dagli onorevoli Ordile, Errore, Lombardo Raffaele, Grillo,

in data 17 aprile 1991;

— «Interventi urgenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Ragusa, Catania colpite dal terremoto del 13 dicembre 1990» (1075), dagli onorevoli Santacroce, Pulvirenti, Magro, Risicato,

in data 17 aprile 1991.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute da parte del Governo e che sono state assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«*Servizi sociali e sanitari*» (VI)

— Convenzione per l'affidamento del servizio sanitario di emergenza con ambulanza (938);

— Ripartizione spese conto capitale bilancio - Capitolo 81505 esercizio finanziario 1991 (939);

— Unità sanitaria locale numero 8 di Ribera. Modifica deliberazione numero 67 del 1985 - Utilizzo somme residue (940);

— Unità sanitaria locale numero 3 di Marsala. Modifica deliberazione numero 159 del 1986 - Variazione programma (941);

— Università degli studi di Palermo. Cattedra di ematologia - Variazione piano d'acquisto (942);

— Unità sanitaria locale numero 41 di Messina. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (944);

— Unità sanitaria locale numero 60 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (945),

pervenute in data 12 aprile 1991, trasmesse in data 17 aprile 1991.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per la Sanità, per sapere:

— se siano a conoscenza dei recenti fatti accaduti presso l'Ordine dei medici della provincia di Palermo;

— in particolare, se risponda a verità che talune assunzioni, adottate tramite Ufficio di collocamento di Palermo, interessino familiari di primo e secondo grado dei componenti del Consiglio dell'Ordine;

per conoscere, altresì, quali iniziative si intendano assumere qualora i fatti denunciati corrispondano a verità» (2662).

NICOLOSI NICOLÒ.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, per conoscere quali iniziative urgenti intendano adottare nei confronti del Governo nazionale e della Rai perché il terzo canale televisivo possa essere visto in tutti i comuni dell'Isola, tenuto conto, fra l'altro, che i cittadini sono tenuti a pagare il canone ma per usufruire — alla fine — di un servizio dimezzato.

Il problema è ancor più insopportabile a Lampedusa e Linosa dove è possibile vedere benissimo — ironia della sorte — i programmi delle tre maggiori reti private, mentre il terzo canale dell'ente televisivo di Stato non arriva agli utenti che restano tagliati fuori dall'informazione televisiva regionale della Rai-Tv.

Una forte iniziativa di protesta, con raccolta di firme, la stanno sviluppando i giovani di Lampedusa, mentre si registra il disinteresse del Governo regionale e dell'Ente televisivo di Stato» (660).

RUSSO - COLOMBO - VIZZINI.

«Al Presidente della Regione, premesso che gli alberghi di Sciacca-mare restano chiusi, mentre il Governo regionale ha già stanziato 65 miliardi;

rilevato che in una relazione presentata dal XII gruppo di lavoro dell'Assessorato regionale dell'Industria presentata alla Commissione finanze dell'Assemblea regionale siciliana risulterebbe una situazione finanziaria della società disastrosa, con circa 13 miliardi all'anno di soli interessi passivi alle banche;

per conoscere:

— se è vero che la predetta relazione indica come unica strada percorribile l'acquisizione da parte della Regione delle azioni ancora oggi nelle mani dei privati e che in tal caso la Regione dovrebbe sborsare 22 miliardi;

— se è vero che le perdite d'esercizio accumulate al 31 dicembre 1989 sarebbero di 39 miliardi tanto da far dedurre che, con un ulteriore esborso per la ricapitalizzazione, si per-

viene ad un totale di 111 miliardi di lire e, cioè, 46 miliardi in più rispetto ai 65 miliardi previsti dal Governo regionale;

— se è vero che la struttura è costata oltre 300 miliardi di denaro pubblico.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere gli effetti della recente sentenza della Corte di cassazione in accoglimento del ricorso dell'Ente minerario siciliano, respinto in appello dopo che il tribunale di Palermo aveva accolto l'istanza di liquidazione presentata dai soci privati, e che significato debba darsi al ricavo di un canone di locazione, ricavato dallo scorporo del canone di affitto dai costi di ammortamento e quali intese siano possibili con il maggiore Istituto di credito siciliano per ridurre gli interessi di mora e la trasformazione dell'attuale debito ad interessi composti;

l'interpellante, che ricorda come questo stato di cose si trascini dal 1971, vorrebbe evitare che la recente sentenza rilanci per altri 20 anni con un "avanti tutta" una questione che rappresenta un esempio vistoso di malgoverno su cui sarebbe bene cominciare a mettere la parola fine, facendo conoscere la verità sul costo globale delle opere e ponendo fine ad attingere, come un pozzo senza fine, denaro pubblico dalla Regione e dallo Stato.

Nonostante il grande fiume di denaro pubblico il progetto originario non solo è stato eseguito per circa il 50% ma i quattro alberghi costruiti sui sette restano attualmente chiusi da due anni con danni sul mercato europeo per l'immagine turistica dell'Isola» (661). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

NATOLI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato se respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge «Integrazione alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge in materia di ordinamento delle autonomie locali, iscritto al numero 1, resta per il momento accantonato.

Si passa pertanto alla discussione del disegno di legge numeri 905 titolo II - 862 - 820 titolo III - 322/A «Integrazione alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche», iscritto al numero 2.

Invito la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti nuove norme in materia di controllo, di trasparenza amministrativa, di appalti e di opere pubbliche a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. L'onorevole Placenti, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

PLACENTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete pochissime battute per introdurre la discussione su questo disegno di legge e, intanto, per esprimere la soddisfazione, credo anche a nome della Commissione. Possiamo esprimere legittima soddisfazione per il fatto che con questo disegno di legge la Commissione speciale, istituita ed insediata nel novembre dello scorso anno, ha portato a compimento tutto il lavoro che le era stato assegnato.

Credo che si possa aggiungere che, tra i disegni di legge che l'Assemblea sta approvando in questa fine legislatura, sicuramente quelli che sono stati elaborati e presentati dalla Commissione speciale sono tra quelli destinati a lasciare qualche segno e qualche traccia positiva nel futuro di questa Regione.

La specificazione di fondo che poi vorrei fare è che la Commissione si è trovata di fronte a due possibilità: o affrontare la discussione di una riforma organica della materia degli appalti, oppure procedere limitatamente alle cose più urgenti, dati i tempi esigui a disposizione prima della conclusione della legislatura. La Commissione ha optato per questa seconda posizione; ha affrontato soltanto alcune questioni, quelle che si ritengono estremamente urgenti e di particolare importanza, rimandando poi ad altri tempi la riflessione per un disegno di organica

revisione della legge sugli appalti. Oltre tutto, la Commissione ha tenuto presente, e giustamente, il fatto che questa è materia soggetta a continua evoluzione da parte della legislazione nazionale, senza dire che alla evoluzione ancora in corso si aggiungono gli elementi di novità che provengono costantemente dalla Comunità economica europea. Per queste ragioni la Commissione si è sentita ulteriormente più confortata nella scelta alla quale prima mi riferivo. E perciò, tenuto conto del dibattito politico che si è svolto, anche nei tempi più recenti, tenuto conto delle audizioni effettuate presso la stessa Commissione, ha preferito seguire la strada dell'approvazione di un disegno di legge di pochi articoli; pochi articoli che recepiscono i principi di trasparenza e di rigore in materia di appalti, previsti dalla legislazione nazionale antimafia. Pochi articoli che modificano, seppure parzialmente, la vigente normativa regionale, anche al fine di correggere alcune discrasie che si sono verificate in sede di applicazione della legge regionale numero 21 del 1985.

Nel seguire tale impostazione la Commissione si è sentita anche confortata dalle conclusioni cui era pervenuto il convegno sul tema «Mafia e politica», svoltosi a Palermo a cura dell'Alto Commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa, ed ha accolto le indicazioni e i suggerimenti pervenuti da tutte le forze sindacali, le quali, nel corso di un incontro presso la stessa Commissione, si erano manifestate favorevoli al recepimento della legge nazionale.

Il punto di riferimento è stato sempre quello di conciliare il massimo di liberalizzazione, come è giusto in questa materia, con le necessità di restrizione possibili per fronteggiare l'emergenza della criminalità mafiosa, soprattutto delle nostre parti.

Punto qualificante, perciò, del disegno di legge è il recepimento degli articoli che vanno dai 18 al 20 della legge statale numero 55 del 1990 concernente «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale».

Motivi di sistematica e di certezza del diritto ci hanno convinto anche della opportunità di introdurre, attraverso lo strumento legislativo, disposizioni che trovavano applicazione nella Regione siciliana, sulla base di un atto amministrativo quale la circolare dell'Assessore per i Lavori pubblici numero 2150 dello scorso mese di giugno.

È previsto inoltre, per la disciplina della qualificazione dei soggetti partecipanti alle gare, che l'amministrazione regionale, gli enti, le aziende pubbliche da essa dipendenti o vigilate e gli enti locali debbano attenersi alle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri numero 55 del gennaio di questo anno. Tale decreto che, come tutti ricordano, è stato emanato sulla base dell'articolo 17 della legge statale numero 55 del 1990, detta disposizioni volte a garantire l'omogeneità dei comportamenti delle stazioni committenti, relativamente ai contenuti dei bandi, agli avvisi di gara, ai capitolati speciali, nonché disposizioni per la qualificazione dei soggetti partecipanti alle gare per l'esecuzione di opere pubbliche.

Viene introdotta, inoltre, la possibilità per gli enti di espletare le procedure relative agli appalti di opere pubbliche avvalendosi di apposite unità specializzate istituite presso ciascun Ufficio provinciale del Genio Civile, cui sarebbero preposti i rispettivi Ingegneri capo, ovvero funzionari tecnici con la qualifica di dirigente superiore od equiparato.

È questa una norma che ricalca la previsione contenuta dal decreto legge 13 marzo 1991, numero 76, recante il titolo «Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa».

Di tali unità specializzate — ecco, questa è una novità introdotta nella nostra legge — è obbligato ad avvalersi il commissario *ad acta*, nominato dall'Assessore regionale per gli Enti locali, qualora gli enti destinatari dei finanziamenti disposti dall'Amministrazione regionale non provvedano ad avviare le procedure di appalto.

Altra importante previsione del disegno di legge è quella dell'articolo 2 che esclude il ribasso d'asta dall'importo entro il quale il direttore dei lavori può disporre direttamente l'esecuzione di maggiori opere, di lavori non previsti o di varianti. Ho voluto sottolineare questo aspetto, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, perché mi pare che si tratti di una innovazione di grande, di giusto e consistente rilievo. Una norma, quindi, che mira alla moralizzazione delle procedure di realizzazione delle opere pubbliche.

L'articolo 4 consente che la carica di membro delle commissioni giudicatrici degli appalti-concorso dell'Amministrazione regionale venga delegata ad un direttore regionale od equi-

parato, in servizio presso il ramo di amministrazione interessato.

Infine, sono sostituiti due articoli della legge regionale numero 21 del 1985, e precisamente: l'articolo 41, in materia di pubblici incanti, e l'articolo 45, in materia di sub-appalti.

Modifiche sono state anche previste all'articolo 52 della legge numero 21 del 1985, relativa ai contratti di forniture, di materiali ed attrezzature necessari per l'espletamento dei compiti istituzionali, e ciò per adeguare la normativa regionale ai contenuti delle direttive comunitarie.

Il disegno di legge che si sottopone all'attenzione dell'Assemblea è tutto qui, in questa sintesi, estremamente rapida, che ho voluto fare.

Non è la legge organica, ed ho spiegato il motivo per il quale la Commissione ha optato, invece, per questa strada, rinviando ad altro periodo, con maggiore disponibilità di tempo, la riflessione più generale sulla materia, in attesa che nel frattempo sia completa l'evoluzione della legislazione nazionale e comunitaria sulla stessa materia. Ma c'è da dire che nonostante sia ristretto, in questa misura, il perimetro di riflessione e di elaborazione sulla materia che la Commissione si è assegnato, questa è una legge che incide decisamente. Ecco perché, e con ciò concludo, la Commissione può dirsi soddisfatta di avere portato interamente a termine, varando anche questo disegno di legge, il compito che le era stato affidato.

Voglio ancora una volta ribadire che, sicuramente, con queste leggi (specialmente se a queste riusciamo ad aggiungere, come dobbiamo aggiungere, il recepimento della legge numero 142 del 1990, il cui esame abbiamo per il momento sospeso, ma che la prossima settimana auspichiamo di riportare in quest'Aula) veramente abbiamo dato, complessivamente, vita e vigenza ad un pacchetto di norme che, ripeto, sicuramente finiranno col caratterizzare positivamente la conclusione di questa legislatura.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, all'interno di quest'Aula, ho ascoltato lunghi discorsi sulla lotta al sistema mafioso. Si è detto che non basta affermare che gli effetti devastanti della mafia nascono dalle

sue azioni criminose, perché nascono anche dalla capacità che essa ha di entrare in rapporto con il sistema politico e con la pubblica Amministrazione.

Si è detto che se si vuole rispondere adeguatamente all'attacco che la mafia conduce alla legalità democratica bisogna intervenire subito sui meccanismi amministrativi nei quali si realizza tale rapporto. Se tutto ciò che si è detto è vero, la prima indispensabile risposta ritengo sia quella di una modifica alle leggi sugli appalti, ma non di una generica, confusa e ipotetica riforma, sibbene di poche, semplici e mirate modifiche che vadano al cuore dell'intreccio tra mafia e politica. Se ciò non faremo, non avremo alcun titolo per poter parlare seriamente di lotta alla mafia.

Onorevoli colleghi, in questi cinque anni di attività parlamentare non ho mai riscontrato da parte del Governo atti concreti per porre fine all'attuale scandaloso e diffuso sistema di corruzione nella gestione degli appalti in cui sono coinvolti imprese, alti funzionari, uomini politici e amministratori pubblici in un numero sempre crescente; il tutto reso più facile e anche stimolato dalle vigenti leggi.

La Sicilia oggi ha bisogno di provvedimenti di effettiva trasparenza che stronchino alla base i meccanismi di corruzione. Non credo, però, che il disegno di legge esitato dalla Commissione sulla trasparenza si muova in questa direzione. Infatti tale disegno di legge non prevede innovazioni nel procedimento della licitazione privata, utilizzata spesso come strumento di corruzione. Tale meccanismo, infatti, con l'attuale procedura, consente a certe imprese di poter guidare tutto il procedimento d'appalto scegliendo perfino l'opera pubblica da realizzare, prescindendo dall'effettiva opportunità e priorità della realizzazione dell'opera. Certe imprese riescono perfino a predisporre e a guidare la fase progettuale e, in definitiva, riescono a realizzare l'opera eliminando, nel contesto di tante complicità ben pagate, tutte le possibilità per la pubblica Amministrazione di ottenere il massimo vantaggio economico realizzabile in un contesto governato da una reale e corretta economia di mercato. Al contrario, molto spesso, il procedimento di realizzazione dell'opera pubblica viene ottenuto, oltre che con un abbassamento della qualità del prodotto, anche con una devastazione degli strumenti urbanistici, utilizzando di frequente ed in modo anche palesemente illegittimo il dispositivo dell'articolo 7

della legge regionale numero 65 del 1981. Ma le illegalità più gravi avvengono, onorevoli colleghi, con l'utilizzazione dell'articolo 24, lettera b) della legge numero 584 del 1977 e successive modifiche.

Tale procedura prevede la possibilità di scelte discrezionali tali da rendere possibile la esclusione di ditte veramente competitive e non gradite, finendo in tal modo per assegnare gli appalti non all'impresa che offre il maggior ribasso, ma all'impresa già precedentemente scelta dal sistema politico, che in molti casi è perfino riuscita, con agganci nei vari assessorati regionali, a decidere l'assegnazione del finanziamento.

Questa discrezionalità estrema nel decidere l'assegnazione dei finanziamenti dovrebbe fare riflettere seriamente questa Assemblea.

Sono convinto — e non credo di essere il solo — che questa procedura dell'assegnazione dei finanziamenti riguardi l'insieme della spesa pubblica in Sicilia. L'unica vera riforma di cui la Sicilia ed i siciliani hanno bisogno è la riforma di questa Regione, che non assicura né diritti, né trasparenza, né capacità di intervento sui punti di crisi.

È da notare inoltre che la legislazione sulla realizzazione delle opere pubbliche autorizza una procedura ristretta tra le imprese, il che palesemente facilita esclusioni, discriminazioni e conseguente predeterminazione dei risultati.

Onorevoli colleghi, in tale contesto i progetti vengono redatti quasi sempre sotto l'incalzare di promesse di finanziamenti condizionati alla celerità dei tempi di consegna, per cui quasi sempre non sono progetti veramente esecutivi. Tutto ciò comporta la necessità costante di varianti e di onerose perizie suppletive, con tempi tecnici di durata dei lavori lunghissimi, con maggiore incidenza economica generata dalla formulazione di onerosi nuovi prezzi in regime di non concorrenzialità; tutto questo fa ben comprendere come i gravi problemi denunciati non possono trovare soluzione con i «pannelli caldi» proposti con il presente disegno di legge. Alcune proposte contenute nel disegno di legge servono solo a peggiorare la situazione: basti pensare all'articolo 5 in cui viene previsto di utilizzare per il pubblico incanto le stesse procedure della licitazione privata.

Se si vuole essere coerenti bisogna andare alla radice, rompere qualsiasi possibilità di accordi tra imprese ed amministratori o burocrati degli

enti appaltanti. In questa logica ritengo si muovano gli emendamenti che ho presentato.

Il primo, sostitutivo dell'articolo 5 del presente disegno di legge, ha come finalità l'obiettivo di eliminare in Sicilia l'utilizzo della procedura dell'articolo 24, lettera b), della legge numero 584 del 1977. Lo stesso articolo prevede inoltre che alle gare di licitazione privata possa presentare offerta ogni altra impresa in possesso dei requisiti richiesti nel bando. Inoltre, le offerte possono pervenire fino ad un'ora prima di quella stabilita per l'apertura delle buste.

Il secondo emendamento, modificativo all'articolo 7 del presente disegno di legge, in considerazione della conclamata possibilità di utilizzazione dell'istituto della concessione come canale di infiltrazioni mafiose nelle esecuzioni delle opere pubbliche, prevede l'eliminazione dell'istituto medesimo dalla legislazione regionale.

Onorevoli colleghi, mi auguro che questa Assemblea approvi questi due emendamenti intesi a stroncare alla base i meccanismi di corruzione, eliminando la discrezionalità dei pubblici amministratori. Ritengo che l'opinione pubblica avverta questa necessità e, in presenza dell'ambiguità legislativa attuale, finisce per ritenere non credibile tutta la classe dirigente e le stesse istituzioni. Né vale a ristabilire la fiducia nelle istituzioni la volontà dichiarata di lotta alla criminalità, perché il fenomeno mafioso è anche un terminale della corruzione.

Mi auguro che queste mie proposte trovino il consenso di questo Parlamento affinché si determini una seria svolta di onestà nella delicatissima materia degli appalti di opere pubbliche.

Oggi siamo al dunque e nessun alibi è ammesso: ogni remora per impedire queste modifiche sarebbe una indiretta complicità al sistema di corruzione nella gestione degli appalti in Sicilia.

D'URSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, signori deputati, onorevole Assessore, il disegno di legge elaborato dalla Commissione per la trasparenza non contiene una organica riforma della legislazione regionale nella delicata materia degli appalti delle opere pubbliche, nonostante da più parti sia stato auspicato un intervento legislativo volto a dettare regole semplici e chiare, al

fine di realizzare nella Regione il massimo di estraneità degli amministratori degli enti pubblici nelle procedure di scelta dell'altro contraente. È opinione largamente diffusa che sul terreno degli appalti delle opere pubbliche, anche quando gli enti siano immuni da infiltrazioni di carattere mafioso, si consumino ogni giorno, con impressionante intensità, i più gravi reati contro la pubblica Amministrazione, come la concussione e la corruzione. Il fenomeno resta in gran parte sommerso, sicché poco ci dicono sulle sue dimensioni le statistiche giudiziarie.

Nel 1975 è stata abrogata la legge regionale numero 10 del 1961, con la quale si era stabilito che alle gare di licitazione privata, oltre alle ditte invitate, avrebbero potuto partecipare tutte le ditte iscritte all'albo per l'importo e la specializzazione corrispondenti a quelli dei lavori oggetto dell'appalto e che sarebbero state accettate le offerte pervenute almeno un'ora prima dell'ora stabilita per l'apertura delle buste.

Le leggi regionali successive a quella del 1961 hanno reso possibile che sul terreno degli appalti delle opere pubbliche si consumassero gravi illeciti. La pratica delle tangenti si è progressivamente estesa fino a toccare quasi tutti gli enti e non soltanto quelli in cui notori sono i rapporti tra amministratori e gruppi mafiosi. Persino i cottimi fiduciari, anche nei più piccoli comuni dell'Isola, sono ogni giorno occasione di reati contro la pubblica Amministrazione, reati che non vengono perseguiti sia perché difficilmente i loro autori lasciano tracce, sia perché i soggetti che non si piegano non hanno il coraggio della denuncia pubblica.

Non solo, ma con la legge regionale numero 21 del 1985 è stato introdotto l'istituto della concessione dei lavori di importo superiore ai 25 miliardi, che è divenuto il terreno sul quale si è attuata e si attua la spartizione delle grandi opere pubbliche tra le maggiori imprese del Paese.

E che dire dell'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 9 agosto 1977, numero 584, modificato con la legge 8 ottobre 1984, numero 687 e successivamente sostituito con l'articolo 9 della legge 17 febbraio 1987, numero 80, vigente nella Regione siciliana?

La disposizione ultima citata prevede un metodo di scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa, fondato su una pluralità di elementi variabili secondo l'appalto attinenti al prezzo, al termine di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento e al valore tecnico del-

l'opera che i concorrenti si impegnano a fornire. La medesima disposizione prevede che nel capitolato di oneri e nel bando di gara debbano essere menzionati tutti gli elementi di valutazione che saranno applicati separatamente o congiuntamente, nell'ordine decrescente di importanza loro attribuita.

La discrezionalità nella valutazione degli elementi sopraelencati per la determinazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa ha reso possibile gravi arbitri, come potrebbe essere facilmente documentato.

Il fatto che non sia possibile pervenire, in questa sede, ad un testo organico non deve impedire all'Assemblea di votare su alcune regole che possono restituire chiarezza e trasparenza alle procedure d'appalto.

Le regole che proponiamo sono le seguenti: abrogare nella Regione siciliana l'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 8 agosto 1987, numero 584 nel testo vigente; abrogare le norme della legge regionale numero 21 del 1985 concernenti l'istituto della concessione; attribuire a tutte le imprese iscritte all'albo, per l'importo e la specializzazione dei lavori da appaltare, il diritto di partecipare alle gare, anche se non invitate dall'ente appaltante, facendo pervenire le offerte fino ad un'ora prima dell'apertura delle buste.

Solo così potrà essere stroncato il fenomeno del collegamento della pubblica Amministrazione con le imprese nella fase della scelta dell'altro contraente. In caso contrario apparirà chiaro, con riferimento ad un problema di scottante attualità, che esiste una grave divergenza tra gli obiettivi dichiarati ed i comportamenti concreti.

La maggioranza non può essere, soltanto a parole, per la chiarezza e la trasparenza.

So bene che gli emendamenti presentati non sono sufficienti per realizzare in modo compiuto l'obiettivo della trasparenza negli appalti delle opere pubbliche in quanto occorrerebbe dettare regole nuove anche su altre questioni, ed in modo particolare sulla gestione dell'opera pubblica e sulla fase della sua esecuzione. Tuttavia, l'attesa del disegno organico annunciato dal Governo lo scorso anno non può oggi costituire ancora una volta il pretesto per un ulteriore rinvio.

Un atteggiamento della maggioranza, ostile alle proposte da me rapidamente illustrate, sarebbe il segno evidente di una volontà contraria ad ogni cambiamento.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente noi del Movimento sociale italiano non ci saremmo aspettati che una materia così complessa com'è quella degli appalti, trovasse spazio soltanto alla fine della legislatura, e questo anche per una serie di conclusioni alle quali si è pervenuti dopo un ampio dibattito riguardante alcune situazioni di tensione sociale che riguardano la nostra Regione.

Alludo, specificatamente, ai numerosissimi dibattiti che si sono tenuti in questa Aula riguardanti la mafia, la lotta alla mafia, il rapporto tra la pubblica Amministrazione e il mondo mafioso. Però non possiamo non prendere comunque atto che, pur se alla fine della legislatura, siamo chiamati ad esprimere la nostra opinione su questa materia.

Devo onestamente dire che un gran lavoro è stato svolto all'interno della Commissione «Trasparenza»: non ci sono stati organismi del mondo economico e sociale, da noi individuati, che non siano stati ascoltati. Non c'è stato esponente sia del mondo imprenditoriale, che del mondo sindacale e del mondo sociale che non abbia fatto una unanime richiesta alla Commissione e all'organo di Governo che ha partecipato a quei lavori: allineare la Sicilia alla normativa nazionale e alle disposizioni comunitarie.

Noi non sappiamo, in realtà, se questa è la soluzione o se questa è l'unica soluzione. Personalmente vorrei avere le certezze dell'onorevole D'Urso che, facendo riferimento ad alcuni articoli della citata legge regionale numero 21, diceva con fermezza: «basta eliminare alcuni istituti» (ricordo la concessione) «perché soltanto in questa maniera si può dare certezza di combattere realmente la mafia e di eliminare tutte quelle situazioni di inquinamento che sono legate alla gestione del territorio e, quindi, al mondo degli appalti».

Bastasse questo, noi avremmo già risolto il problema; e credo che non potrebbe esserci, in quest'Aula, forza politica che avesse l'autorità politica e morale di opporsi alla proposta presentata con tanta fermezza. Purtroppo il problema degli appalti è molto più complesso, e non soltanto perché è l'occasione di inquinamenti economici e sociali in Sicilia, ma anche perché gli appalti in Sicilia sono un fatto complesso, legato alla mentalità culturale dell'im-

prenditoria siciliana, dovuta a ragioni storiche, ma anche e soprattutto a ragioni legislative che nel tempo non hanno trovato attuazione in Sicilia.

Certo, la citata legge regionale numero 21 costituì, nel 1985, una grossa conquista, nel senso che finalmente l'organo legislativo regionale si assunse il compito di affrontare in maniera quasi organica la vasta materia degli appalti in Sicilia. Fu una buona risposta, ma si sa anche che, fatta la legge, si trova spesso l'inganno. Cosicché il mondo imprenditoriale, quello inquinato, quello che ha il continuo rapporto con il mondo mafioso, si è dimostrato più capace dello stesso organo legislativo; più capace, da questo punto di vista, dello stesso organo politico. Cosicché all'interno degli articoli che sembravano positivi, il mondo mafioso ha individuato gli stratagemmi per «entrare» legittimamente nel mondo degli appalti, senza che sia stato possibile evitare gli avvenimenti che poi sono stati oggetto anche di notizie eclatanti in Sicilia.

Certo, chi ha la possibilità di essere anche consigliere comunale, come il sottoscritto, può rendersi conto come negli ultimi tempi difficilmente un consigliere comunale coglie in fallo, quando si ha di fronte una impresa consistente, l'impresa che vince la gara d'appalto. Alludo specificatamente, per esempio, alla licitazione privata.

In tempi passati era possibile, per esempio, guardare all'interno delle carte e vedere che l'offerta era viziata in qualche parte; vedere ad esempio — succedeva — che più offerte venivano addirittura spedite dallo stesso ufficio postale, se non addirittura battute con la stessa macchina da scrivere. Guardatele invece oggi, le licitazioni private in tutti i consigli comunali della Sicilia: sono perfette sotto l'aspetto dell'organizzazione. Le imprese di Milano spediscono la raccomandata da Milano, non commettono il madornale errore di usare la stessa macchina da scrivere. Difficilmente, sotto l'aspetto formale, oggi si coglie in fallo un'impresa che si aggiudica la gara d'appalto. Eppure, persino le pietre sanno che in Sicilia le licitazioni private non sono un fatto trasparente. E purtroppo la perfezione dell'atto, sotto l'aspetto formale, non garantisce alle piccole (o grandi) imprese che siano, di partecipare con le stesse armi alla gara di appalto.

Cosicché è stato possibile scrivere delle norme che, sotto l'aspetto formale, sono sembrate

trasparenti o potevano esserlo; ma certamente tutti noi sappiamo che non potevamo prevedere la dinamite usata dalla mafia per scoraggiare imprese competitive a partecipare alle gare di appalto. È stato ed è possibile, quindi, affermare che, in Sicilia, le gare d'appalto si vincevano e si vincono ancor prima che siano indette.

Credo comunque ci sia necessità di soffermarsi anche brevissimamente su alcune questioni. Non può, infatti, passare inosservato il fatto che, al di là degli inquinamenti negli appalti, nella gestione del territorio, vi siano comunque problemi legati alla lentezza dell'esecuzione delle opere. In Sicilia un'opera inizia e non si finisce mai. Si potrebbero fare una miriade di esempi; valga per tutti quello della circonvallazione di questa città di Palermo, iniziata cinque, sei, sette anni fa, e che neanche in prospettiva è possibile individuare, come tempi, quando sarà ultimata. In Sicilia ci sono una miriade di opere pubbliche che ottengono un certo finanziamento; ma quel finanziamento sistematicamente non basta e quell'opera pubblica non va a compimento. Quando poi arriva un secondo finanziamento per il completamento, ci si accorge che quell'opera, che era stata preventivata per una determinata cifra (poniamo un miliardo), nel frattempo, stante la lievitazione dei prezzi e i meccanismi che si sono innescati, costa sei, sette, otto miliardi. E non sono infrequenti i casi di opere pubbliche che vedono il costo, come importo finale, raddoppiato, triplicato, quadruplicato.

Questo è un problema che un Parlamento deve affrontare; probabilmente non è questo il momento; anzi certamente non lo è anche in considerazione delle cose cui accennavo agli inizi, circa il periodo che si è voluto scegliere per affrontare la vasta tematica degli appalti. Ma è comunque necessario affrontare il principio che questo Parlamento anche nella prossima legislatura dovrà tornare ad affrontare, in maniera organica, la vasta tematica degli appalti.

Ci sono poi alcuni aspetti che vogliamo fare rilevare: troppo per certi versi l'avere consentito in Sicilia — perché di questo si è trattato — che organismi dello Stato realizzassero opere pubbliche senza alcun rispetto della normativa regionale, senza alcun coordinamento tra organi regionali, enti locali e Stato, ha creato una condizione di confusione. Per cui, è stato possibile inaugurare, in alcune città della Sicilia, cantieri limitrofi regolati da leggi comple-

tamente diverse. Da qui sono poi nati anche contenziosi, conflittualità gestionali. Alludo, per esempio, alla ricostruzione a seguito del sisma (potrei citare il caso della provincia di Trapani, del comune di Marsala, di Campobello di Mazara, di Castelvetrano), dove in parte si è operato in forza della normativa regionale, ed in parte, a seguito dell'intervento dello Stato, in forza di normativa nazionale. Le opere non sono state completate; è stato perfino difficile provvedere a un coordinamento per far in modo che somme disponibili della Regione potessero essere utilizzate per il completamento di opere dello Stato.

E questo naturalmente non può passare inosservato, in quanto di casi di questo genere ce ne possono essere a bizzefte; si potrebbero citare una miriade di esempi. Certamente è materia che dovrà tornare qui all'Assemblea regionale siciliana, affinché in maniera organica si risponda a queste esigenze.

C'è un altro aspetto che magari è meno legato al problema dell'inquinamento della gestione del territorio da parte del potere mafioso, ma che pure deve essere oggetto di attenzione da parte di un Parlamento. Alludo specificatamente al controllo della salvaguardia della vita nei cantieri, dove si sono verificati degli incidenti (alludo specificatamente alla costruzione degli impianti sportivi in occasione di Italia 90) a causa della carenza di controlli nei cantieri, della mancata adozione di misure, di atti non compiuti. E del resto, ad esempio, dovrebbero provvedere a porre in essere ciò le Unità sanitarie locali; ma queste non sono nelle condizioni, strutturalmente — e vorrei dire anche culturalmente — di provvedere a compiti così importanti, quali, specificatamente, quelli per la salvaguardia della vita nei cantieri.

Per non dire della latitanza dello Stato per certi versi e per molti aspetti; per quanto riguarda, ad esempio, la regolarità dei lavori, il regolare rapporto tra l'imprenditore e l'operaio.

Gli Ispettorati del lavoro in Sicilia non hanno personale sufficiente e non sono nelle condizioni di provvedere alle ispezioni necessarie.

Tutto ciò consente, non alle imprese sane ma a quelle certamente non sane, quelle che poi sono occasione dell'inquinamento cui abbiamo accennato, di fare il bello ed il cattivo tempo in Sicilia. Ci sono necessità che emergono a tutti i livelli; evidentemente una Regione che ha potestà legislativa, che ha una consistente possibilità finanziaria — a prescindere dalla dispo-

nibilità di questi momenti —, una Regione che assume migliaia di tecnici e si appresta ad assumerne altre migliaia, non può utilizzare ingegneri, architetti, geometri per compilare certificati di famiglia in qualche Comune o per provvedere ad aspetti esclusivamente amministrativi. Non crescerà l'imprenditoria siciliana se questa marea di tecnici non sarà utilizzata anche per i controlli ma soprattutto per la progettazione; soprattutto per creare le condizioni culturali di un giusto rapporto tra l'impresa e la pubblica Amministrazione.

Alcuni aspetti abbiamo condiviso e condividiamo, del disegno di legge. In particolare la necessità di limitare il sub-appalto. E quando facciamo riferimento alla normativa nazionale per questo specifico problema, noi esprimiamo il nostro consenso. Ci sono altri aspetti, relativamente alla pubblicità delle opere pubbliche, che condividiamo. Siamo convinti che sia positivo quanto scritto all'interno del disegno di legge, anche se questo, ovviamente, costituisce soltanto una tappa. La stessa Commissione trasparenza che lo ha esitato, ha informalmente affermato che comunque trattasi di una risposta parziale.

Ci sarà quindi la necessità di ritornare a legiferare, sia perché deve nascere in Sicilia un testo di legge organico, sia perché la stessa normativa nazionale è in evoluzione anche a seguito di disposizioni comunitarie in parte già diramate e in parte solo enunciate.

Noi, in questa sede, ci pronunciamo per il recepimento della normativa nazionale, ma c'è un aspetto politico di fondo che poniamo come quesito: perché sempre più spesso si chiede a questo Parlamento di non utilizzare la propria autonomia, di allinearsi alle normative nazionali ed europee? Purtroppo l'allineamento — che pure come proposta può sembrare un fatto positivo — si tramuta, sempre più spesso, in una rinuncia alle proprie potestà legislative. E allora, delle due l'una. Quando si possiede uno strumento musicale, lo si deve possedere non soltanto come soprammobile ma perché bisogna dimostrare di saperlo suonare, altrimenti non serve a nulla. E questa Sicilia rischia di non sapere suonare un mirabile strumento che le è stato dato dalla Costituzione: la potestà legislativa in questa materia. Alcune questioni hanno comunque suscitato una qualche perplessità nei parlamentari del Movimento sociale; non le citerò, soltanto voglio fare riferimento a questo organo tecnico, nominato dal Presi-

dente della Regione, che potrebbe essere consultato dagli enti e che invece, obbligatoriamente, deve essere consultato dai commissari *ad acta* in materia di opere pubbliche.

Credo debba esserci un nuovo appuntamento sui criteri che devono essere utilizzati, al fine di formare questi organismi; non credo, infatti, sia sufficiente il dire, ad esempio, che sarà presieduto dal capo del Genio civile; probabilmente bisognerà ulteriormente specificare quali titoli occorrono per far parte di questi organismi, quale è il campo nel quale possa muoversi un organismo di tale portata.

E l'ultima considerazione: sono stati presentati durante la discussione generale, in questa fase, alcuni emendamenti, alcuni del Governo, altri di singoli parlamentari o di più parlamentari. Alcuni sembrano aggiustamenti tecnici, altri invece hanno uno squisito sapore politico, altri ancora sono di rilevantissima importanza. Una cosa è portare in Aula un disegno di legge, che si dice di mero recepimento della normativa nazionale, un'altra cosa è innescare in questa Aula un dibattito tendente a modificare radicalmente, almeno in alcune parti, la normativa nazionale. Si tratta di scegliere la strada: se c'è la strada dell'allineamento o del mero recepimento, siamo pronti a percorrerla. Se invece si vuole intraprendere la strada della modifica radicale di alcuni aspetti della normativa nazionale, credo che questa non possa essere più la sede. Pensiamo che la delicatissima materia in questione debba trovare una sede in cui sia garantita la possibilità di affrontare con tranquillità una tematica di tale portata.

E ciò in quanto, da quattro righe che possiamo approvare o respingere in questa Aula, dipendono poi le cose cui ho fatto cenno all'inizio dell'intervento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, vorrei iniziare citando il Procuratore della Corte dei conti, Petrocelli, il quale, nella sua requisitoria, in sede di giudizio di parificazione del bilancio della Regione, a un certo punto in tema di appalti fa questa considerazione: «*Esiste oggi una grande confusione in questa materia, determinata dall'esistenza di 421 leggi nazionali, 167 leggi regionali, 13 sulla finanza locale e 300 disposizioni varie, che andrebbero*

tutte coordinate e unificate, senza tenere conto delle novità introdotte dalle direttive Cee». Ho citato questo passaggio per evidenziare, a me stesso innanzitutto, la difficoltà che si incontra quando ci si pone davanti al tema degli appalti, soprattutto nel tentativo di riformare il sistema per venire incontro a quella diffusa esigenza, espressa ormai in tutte le sedi giudiziarie, civili, sociali e politiche, di eliminare questo punto di snodo tra mafia, affari, politica e amministrazione.

Questa esigenza è stata espressa quasi all'inizio di questa legislatura ed è andata via via crescendo; per questo avevamo salutato in maniera positiva il fatto che, al momento della formazione della Commissione, cosiddetta per la trasparenza, tra i temi assegnati per la elaborazione alla predetta Commissione, fosse stato inserito anche il tema della riforma del sistema degli appalti. Questo ha aumentato, in misura esponenziale, l'insoddisfazione che abbiamo provato quando finalmente, e soltanto poche settimane fa, si è potuto passare all'esame della materia e ci siamo trovati davanti ad un blocco operato sostanzialmente dal Governo e sostenuto dalla maggioranza in Commissione. Blocco nei confronti di qualsiasi tentativo di introdurre novità sostanziali in materia di appalti, riducendo sostanzialmente la discussione, e poi il disegno di legge, ad un provvedimento di recepimento delle norme portate dalla legge numero 55 del 1990 e di modifica alla legge regionale numero 21 del 1985.

Questo ha portato me, insieme ad altri, ad astenermi in sede di votazione finale del disegno di legge in Commissione. L'astensione era il frutto di una compensazione, da me operata, tra il fatto che comunque non vi era motivo di non accettare il recepimento della legge numero 55 ma anche, ripeto, in qualche modo, della disillusione ed insoddisfazione politica rispetto ad un esito striminzito e riduttivo di un tema di così vasta portata e di così grande rilevanza sociale e politica.

Ed anche, a proposito del recepimento della legge numero 55, non mancai allora — e lo ripeto adesso — di manifestare le mie perplessità sul fatto se in effetti poi questo recepimento fosse veramente necessario; e se cioè noi non dovessimo partire dalla considerazione che la Regione siciliana, attraverso una circolare emanata dall'Assessore per i Lavori pubblici, la numero 2150 del 16 giugno 1990, aveva reso sostanzialmente applicabile, o per lo meno aveva

reso noto a tutti gli enti, che la legge numero 55, per la parte nella quale si disciplina la materia degli appalti e dei sub-appalti, era da intendersi applicabile in Sicilia.

Vorrei ripercorrere, brevemente, alcuni passaggi della circolare per rendere esplicito fino in fondo cosa voglio dire. Dice la circolare, riferendosi ai tre articoli della legge numero 55, il 18, il 19 ed il 20, che più direttamente attengono a materia di appalti e subappalti: «*A riguardo delle nuove disposizioni contenute nell'articolo 18, si osserva che, non avendo il legislatore regionale legiferato nella materia dei sub-appalti, tant'è che l'Assessorato scrivente è stato indotto ad emanare la circolare numero 2113 del 30 giugno 1989, le stesse trovano integrale e immediata efficacia nel territorio della Regione*». Più avanti dice: «*Le modifiche introdotte dall'articolo 19 della legge numero 55 del 1990 trovano dunque immediata applicazione nel territorio della Regione*»; e, verso la parte finale della circolare: «*Per quanto riguarda l'articolo 20 deve concludersi che la disposizione stessa trova diretta e immediata applicazione nel territorio della Regione*». Quindi articolo 18, articolo 19 e articolo 20, secondo questa circolare dell'Assessorato dei Lavori pubblici, trovano pronta e immediata applicazione nella Regione.

Mi chiedo allora, se questo era il punto di partenza che invano — devo dire — ho invocato in Commissione: che bisogno c'è di recepire con provvedimento legislativo la legge numero 55?

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Non ce ne sarebbe bisogno.

PIRO. Lei ha evidenziato che gli articoli interessati sono immediatamente applicabili nella Regione. Che bisogno c'era? O l'Assessore per i Lavori pubblici ha emanato una circolare del tutto errata, dal punto di vista dell'interpretazione della norma, o altrimenti, io credo, ci troviamo di fronte alla classica proiezione di uno «specchietto per le allodole». Cioè si è posto il tema del recepimento della norma nazionale già applicabile in Sicilia, per far vedere che comunque qualcosa di innovativo si stava facendo in materia di appalti in Sicilia e per sfuggire sostanzialmente al tema molto più corposo e molto più importante, della modifica della legislazione regionale sugli appalti. Modifica della legislazione regionale sugli appalti

che, ripeto, è ormai diventata indilazionabile, perché è senso comune, peraltro ormai supportato e confortato da centinaia di episodi, da decine e decine di inchieste giudiziarie ed anche dal lavoro di indagine che ha compiuto questa Assemblea, soprattutto attraverso la Commissione regionale antimafia, che gli appalti costituiscano sede e momento di snodo dei rapporti tra mafia, politica e pubblica Amministrazione.

Ma soprattutto vi è il senso comune che l'attuale sistema degli appalti, e in particolare alcune forme di gara, e i subappalti, sono particolarmente funzionali alla penetrazione delle organizzazioni malavitose e mafiose.

C'era quindi necessità di lavorare a fondo sulla legislazione degli appalti rispetto alla quale la legge numero 55, che pure è un fatto positivo, costituisce soltanto un approccio ancora limitato e abbastanza timido. Il tema però che si pone, oltre quello specifico degli appalti, è quello del ciclo delle opere pubbliche. Questo ciclo costituisce realmente il cuore del problema, delle relazioni, degli intrecci, dei legami tra spesa pubblica, pubblica Amministrazione, scelte politiche e destinazione finale della spesa a favore dei ceti parassitari e mafiosi. Il ciclo delle opere pubbliche inizia dalle decisioni di utilizzo del territorio, inizia dalla pianificazione urbanistica che si fa del territorio; e in tema di protezione dell'ambiente, nella nostra Regione, ha subito una *deregulation* selvaggia negli ultimi 10 anni. Ed è diventata, lo era già, ma è diventata ancor più sede di grandissimi interessi, spesso illegali o comunque non legittimi, che però hanno assunto anche forme diffuse e di consenso sociale in cui l'elemento determinante è stato la diffusione a tappeto della cultura della appropriazione a fini privati di quella risorsa collettiva e pubblica che è il territorio. Tutto ciò ha formato, appunto, il substrato culturale alla pratica poi diffusa, massiccia, della appropriazione del territorio che è essenzialmente identificata con l'abusivismo edilizio o con quelle pratiche di pretesa legalità urbanistica che si riscontrano nel piano regolatore di Palermo, che credo essere il massimo dell'espressione di ciò che io intendo per abusivismo, e di illegalità nella gestione nel territorio.

Il ciclo delle opere pubbliche prosegue con la programmazione della spesa. In realtà, in questa Regione non si è arrivati ancora ad una vera e propria programmazione. La programmazione regionale è ancora per larghi versi

inesistente, frammentata e permeata di discrezionalità. Di converso la programmazione degli enti locali, dopo il tentativo che si è fatto di introdurre una qualche regola, con l'obbligo di formulare i programmi triennali, obbligo previsto dalla legge numero 21, si è dimostrata in realtà una pietra nello stagno, anzi ha dato origine ed è stata pretesto di nuove occasioni di interessi poco legittimi. Basti pensare che l'inserimento di un'opera nel programma triennale è condizione perché questa opera sia finanziata e che il finanziamento dell'opera è condizione perché il progettista percepisca la parcella, per trovare qui motivo del perché i progettisti, gli studi si trasformino in qualche caso in procacciatori d'affari, in faccendieri, essi stessi alla ricerca di un finanziamento in sede provinciale, regionale o nazionale. Per non parlare poi del fatto che i programmi triennali delle opere pubbliche, sono ormai diventati dei veri e propri elogi della follia in cui sono elencate una serie infinita di opere pubbliche senza alcun legame con la loro effettiva fattibilità.

Il ciclo dell'opera pubblica prosegue con la progettazione dell'opera quasi sempre affidata a progettisti professionisti esterni all'amministrazione, nonostante che la regola sancita nell'ordinamento degli enti locali, per esempio, preveda che debbono essere gli uffici tecnici a progettare le opere di pertinenza. Purtroppo, invece, la progettazione in esterno continua ad essere la regola, nonostante i comuni, i Geni civili, ormai siano, nella larga parte dei casi, adeguatamente forniti di personale tecnico. E ancor più lo sono dopo il massiccio ingresso di migliaia di tecnici, di geometri, architetti, geologi e ingegneri, avutosi con l'assunzione degli idonei al Genio civile o con il fatto che ai tecnici assunti presso i comuni per lo svolgimento delle pratiche di sanatoria siano stati affidati anche compiti di istituto.

Mi chiedo però quale comune si sia avvalso di questa facoltà per affidare ad architetti, ingegneri e geometri i compiti di progettare o anche semplicemente di seguire l'esecuzione delle opere.

La progettazione, poi, è — nella stragrande maggioranza dei casi — carente, inadeguata, volutamente imperfetta per costituire occasioni per varianti e perizie suppletive.

Abbiamo ascoltato, in Commissione Trasparenza, il presidente dell'Asiop, che è l'associazione che raggruppa le imprese siciliane che lavorano nelle opere pubbliche. Ebbene, egli ci

ha detto che una stima fatta dall'Associazione conclude che circa l'80 per cento delle opere appaltate dagli enti nella nostra Regione, non sono appaltate su progetti realmente esecutivi. Il che comporta che immediatamente, alla consegna dei lavori, scatta la necessità di rivedere interamente il progetto e anche, evidentemente, di rivedere i prezzi.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Per i progetti inferiori ai cinque miliardi. Quelli superiori sono fissati dal comitato tecnico. Teoricamente devono essere esecutivi. Il comitato non è organo dell'Assessorato.

PIRO. Teoricamente. Vi è poi il tema degli appalti. E qui, ripeto, non tutti i sistemi sono uguali. E non tutti i sistemi di gara offrono lo stesso grado di impenetrabilità, anzi, alcuni di essi si prestano ad essere, e nei fatti sono diventati, veicoli per la penetrazione dei rapporti illegali.

Ad esempio, non c'è dubbio che il ricorso massiccio alla trattativa privata, anche se giustificata da procedure d'urgenza autorizzate dal Ministero della Protezione civile, con le quali si sono appaltate addirittura dighe in questa Regione, o l'uso della licitazione privata con la lettera b), che consente di aggiungere al prezzo anche tutta una serie di elementi, ebbene queste procedure costituiscono forme di preeterminazione della impresa che dovrà aggiudicarsi l'appalto.

In Commissione antimafia regionale, quando abbiamo preso in esame la vicenda collegata al cosiddetto «blitz delle Madonie», abbiamo potuto toccare con mano — e lo abbiamo scritto nella relazione che poi è stata approvata da questa Assemblea — che cosa è successo, che cosa succedeva con l'utilizzo dello strumento di gara della licitazione privata, in cui il passaggio tra la presentazione della richiesta di invito e la pubblicazione dell'elenco delle ditte che sarebbero state invitate da parte dell'Amministrazione alla gara, consentiva la interposizione di un vero e proprio *racket* che controllava gli appalti e che riusciva, con una pluralità di strumenti (l'accordo, il ricatto, la minaccia), a determinare prima chi avrebbe partecipato e, quindi, chi avrebbe vinto.

Ripeto che non tutti i sistemi sono uguali ed ecco perché viene forte la richiesta che venga generalizzato e venga sancito lo strumento dell'asta pubblica, come strumento principale per

l'aggiudicazione degli appalti. Ed ecco perché io ritengo che i subappalti vadano aboliti come concetto e invece si debba parlare di appalti secondari che devono essere assegnati contestualmente all'aggiudicazione dell'appalto principale, in modo che l'amministrazione sappia immediatamente chi eseguirà, nella sua completezza, l'opera pubblica. Peraltro questa opinione è stata espressa anche dall'Associazione dei piccoli industriali della Sicilia e, devo dire, mi ha fatto estremamente piacere vedere che anche da parte degli industriali, dell'Associazione degli imprenditori, questa esigenza è stata avvertita.

Vi è poi il problema del controllo della esecuzione dell'opera e del collaudo. E qui manifesto tutta la mia rabbia, se volete, per il fatto che l'Assemblea ieri sera abbia respinto su esplicita richiesta del Governo l'emendamento che io avevo proposto nella legge-quadro sul pubblico impiego e che tendeva ad introdurre ulteriori elementi di trasparenza e di rigidità nella questione della assegnazione dei collaudi nella nostra Regione.

Andando alla conclusione, credo vi sia necessità di una profonda revisione del ciclo delle opere pubbliche per abbattere la discrezionalità nelle decisioni di spesa, la mancata programmazione della spesa stessa, gli usi indiscriminati, irrazionali e parassitari del territorio. È necessario trovare forme di gara che mettano soprattutto la pubblica Amministrazione al riparo dalle pressioni e dalle compenetrazioni con l'organizzazione mafiosa. Ecco perché dunque questo disegno di legge ci appare estremamente insufficiente, carente e quasi del tutto inutile al conseguimento dei fini che abbiamo enunciato.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ci offre ancora una volta l'occasione per fare delle considerazioni su questa materia degli appalti delle opere pubbliche. Ed io che ho partecipato in quest'Aula alla elaborazione della legge numero 21 del 1985 e alla elaborazione di questo disegno di legge, non posso non essere colto da alcune sollecitazioni polemiche in ordine a tutto il procedere intorno a questo argomento. Primo: come al solito, all'ultimo momento si cerca di venire qui a sbandierare dei provve-

dimenti risolutivi o comunque molto seri, in ordine alla trasparenza, in ordine alla correttezza della linea amministrativa della Regione siciliana, per poi trovarsi di fronte ad un dato, che è il dato stesso della Commissione, la quale — a causa del poco tempo disponibile e della vastità e dell'importanza della materia — dichiara di non...

(Clamori dai banchi della Sinistra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, almeno due interlocutori sono necessari: il Presidente della Commissione e l'Assessore competente.

Continui, onorevole Paolone.

PAOLONE. C'è qualche distrazione comprensibile dovuta all'intensità dei lavori, poco usuale in quest'Aula, per la verità. La Commissione dichiara che, in un tempo limitato, ha dovuto assumere alcuni aspetti nella proposta che ha licenziato per l'Aula. Cosa succede? Succede che quanto ci è stato trasmesso, in effetti, è parzialmente riferito al recepimento di alcune norme e circolari e decreti che riguardano questa materia in campo nazionale. Se questo è il discorso, tutto sommato, forse sarebbe stato più opportuno redigere un solo articolo di recepimento della normativa nazionale e delle norme europee. Parliamoci chiaro: se quest'Isola è ammantata di un giudizio assolutamente incancellabile, questo trova origine nel corso della discussione sulla legge numero 21, per chi ha memoria; per chi non ha memoria, glielo ricordo io. Se questa Isola è condannata — mi rifiuto di continuare Presidente perché c'è trambusto in Aula —...

(Clamori in Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, io mi sentirei di proporre di interrompere la seduta. Continui, onorevole Paolone.

PAOLONE. Praticamente noi siamo ammantati di un giudizio irreversibile. Quest'Isola è l'espressione di tutto il male per ogni cosa che viene fatta e compiuta. Benissimo, se è così, non dico tutto il bene ma certamente meno male di questa Isola ci dovrebbe essere nel resto d'Italia e d'Europa. Allora, se questo fosse vero, perché noi non dovremmo recepire una norma che applica in Sicilia uniformemente... Onorevole Presidente, mi rifiuto di continuare se l'Aula non mi mette nelle condizioni di poterlo fare.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore Piccione, non credo si possa rimproverare l'onorevole Paolone, il quale chiede di avere almeno gli interlocutori istituzionali.

PAOLONE. Vorrei che non ci fosse tramonto. La ringrazio, onorevole Presidente. Quindi perché non stabilire una linea uniforme al territorio nazionale ed europeo? Salvo che non sia vero il contrario, ovverossia che le norme che regolano la materia in campo nazionale e in Europa non siano delle norme di gran lunga più lassiste e permissive. Ma poiché è sancito che la Sicilia è il coacervo di tutto il male, dovremmo evitarcì questo tipo di giudizio.

Il che a noi non sta bene perché noi riteniamo che siano sporcacciioni, scomposti, scorretti, ladri e disonesti con l'esponenziale, con un elemento moltiplicatore nel resto d'Italia rispetto alla Sicilia, però il dato è recepito qui. Allora cosa fare? Andrebbe fatta una cosa fondamentale, onorevoli colleghi: andrebbe affrontata la materia in maniera approfondita, organica e piena, per costituire un esempio per l'Italia e per l'Europa, una buona volta, da parte del legislatore siciliano, che ha questa prerogativa che è — come saggiamente e accortamente diceva il collega Cristaldi poco fa — di grande rilievo: ha la potestà primaria su questa materia.

Allora vorremmo sapere perché noi non dovremmo in Sicilia, onorevole Galipò, lavorare per elaborare una legge approfondita che costituisca il modello per tutta l'Italia e l'Europa. Ma tant'è: questa legge non si può approvare, perché tutte le volte che ci si cimenta in questa materia intervengono mille elementi per remorare le cose, per arrivare all'ultimo momento e dare l'impressione di avere risolto il problema, con un colpo di spugna. No, onorevoli colleghi, una delle prime cose che va regolamentata è quella relativa a quanto poco anzi nel corso di un intervento aveva fatto sussultare l'onorevole Assessore, quando si è parlato del piano triennale delle opere pubbliche. Uno degli elementi centrali dai quali bisogna partire è considerare che cosa significa la connessione con questa materia degli organi amministrativi e degli organi legislativi ed esecutivi della Regione siciliana, in materia di opere pubbliche, in presenza di quello che è il «libro dei sogni» del piano triennale delle opere pubbliche. È pur vero, infatti, che il piano triennale delle opere pubbliche non è detto che

non possa essere il «libro dei sogni» e che non debba consentire alla gente di sognare tante e tante opere, al punto da sembrare quasi impossibile (e forse lo è), ma anche il sogno fa parte della nostra vita. Il problema è che all'interno di questo piano bisogna avere delle precise linee di priorità definite che consentano di ricollegarci al piano della programmazione della Regione siciliana in connessione alla programmazione provinciale e comunale; nel senso di stabilire quali opere, in quale periodo, con quali fondi vadano realizzate, senza consentire che la libertà della scelta di queste opere possa provocare l'intervento discrezionale, di volta in volta, di una impresa interessata, di un amministratore collegato, di un assessore a sua volta interessato, che finalizza a questo tipo di esigenza l'intervento di un decreto e la concessione di finanziamenti per delle opere.

È lì che si pone la prima concessione. Ma se dovessimo considerare questo aspetto, che è l'aspetto centrale sul quale poi si annidano i veri grandi vizi, noi dovremmo ammettere che non siamo riusciti a dare attuazione, applicazione alla legge regionale numero 6 del 1988 sulla programmazione, a vincolare correttamente le amministrazioni locali a questo impegno. Da ciò derivano la discrezionalità, il calcolo e le pressioni: partono da lì. E chi lo può negare, questo?

E allora questa materia va fortemente regolamentata. Il problema della trasparenza è sempre un problema di manico. Se dovessimo considerare quale è l'aspetto più trasparente di un qualsiasi sistema di affidamento, non potreste e non potremmo non convertire tutti insieme che il più trasparente dei sistemi non è altro se non quello della trattativa privata che si svolge tra chi avviene, su che cosa avviene, per quanto avviene e con quali definizioni di rapporti avviene. E allora parliamo con estrema lealtà e correttezza in questo Parlamento, ogni tanto, perché non si sia tutti assimilati allo stesso giudizio e si sia considerati politici sullo stesso piano.

Io penso che il problema della trasparenza si difenda rispettando pienamente queste prerogative della Regione, con il rispetto di una linea di programmazione, da realizzarsi attraverso la partecipazione dei vari momenti della vita democratica, nelle istituzioni, negli enti locali, con la Regione, per potere definire i piani e avere almeno la certezza che le cose che vanno fatte hanno una finalità precisa e non sono determi-

nate da interessi, di volta in volta, stimolati da Tizio, Caio e Sempronio che vogliono garantirsi una fetta di finanziamenti ed essere gli esecutori di quell'opera. Quindi coinvolgendo la pubblica Amministrazione. È da lì che parte la vera prima trasparenza. Cosa avete fatto in ordine a questo? Ma noi stiamo parlando degli appalti che si legano a queste cose. Questa è la verità! Cosa avete fatto sulla legge sulla programmazione? Cosa avete fatto per vincolare gli enti locali a rispettare e garantire, con i controlli e con gli interventi sostitutivi, che sono d'obbligo da parte della Regione, questo tipo di indirizzo e di impostazione? Ecco perché ci troviamo di fronte al vuoto di una normativa che non ci riesce a garantire, perché poi vorremmo inventare tutti i meccanismi, vorremmo trovare tutti gli elementi per dire che, attraverso questo sistema e non quest'altro, noi garantiamo la trasparenza in ordine ad una gara, ad un appalto, ad un'opera pubblica. Non è così! Quante volte, passando sotto la tribuna, mentre parla qualcuno e dice delle menzogne, come di norma si dicono in questo Parlamento, da questa tribuna, o quando qualcuno fa delle professioni di ipocrisia, come di norma quasi sempre si fa da questa tribuna, io dico insieme ai colleghi del mio Gruppo, con una battuta: «Non è così!». Per dire tutto, perché veramente non è come dite voi. E allora, in termini di serietà, cosa significa, se non che il segreto è nel manico?

E ora fatemi fare un parallelo storico con quello che avvenne durante il fascismo, il famoso e famigerato regime fascista. Si opereva col sistema della concessione: colleghi, vergognatevi, se cercate di disconoscere queste verità. Si arrivava a farlo diventare una trattativa privata, ma era una cosa seria! Era nelle mani di gente per bene, era in un sistema corretto, serio, dove il principio era il bene comune, il senso dello Stato, i comportamenti dovuti! Cosa succede quando certi sistemi di affidamento vengono posti diversamente? Che si scade dove si è scaduti. E, che si tratti di concessione, che si tratti di licitazione, che si tratti di trattativa privata, di appalto concorso, di cattivo fiduciario, o di asta pubblica, il problema non si risolve; è sempre nel manico: il problema è sempre nel costume, nella serietà, nella capacità di creare i giusti premi, e i giusti premi partono da quel problema che io ho sollevato. Da lì va considerato se c'è veramente l'intendimento di creare i percorsi per poi consentire e favorire una linea di trasparenza.

Questo discorso ne coinvolge subito un altro. Coinvolge il discorso degli incarichi e delle progettazioni che, all'interno degli enti, vengono sistematicamente costruiti e programmati con professionisti esterni che normalmente operano con una serie di connivenze ad opere ed a fatti che poi devono trovare riscontro, attraverso quel sistema di pressione e di discrezionalità che è consentito, mancando una precisa e rigorosa linea di programmazione e di definizione di scelte, di opere, di fatti e di finanziamenti relativi. E lì, apriti cielo! Un'altra grande abbuffata. Io, per citarvene mezza, vi posso dire che, in nome del Parco progetti (udite! udite! Perché molte volte non si vuole udire: si tappano le orecchie), nella città di Catania, nel corso di una seduta di Giunta (la Giunta Bianco per richiamare sempre il nome e metterlo alla cronaca della trasparenza, con buona pace dell'anima del funzionario Bonsignore che finalmente ha capito che non ci sono reati, che non ci sono abusi, che non c'è niente nell'operazione dell'Asioc), quando già era stato eletto il sindaco e la nuova Giunta, furono approvate tre, quattro o cinquecento delibere di affidamento di incarico per progettazioni. Per fare il Parco progetti, l'ultimo giorno, il 30 novembre 1989, mi sembra, in quella data, in quel periodo, furono approvate 400 delibere di affidamento per progettazioni.

CUSIMANO. E c'erano tutti!

PAOLONE. Tutti! Escluso il Movimento sociale italiano. Precisiamolo, se no siamo tutti una cosa.

Cosa voglio dire? Che su un'area dove bisognava realizzare una scuola, è previsto per altri progettisti che ci poteva essere la coda dell'utilizzo del terreno per realizzare un impianto sportivo o un'altra struttura, o una strada. Per cui la scuola non è più fattibile. Ma nel frattempo sono stati impegnati 7 miliardi in un bilancio, 7 miliardi nel bilancio successivo del 1990, un paio di miliardi in quest'altro perché bisogna pagare le quote da anticipare per spese relative all'incarico di progettazione al progettista. E così, immaginatevi cosa saranno queste opere! E sulla base di questo il progettista, per acchiappare tutto il resto di quel 7-8 per cento che gli spetta in ragione della progettazione e della direzione dei lavori, è direttamente interessato e collegato a tutto quello che ne deriva, e cioè che quell'opera e non un'altra, sia

finanziata per ottenere fino in fondo il giusto riconoscimento della propria attività professionale.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Altrimenti non ha concluso niente!

PAOLONE. Per carità, altrimenti ha concluso solo che ha acchiappato quel 30 per cento, quel 20 per cento, quella somma di anticipo che pur sempre sta nell'ordine di centinaia di milioni, per guadagnare i quali, indubbiamente, un qualsiasi cittadino deve impiegare parecchi anni della sua vita, lavorando tutti i giorni! Ma per carità. Lì siamo nell'ambito del merito delle professioni!

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Per un avvocato ci vogliono cento anni!

PAOLONE. Ma ci sono avvocati che con una causetta ne guadagnano centinaia, di milioni; non è questo. Ma qui siamo in un altro campo, parliamo di attività di merito e quindi non voglio fare ora su questo nessun discorso che possa minimamente polemizzare con la professione dell'ingegnere, dell'architetto o del medico. Però queste sono le cose vere, se si vuole fare un discorso vero in ordine alla trasparenza su questa materia. Tutto il resto è poesia; tutto il resto appartiene ad altra storia che, ripeto, si sarebbe potuta affrontare, scrivere e definire in questo momento di tempo limitato e privo di approfondimento, in ordine alle cose che sto per rilevare, e non sono le sole, ma andando e scendendo per li rami ne ritroveremmo tante altre di analoga portata. Occorre il recepimento con una norma della normativa nazionale ed europea, per stabilire che due sono le cose: o il male è solo ed esclusivamente nostro, o il male è di tutti. Ed allora la diano la risposta, questi scienziati delle norme in materia di appalti. Ma certo, qualcosa è stata espressa, perché alcuni rilievi macroscopici sulla materia dei sub-appalti, sulla materia delle interconnessioni e delle pressioni, è venuta fuori; e quindi certamente, in questo senso, nessuno discute della bontà di alcune norme di recepimento che la Commissione per la trasparenza ha elaborato. Ma, insomma, per carità, dato il tempo, tutto questo non può consentirci un riaspetto ed un senso di quietamento, con questa legge da approvare.

Vorrei ricordarvi cosa avvenne in Sicilia in occasione dell'approvazione della legge nume-

ro 21. Lo dico a coloro i quali lo hanno dimenticato: a proposito dei meccanismi di affidamento che andavano dal ottimo fiduciario alla concessione, scoprìmo alla fine, come avevamo previsto noi del Movimento sociale italiano, che cosa comportava l'applicazione del sistema della concessione; e conducemmo una battaglia per eliminarlo e per rivedere gli aspetti relativi alla revisione prezzi, nell'ambito del sistema della concessione. Ma cosa è avvenuto in Italia a sostegno della validità del mio ragionamento, che è un ragionamento di denuncia? È avvenuto che il Presidente del Consiglio del tempo, Goria, di concerto con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, di concerto con il sindaco di Catania e di concerto con il Presidente della Regione (che prima si era ribellato ma poi è stato riaccolto dentro il grembo materno della volontà padrona degli organi centrali di Roma dei quali egli altro non è se un vassallo, tant'è che la nostra Isola mai è stata punita tanto quanto in quella fase di governo), con il famoso decreto Goria, definì, onorevole Cusimano, sempre perché potrei aver dimenticato qualche cosa...

GRAZIANO. Potresti avere qualche carenza mnemonica!

PAOLONE. Potrei averla dimenticata qualche cosa, ma la sostanza è questa. Il decreto Goria prevedeva interventi per la città di Palermo e di Catania, da realizzare attraverso la società Italispaca che avrebbe operato all'interno di interventi massicci, col sistema della concessione...

CUSIMANO. Non solo!

PAOLONE. Questo stabilì subito il Governo nazionale, d'accordo con Leoluca Orlando. La grande trasparenza: Nicolosi, Bianco; l'universo intero accettò questo affinché il sistema della revisione prezzi, per quel che atteneva alla concessione attraverso l'Italispaca, venisse un'altra volta reinserito e ripristinato. Vergogna! Dei provvedimenti e dei problemi relativi all'Italispaca si è solo pensato di utilizzare nell'Italispaca dei finanziamenti che erano propri della Regione, per opere che dovevano essere realizzate a capo dell'Italispaca; c'era l'~~ex~~ prefetto capo dell'antimafia Boccia, se non vado errato...

CUSIMANO. No, non sbagli.

PAOLONE. Il tutto è detto solo per stabilire delle verità storiche. Ma questo problema è stato voluto in campo nazionale ed è stato accettato così. E certamente l'elaborazione di questa norma, di questo decreto non poteva vedersi distratti, tanto è vero che ci fu una polemica che nasceva, caro collega Graziano, ieri sindacalista oggi deputato, per l'azione e la battaglia che veniva sostenuta dall'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il quale sosteneva che, tutto sommato, se vogliamo battere la mafia, l'unica cosa che dobbiamo fare è evitare l'indizione di gare in Sicilia; le devono fare gli altri. E ci fu una polemica con il Presidente della Regione, Nicolosi, ed articoli sulla stampa: potremmo richiedere le copie di quei giornali e vedere se questo è vero; lo dico solo per memoria. Ma forse io sono uno che qualche volta omette qualcosa e ve ne chiedo scusa; qualcuno le correggerà, ma non sono fatte in malafede. Voglio solamente portare un argomento a sostegno del mio ragionamento nel quale credo fortemente. Che cosa si fece? Si fece esattamente questo, perché si riteneva di volere, con questo discorso, condannare la Sicilia a questo giudizio. Ma non è possibile una cosa simile: dipenderà da voi, da come gestite le cose, da come fate i sindaci, gli assessori, da come fate gli amministratori, perché avete tutti il potere esecutivo; ma io non l'accetto.

Questo discorso fu corretto quando queste cose dovevano avvenire di concerto fra il Presidente del Consiglio, il Presidente della Regione, il sindaco di Palermo e il sindaco di Catania; di concerto. Il concerto è una cosa che tutti comprendono e qui non voglio essere malevolo nel richiamarlo. Ma a questo punto, tutto andò bene, «madama la marchesa». Ed il sistema della concessione per molte migliaia di miliardi si sviluppava con la reintroduzione in Sicilia del sistema della revisione prezzi, malgrado con la legge regionale numero 21 del 1985 noi avessimo legiferato per eliminarlo nel caso in cui si procedeva attraverso il sistema di affidamento della concessione, per opere di tre, quattro, cinque mila miliardi! Perché faccio questo tipo di ragionamento? Perché questa materia deve essere vista in tutta la sua gamma e i suoi aspetti, per vedere da dove si creano le condizioni per favorire di volta in volta le pressioni. Certo questo avverrà per chi sarà parlamentare in quest'Assemblea nel corso della prossima legislatura; ora non c'è più tempo. Se noi dovessimo considerare il sistema della vio-

lenza, della pressione, delle minacce che sono alla base dei convincimenti dei gruppi di potenza mafiosa e criminale e che trovano, mille volte, fatti di collusione con la pubblica Amministrazione, perché l'incanto e l'asta pubblica si sottrae a questa possibilità? Io chiedo se questo sia pensabile. Assolutamente no. Perché le minacce possono essere fatte in centomila modi. Il problema è di vedere qualche capacità autentica nella pubblica Amministrazione, su tutto il percorso che essa deve compiere, per fare delle scelte di gradualità, che siano finalizzate nell'interesse pubblico, in base alle risorse, resistendo a qualsiasi ipotesi e cercando di avere, attraverso i meccanismi, il rispetto pieno di quello che è un dato di concorrenzialità, estraneandosi dalla possibilità di decidere e consentendo, in diversi momenti, che tutto ciò avvenga.

Ritengo di chiudere il mio intervento in questo modo, dicendo che noi seguiremo questa proposta consegnataci dalla Commissione e che seguiremo gli emendamenti sui quali riteniamo che avremo qualcosa, e più di qualcosa, da dire. Anche perché da un primo esame fatto, superficialmente se volete, abbiamo visto che molti emendamenti fanno richiamo a tanti commi, a tanti articoli di leggi che dovremo consultare al momento, per potere comprendere, salvo ad averne un'ampia illustrazione. Non si tratta, infatti, di materia che si può prestare con facilità a discussioni ed accettazioni ed a voti senza avere, con estrema coscienza, richiamato questi fatti come espressioni simboliche di come avviene sempre in questo Parlamento — lo dicevo ieri sera — quello che è il dato di una morale, richiamata da Tomasi di Lampedusa: «qui pare che tutto debba cambiare per non fare cambiare niente e per lasciare le cose allo stesso posto». Le cose potranno cambiare solo il giorno in cui sarà modificato totalmente questo sistema partitocratico e parlamentare; il giorno in cui saranno previste le possibilità di articolare le scelte su altre indicazioni che veramente esprimano quello che è richiesto dalla base, dal cittadino, il quale, invece, viene totalmente mortificato dai suoi rappresentanti attraverso il sistema della partitocrazia. In tal caso noi potremmo forse cambiare le cose.

Adesso il nostro dovere è di dimostrare che da 40 anni, da 45 anni, proponiamo la modifica di queste istituzioni e lo facciamo in quanto movimento politico organizzato, perché diversamente saremmo stati fuorilegge. Ma noi non

c'entriamo con questo meccanismo. Lo vogliamo modificare sostanzialmente. Eppure, stando qui dentro, abbiamo il dovere, nel precisare questa differenziazione sostanziale che vuole fare giustizia nella coscienza della gente di questo sistema politico e istituzionale totalmente fallito, specie in questi ultimi lustri, e comunque, per la parte di nostra presenza e di nostra competenza e coscienza, vogliamo migliorare, per quello che è possibile, convinti però che non si può gabellare il popolo siciliano e non si può dire che abbiamo risolto il problema con delle norme di integrazione sulla trasparenza che nascono da una considerazione fatta con pochissimo tempo, con pochissimo approfondimento e certamente molto parzialmente, senza tener conto di tutti i momenti e di tutte le fasi della pubblica Amministrazione. Se si vuole seriamente fare questo discorso, non si può che partire dalla base fondamentale che regola l'azione della pubblica Amministrazione, sia nella fase legislativa, che nella fase amministrativa conseguente.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito, come di consueto appena si parla di regole che riguardano gli appalti, sia stato più che stimolante. Da parte mia non commetterò l'errore di riaprire il dibattito generale sulla questione che è stata all'attenzione dell'Assemblea regionale in più di una occasione nel corso di questa legislatura. Dirò soltanto che in questa circostanza — ed entro subito nel merito della questione — si delineano o si sono delineate, nel dibattito, due posizioni: quella degli onorevoli D'Urso, Gulino e Piro, e quella della Commissione rappresentata dall'onorevole Placenti nella sua relazione succinta, scarnificata ma assolutamente essenziale, tenuta all'apertura del dibattito; a queste si aggiunge un'altra posizione di grande saggezza rappresentata dagli onorevoli Paolone e Cristaldi: soprattutto dall'onorevole Paolone, il quale ha sempre questo tono e questa caratteristica di dire con estrema semplicità alcune cose di sostanziale importanza per il dibattito che abbiamo in corso. Forse la verità sta — come spesso accade — in mezzo alla nostra discussione.

Noi in fondo, tutti noi, miriamo a dare salde radici ad una materia di estrema delicatezza che riguarda decine di migliaia di cittadini siciliani e centinaia, anzi migliaia, purtroppo, di piccole e medie aziende imprenditoriali. Alcune decine più forti, più grandi, e moltissime che vivono di vita assolutamente grama e marginale. Questo non è colpa dei Parlamenti regionali che si sono succeduti né, credo, dei Governi. La responsabilità ricade sulla depressione economica che colpisce ancora la nostra regione e che costringe centinaia, anzi migliaia di individui, a girare attorno alla concessione, all'appalto pubblico di piccoli e addirittura di piccolissimi lavori, che in altre regioni del Paese o in altri Paesi della nostra Europa, sarebbero assolutamente insignificanti. Una realtà, cioè, estremamente frastagliata e frazionata che vede nella nostra regione circa seimila piccole aziende iscritte negli albi degli imprenditori. Anzi c'è qui un emendamento da me presentato, che proroga ancora una volta di un anno la iscrizione all'albo degli appaltatori, avendo noi a suo tempo abolito l'albo regionale e costretto queste imprese a iscriversi (abbiamo fatto bene, secondo me) all'albo nazionale.

Vi è un altro gruppo di questioni che non riguardano la legge presentata dalla Commissione trasparenza, che ne ha parlato, ne ha discusso con la finalità specifica e dichiarata di non affrontare il tema generale degli appalti, ma di razionalizzare la legge numero 21, introducendo nella legislazione regionale quegli elementi di chiarificazione che, già a suo tempo l'onorevole Sciangula e io stesso come Assessore per i Lavori pubblici, abbiamo introdotto con alcune circolari, sospendendo il giudizio sulla legge generale che riguarda gli appalti.

La posizione di coloro che stamattina hanno presentato gli emendamenti cioè i colleghi Piro, D'Urso ed altri, è una posizione leggermente diversa, devo dire, dalle decisioni assunte, dalla responsabilità assunta nella Commissione trasparenza, perché questi emendamenti in definitiva prevedono una disciplina nuova in tema di modalità di conferimento degli appalti. E non credo che il Governo sia nelle condizioni stamattina di accedere ad una modifica radicale del nostro sistema.

Essi presuppongono un esame approfondito. Infatti, quando si parla, ad esempio, di asta pubblica, si può introdurre un elemento di chiarificazione, ma bisogna studiarlo nell'ambito della legislazione vigente; non è possibile cata-

pultare un emendamento di colpo e improvvisamente, e anche surrettiziamente vorrei dire, ma occorre operare attraverso una legge che miri appunto alla razionalizzazione. Ribadisco che non è opportuno catapultare una questione di così significativa importanza con un semplice emendamento, neppure approfondito e discusso. Taluni istituti, poi, come quelli dell'articolo 24, lettera b) della legge numero 584, non scaturiscono dalla legge regionale; scaturiscono intanto dalla legge nazionale recepita dalla Regione, ma soprattutto scaturiscono dalla impostazione che la Comunità europea ha dato su questo tema delle concessioni. Concessioni, fra l'altro, che nascono da una legge, come è stato ricordato dall'onorevole Paolone, del 1931. Ora a me sembra che il Governo non possa, quindi, accettare modifiche così radicali, appunto nel momento in cui discutiamo di una legge che è stata studiata dalla Commissione cosiddetta della trasparenza, voluta dall'Assemblea regionale, senza peraltro la presenza dell'Assessore per i Lavori pubblici, come in fondo ho ritenuto giusto che fosse, ma non, come dire, stimolata dalla Commissione di merito dei lavori pubblici dell'Assemblea regionale stessa, che avrebbe potuto effettuare un coordinamento diverso. Mi pare quindi che questi emendamenti siano fuori tempo, mi permetto di dire. Se vogliamo fare una riflessione in Commissione trasparenza, sospendendo i lavori, è un conto; in caso diverso il Governo, comunque, è contrario alla presentazione di emendamenti che modifichino alla radice la legislazione vigente.

— PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, segretario:

«*Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche.*

Articolo 1.

1. All'articolo 2 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, sono aggiunti i seguenti commi:

“Per l'espletamento delle procedure relative ad appalti di opere pubbliche, gli enti di cui all'articolo 1, fermi restando i compiti e le responsabilità previsti dalla legislazione vigente, possono avvalersi, in relazione alla circoscrizione nella quale è compresa la sede dell'ente, di un'apposita unità specializzata istituita, presso ciascun ufficio provinciale del Genio civile, con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per i lavori pubblici, alla quale è preposto il rispettivo ingegnere capo o un funzionario tecnico con qualifica di dirigente superiore od equiparata.

Dell'unità specializzata è obbligato ad avvalersi il commissario nominato ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

— *Sostituire il primo periodo dell'articolo 1 con il seguente:*

«All'articolo 5 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, e successive modifiche, sono aggiunti i seguenti commi:».

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta soltanto di collocare l'articolo 1 in coda all'articolo 5 dove si parla di iniziative per le opere pubbliche; si tratta di *sedes materiae*, ci sembra, più coerente e meglio leggibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 1 *bis*:

— «All'ultimo comma dell'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, e successive modifiche, le parole "l'Assessore regionale per gli enti locali, su proposta dell'Assessore che ha disposto il finanziamento" sono sostituite con le seguenti "l'Amministrazione, titolare dei poteri di vigilanza, anche su proposta di quella che ha disposto il finanziamento"».

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento mira a snellire i poteri sostitutivi dell'Amministrazione regionale in caso di inerzia dell'ente interessato che non provveda sollecitamente all'appalto e all'esecuzione dell'opera finanziata. I poteri sostitutivi, in atto attribuiti esclusivamente all'Assessore per gli Enti locali, previa proposta dell'Assessore che ha finanziato l'opera, verrebbero attribuiti all'Amministrazione titolare dei poteri di vigilanza sull'ente inadempiente, anche in mancanza di proposta da parte dell'ente finanziatore. Questo sarebbe lo scopo, cioè una ragione di ulteriore snellimento.

PLACENTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere al Governo di ritirare l'emendamento in quanto introduce un aspetto di ordine sostanziale che non rientra nel perimetro della discussione che si era assegnata la Commissione per la elaborazione del disegno di legge.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Il Governo dichiara di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Articolo 1 *bis/A*: I limiti d'importo stabiliti dal primo comma dell'articolo 12 della legge

regionale 29 aprile 1985, numero 21, sono radoppiati.

È abrogato il terzo comma del sovraccitato articolo 12».

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento riguarda l'aumento dei limiti di competenza per valore degli organi tecnici consultivi, in conseguenza dell'aumento dei costi delle costruzioni, dell'elevato rapporto con la misura dell'equo, perché gli stessi siano effettivamente aggiornati e ravvicinati alla realtà. Invero, non si è provveduto in linea amministrativa all'adeguamento degli importi previsti dal terzo comma dell'articolo 12 della legge numero 21, perché è risultata esigua la misura massima consentita e pertanto, si propone l'abrogazione di tale comma, ritenendo opportuno che sia il legislatore a provvedere in merito. Tra l'altro la stessa legge numero 21 prevede, allo scadere di ogni triennio, un adeguamento in ragione del 10 per cento annuo.

Pertanto, siamo a un 60 per cento di aumento; sono piccole cose che sistemanon, infine, la legislazione vigente.

Il Governo, comunque, dichiara di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. All'articolo 23, primo comma, della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, è soppressa l'espressione: "nonché del ribasso d'asta"».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2:

«Nell'articolo 23, primo comma, della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, le parole "a qualsiasi titolo previste" sono sostituite con la parola "disponibili" e sono sopprese le parole "nonché del ribasso d'asta"».

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 23 della citata legge regionale numero 21 consente che il direttore dei lavori utilizzi tutte le somme a disposizione dell'Amministrazione a qualsiasi titolo previste in progetto (questa è una norma non restrittiva, ma anch'essa di razionalizzazione), nonché il ribasso d'asta per variante e suppletive ai lavori appaltati. L'eccessiva ampiezza di detta disposizione ha dato luogo a difficoltà interpretative, a numerose irregolarità e disparità di trattamento, perché certamente il direttore dei lavori può fare delle concessioni a una ditta e ad un'altra può farne di meno, influendo anche nell'elevata entità del ribasso offerto dall'impresa in sede di gara, ben sapendo e confidando, la stessa, di potere comunque utilizzare quelle somme. Questa è la ragione.

Inoltre la specifica destinazione di alcune somme previste tra quelle a disposizione, quali ad esempio quelle per l'Iva, per espropriazione, non consente che queste vengano sottratte dalla disponibilità dell'amministrazione lasciando, quindi, la stessa scoperta, inadempiente, con grosse conseguenze di responsabilità. È pertanto assolutamente necessario che venga rideterminata l'ampiezza di tale potere autonomo ed eccezionale del direttore dei lavori, non consentendo più il diretto utilizzo del ribasso d'asta e quello vincolato delle somme a disposizione dell'amministrazione. E in tal senso abbiamo formulato questa proposta.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiararmi d'accordo con l'emendamento presentato dal Governo che si muove nella stessa direzione dell'emendamento principale dell'articolo 2, cioè quella di ridurre le somme su cui si possono giocare le varianti. Intervengo per dire che è necessario sostituire, «a qualsiasi titolo previste» con la parola «disponibili», precisando che per «disponibili» bisogna intendere i soldi che effettivamente rimangono e si economizzano dalle

varie voci. Per esempio: c'è un ribasso d'asta e quindi si riduce in proporzione anche l'utilizzazione dell'Iva? Si riducono i soldi per espropriare i terreni? Si utilizzano meno soldi per acquistare macchinari? Ma le somme saranno disponibili dopo (dobbiamo dare questo significato, deve essere chiaro) che saranno stati coperti gli oneri per cui le somme erano messe a disposizione: l'Iva, l'esproprio dei terreni e così via. Infatti, oggi quella interpretazione che si è data consente che, siccome sono somme «a qualsiasi titolo a disposizione», le somme destinate all'esproprio vengono impiegate per varianti.

Quindi intervengo non solo per dichiararmi d'accordo, ma perché si dia contezza — e prego anche il Governo di farlo — che per «disponibili» bisogna intendere le somme che si rendono tali dopo avere pagato l'Iva, i terreni espropriati, i macchinari comprati e così via.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. L'interpretazione è esattamente quella che ha dato l'onorevole Colombo: per «disponibili» appunto si intendono le somme che rimangono dopo aver affrontato tutte le spese.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere, o al Governo o alla Commissione, di accantonare questo articolo in quanto dobbiamo considerare esattamente la dizione della legge a cui questo articolo si riferisce. Infatti ho la sensazione che, per quanto riguarda la dizione «disponibili», non coglie in pieno quello che noi vogliamo fare con questo emendamento. Noi dobbiamo limitare l'utilizzo all'interno delle somme a disposizione dell'Amministrazione; quindi «disponibili» non si capisce che cosa significa. Nemmeno possiamo emanare un regolamento. Per questi motivi chiedo l'accantonamento, al fine di rivedere l'articolo esattamente come è scritto nella legge regionale numero 21.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sulla richiesta di accantonamento?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. L'articolo 2 è pertanto accantonato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 3.

1. All'articolo 32 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, sono aggiunti i seguenti commi:

“Nel territorio della Regione siciliana si applicano le disposizioni di cui agli articoli 18, 19 e 20 della legge 19 marzo 1990, numero 55 e successive modifiche ed integrazioni.

Per la disciplina della qualificazione dei soggetti partecipanti alle gare, gli enti di cui all'articolo 1 debbono attenersi alle disposizioni degli articoli da 1 a 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 gennaio 1991, numero 55 e successive modifiche ed integrazioni”.

2. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto dell'Assessore regionale per i Lavori pubblici gli schemi di bandi-tipo previsti dall'articolo 34 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, saranno adeguati alle disposizioni richiamate dal presente articolo».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

Al comma 2 sostituire la frase «Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge...» con la seguente «Entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge...»;

— dagli onorevoli Colombo e Parisi:
Aggiungere il seguente comma:

«Dopo l'articolo 33 della legge regionale numero 21 del 1985 aggiungere il seguente: “Gli appalti di cui alla presente legge sono affidati di regola mediante pubblico incanto. È ammesso il ricorso alla licitazione privata quando ne sia dimostrato il maggior vantaggio per il soggetto appaltante”».

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il termine di sessanta giorni per adeguare i bandi-tipo regionali alla disposizione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1991 appare in realtà esiguo ai tecnici dell'Assessorato, considerato fra l'altro che sui nuovi schemi sarà opportuno sentire preventivamente gli organi consultivi regionali. Sembra più realistico fissare un termine di centoventi giorni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 3, degli onorevoli Colombo e Parisi.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indisco la votazione per scrutinio segreto sull'emendamento aggiuntivo all'articolo 3, degli onorevoli Colombo e Parisi.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Altamore, Barba, Bono, Burtone, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, Firrarello, Galasso, Galipò, Giuliana, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Macaluso, Magro, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Niccolosi Nicolò, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Pisana, Placenti, Plumari, Purpura, Rago, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Caragliano, Martino, La Russa.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	58
Maggioranza	30
Voti favorevoli	27
Voti contrari	31

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Placenti, Cicero e Altamore il seguente ordine del giorno numero 196, «Sollecita realizzazione di alcune importanti strutture socio-assistenziali nella città di Gela»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la città di Gela e la sua popolazione attraversano un momento di particolare difficoltà che minaccia l'integrità dell'aggregazione sociale;

ritenuto che dalla Regione non possono non venire contributi e concorsi idonei a realizzare progetti e strutture che si inseriscono legittimamente nella strategia del recupero fisico e sociale dell'ambiente gelese;

ritenuto che un ruolo ed una funzione indispensabili in questa strategia sono chiamate a svolgere tutte le istituzioni sociali e civili, comprese la Chiesa e la Scuola;

constatato che remora finora insuperabile al pieno svolgimento di tale alto magistero è stata costituita dalla mancanza di strutture soprattutto nei quartieri sorti abusivamente;

ritenuto che presso l'Assessorato regionale Lavori pubblici giacciono da parecchio tempo inevasi progetti idonei a realizzare tali strutture;

impegna l'Assessore per i Lavori pubblici a dare prioritari e positivi riscontri ai progetti per Gela in considerazione della sua particolare condizione, ed in special modo a finanziare con priorità:

a) la realizzazione della chiesa e dei locali servizi parrocchiali di cui al progetto presentato dalla parrocchia San Sebastiano martire di Gela;

b) i lavori di restauro della scuola elementare Santa Maria di Gesù di cui al progetto giacente presso l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici;

c) i lavori di completamento della rete idrica affidati all'Eas;

impegna altresì il Presidente della Regione

a verificare l'attuazione delle superiori richieste per corrispondere agli impegni assunti solennemente dal Governo regionale in tantissime occasioni a favore della città di Gela» (196).

CICERO - ALTAMORE -
PLACENTI.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 4.

1. All'articolo 37 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, alla lettera a del comma 6 sono aggiunte le seguenti parole:

«Per gli appalti-concorso dell'Amministrazione regionale la delega è conferita ad un direttore regionale od equiparato in servizio presso il ramo di amministrazione interessato».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 5.

1. Il primo comma dell'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche è sostituito con il seguente:

“Articolo 40. - *Licitazione privata e pubblici incanti* — La licitazione privata ed i pubblici incanti si svolgono con le modalità previste dalla legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modifiche ed integrazioni, salve le norme di cui all'articolo 34 della presente legge”».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 5 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gulino ed altri:

Sostituire l'intero articolo 5 con il seguente:
«L'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche è sostituito con il seguente:

“Articolo 40 - Licitazione privata e pubblici incanti.

1. La licitazione privata ed i pubblici incanti si svolgono con le modalità previste dalla legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modifiche ed integrazioni, salve le norme di cui all'articolo 34 della presente legge.

2. Nella Regione siciliana non si applica l'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modificazioni.

3. L'elenco delle ditte da invitare alla licitazione privata è approvato dall'organo esecutivo dell'Ente con deliberazione immediatamente esecutiva; esso deve comprendere tutte le ditte che hanno presentato domanda di partecipazione, salvo esclusione motivata, in rapporto alla documentazione richiesta nel bando di gara ed agli elementi di cui agli articoli 13, 17 e 18 della legge 8 agosto 1977, numero 584.

4. Alle gare di licitazione privata, oltre alle ditte invitate, può presentare offerta ogni altra ditta in possesso dei requisiti richiesti dal bando. A tal fine gli enti appaltanti sono tenuti a dare notizia del giorno e dell'ora in cui sarà tenuta la gara a mezzo di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana almeno 15 giorni prima del giorno della gara.

5. Nelle gare di licitazione privata le offerte devono pervenire almeno un'ora prima di quella stabilita per l'apertura delle buste”»;

— dal Governo:

dopo il primo comma aggiungere il seguente: «2. È abrogato il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21»;

— dagli onorevoli Colombo e Parisi:
aggiungere il seguente comma 2:

«Il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale numero 21 del 1985 è sostituito dal seguente: “Per l'aggiudicazione degli appalti di cui alla presente legge non si applica il metodo di cui all'articolo 24, lettera b), della legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modifiche ed integrazioni”»;

dall'onorevole Piro:

aggiungere i seguenti commi:

«2. Il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 è sostituito dal seguente: “Nella Regione siciliana non si applica l'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modificazioni”.

3. All'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 è aggiunto il seguente comma:

“Alle gare di licitazione privata, oltre alle ditte invitate, può presentare offerta ogni altra ditta in possesso dei requisiti richiesti dal bando. Nelle gare di licitazione privata le offerte devono pervenire almeno un'ora prima di quella stabilita per l'apertura delle buste”».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollevare una questione per la chiarezza delle votazioni. L'emendamento dagli onorevoli Gulino, Gueli, Laudani ed altri, è interamente sostitutivo dell'articolo 5 del disegno di legge e contiene alcuni commi che poi sono oggetto di emendamenti separati presentati a firma Colombo, Parisi e Piro (e non so se ve ne siano altri). Credo dovremo utilizzare un sistema di discussione e di voto che non faccia precludere l'esame separato dei testi degli emendamenti a firma Colombo, Parisi e a firma Piro. Non c'è dubbio, infatti, che il testo dell'emendamento presentato dagli onorevoli Gulino, Gueli ed altri contiene una serie di innovazioni, come quella del ricorso ai

pubblici incanti, che certamente avrà un peso determinante per la valutazione dell'emendamento stesso. Al contempo contiene norme come quella della non applicazione nella Regione siciliana dell'articolo 24, primo comma, lettera b, della legge numero 584 del 1977, che dovrebbe avere un altro tipo di apprezzamento da parte di questa Aula.

Chiedo pertanto che si stabilisca, prima di procedere alle votazioni, una procedura che non impedisca comunque all'Assemblea di esprimersi su tale emendamento relativo all'articolo 24, primo comma, lettera b).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione alla questione sollevata dall'onorevole Colombo, intendo precisare che, così come si è già verificato in casi analoghi, l'eventuale non approvazione dell'emendamento presentato dagli onorevoli Gulino ed altri non precluderebbe l'esame e la votazione degli altri emendamenti all'articolo in esame.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, relativamente agli emendamenti presentati, condividiamo il senso di quanto proposto circa la necessità della eliminazione dell'applicazione dell'articolo 24, primo comma, lettera b), della legge numero 584 del 1977. Questo lo dico in riferimento all'emendamento degli onorevoli Gulino ed altri, che comunque va oltre e cerca di disciplinare alcune questioni della licitazione privata, lasciando però alcune confusioni. Infatti, lascia invariato in sostanza l'istituto della licitazione privata, prevedendo delle ditte da invitare attraverso il tradizionale metodo. Prevede poi che sia l'organo esecutivo a stabilire con deliberazione l'elenco delle ditte partecipanti alla gara. Io contesto il fatto che debba essere l'organo esecutivo. Lo contesto perché nel momento in cui ci si entra nasce il problema. Ritengo invece che spetti all'organo assembleare stabilire l'elenco delle ditte da invitare.

Ma c'è un aspetto che non comprendiamo: tutto viene snaturato quando si dice che «alle gare di licitazione privata, oltre alle ditte invitate può presentare offerta ogni altra ditta in possesso dei requisiti richiesti dal bando». Ciò significa che si rende vano tutto il processo

tendente alla identificazione delle ditte da invitare alla gara, alla identificazione delle ditte nella scelta, proprio per partecipare esecutivamente. Quindi prima c'è il bando, tutte le ditte fanno richiesta di essere invitate, l'organo esecutivo sceglie soltanto quelle di gradimento, poi però consente ad altre di partecipare alla gara senza che vi sia alcun organo che entra nel merito della scelta. E allora, per quale ragione si dovrebbe introdurre un meccanismo di questo genere? Le ditte non hanno alcuna necessità di richiedere di partecipare alle gare in quanto potrebbero avvalersi delle norme previste successivamente e presentare l'istanza direttamente. Viene a mancare però l'organo che stabilisce se la ditta è di fiducia o meno dell'amministrazione. E allora tanto vale dire che la licitazione privata viene garantita a tutte le ditte. Per cui si predispone il bando di gara e tutte le ditte che lo vogliono hanno diritto a partecipare alla gara; se, invece, rimane in piedi l'istituto dell'organo esecutivo che sceglie quali sono le ditte che devono partecipare alla gara e al tempo stesso, però, si consente di straforo ad altra ditta di superare questa fase e partecipare egualmente alla gara, si snatura ogni cosa. Non condividiamo il testo dell'emendamento proposto dagli onorevoli Gulino ed altri, mentre condividiamo tutto ciò che riguarda la soppressione della lettera b) dell'articolo 24 della citata legge numero 584.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò, in poche parole, di esprimere qual è l'obiettivo di questo emendamento. È chiaro che la licitazione privata nel 1961, con la legge regionale numero 10, si organizzava con questo meccanismo, che per 14 anni ha funzionato bene, per cui eventuali difficoltà chiaramente sono state già sperimentate e superate; infatti nel passato la licitazione privata avveniva con questo sistema che noi abbiamo proposto. Tant'è che l'emendamento che noi abbiamo presentato è stato tratto dalla legge regionale numero 10 del 1961. Pertanto non vogliamo innovare, da questo punto di vista, niente e nessun esperimento vogliamo fare. È una legge che è già stata sperimentata per 14 anni.

D'URSO. Positivamente!

GULINO. Ed è stata sperimentata positivamente. Ecco perché insistiamo su questo emendamento.

PLACENTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei subito dire che la Commissione, almeno a maggioranza, intanto fa una questione di metodo, con riferimento all'emendamento Gulino ed altri; ma vorrei approfittarne per estendere il ragionamento anche alla discussione dell'articolo 3 ed all'emendamento aggiuntivo su cui si è votato, a firma Colombo e Parisi, ed anticipare la discussione per un emendamento che mi pare sia proposto all'articolo 7, a firma Gulino ed altri.

Dicevo, nella mia breve introduzione, che la Commissione ha ragionato in ordine alla definizione del perimetro di discussione, di esame, di elaborazione delle norme che doveva proporre come disegno di legge su questa materia all'Assemblea. Questa ampia discussione è approdata ad una decisione che ho comunicato e che costituisce l'elemento fondamentale adesso, perché altrimenti qui rischiamo di non capirci. La Commissione deliberatamente ha detto: il perimetro che assegniamo ai lavori della Commissione, perché la stessa corrisponda al compito che le è stato affidato, è quello del recepimento della legge nazionale, con l'aggiustamento di alcune norme della legge regionale che hanno evidenziato certe discrasie. Deliberatamente la Commissione speciale ha detto che rimanevano fuori da questo perimetro discussioni di revisione organica e quindi di istituti che sono previsti nella legge regionale numero 21 del 1985, quale quello della concessione, quale quello dell'asta pubblica.

Non si esprimono, non si stanno esprimendo giudizi di merito da parte della Commissione; si sta dicendo che questo deliberatamente è stato lasciato fuori dal perimetro di esame in quanto deve riguardare una revisione, una discussione, una riflessione generale sulla materia. Ecco perché noi diciamo, anche a proposito di questo emendamento, che si introdurrebbero delle innovazioni rispetto alle quali, anche per le implicanze che finiscono col determinare rispetto alle altre norme, non possiamo assolutamente esprimere apprezzamenti. L'innovazione non è tanto in rapporto ad una legge

preesistente, ma riguarda questo perimetro, questo raggio di discussione, di esame, di elaborazione che la Commissione si era assegnato. Onorevole Gulino, ecco, in questo senso, noi ribadiamo la nostra contrarietà, a nome della Commissione credo di dire, a maggioranza.

Diverso è, invece, il giudizio della Commissione per quanto riguarda il secondo emendamento a firma Colombo e Parisi, giudizio di non contrarietà in quanto si tratta di una sistematica, di una interpretazione che finisce col rendere di più agevole interpretazione quanto applicabile alla citata lettera b) dell'articolo 24.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Placenti nel suo intervento ha illustrato quali sono state le motivazioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione a delimitare l'ambito di riferimento di questo disegno di legge e correttamente ha riferito che su questo non c'era accordo nella Commissione. Infatti, proprio su questo punto specifico relativo alla licitazione privata, in Commissione vi è stata una discussione e, se non ricordo male, erano stati presentati alcuni emendamenti che poi furono respinti. Io ho presentato un emendamento che nella sostanza è identico a quello presentato dall'onorevole Gulino e che è in discussione; e, quindi, intervengo adesso in modo da chiarire qual è la mia posizione e non dover poi successivamente tornare a illustrare l'emendamento.

Credo siano due le questioni in esame sulle quali bisogna porre attenzione: la prima è quella relativa allo strumento della licitazione privata come strumento per l'aggiudicazione degli appalti; ho detto già nel corso dell'intervento nella discussione generale del disegno di legge che è esperienza acquisita, acquisita anche in sede giudiziaria oltre che da questa Assemblea (che vi ha dedicato tempo e riflessione attraverso il lavoro soprattutto fatto dalla Commissione regionale antimafia), che la licitazione privata costituisca ormai uno strumento del tutto permeabile ad infiltrazioni di ogni tipo. E il motivo fondamentale, ciò è scritto nella relazione della Commissione antimafia approvata all'unanimità da questa Assemblea, consiste nel fatto che la licitazione privata separa i due momenti della presentazione delle richieste da parte delle dit-

te e dell'aggiudicazione dell'appalto, nel senso cioè che l'elenco delle ditte, tra le quali vengono scelte poi quelle cui si rivolge l'invito, viene preconosciuto. Ciò consente, come ha consentito nel caso delle Madonie, che organizzazioni si muovano con lo scopo precipuo di condizionare e predeterminare i risultati delle gare; qualche volta, anzi spesso, addirittura ad insaputa dell'amministrazione comunale, perché nel momento in cui si conoscono prima le ditte che parteciperanno alla gara, è evidente che nel cosiddetto mercato ognuno si può muovere per predeterminare il risultato.

La prima parte dell'emendamento allora tende proprio ad evitare che questo sistema, così facilmente permeabile a infiltrazioni e a condizionamenti, permanga tale. Questa, ripeto, è la conclusione a cui è arrivata anche questa Assemblea votando la relazione della Commissione regionale antimafia; e pertanto si propone che...

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Vede quanto è difficile questa materia?

PIRO. Onorevole Piccione, questa cosa era scritta esattamente così nella relazione della Commissione antimafia, per cui avendo questa Assemblea respinto la generalizzazione dell'istituto dell'asta pubblica, l'emendamento, consentendo ad altre ditte che vogliono partecipare, di farlo, vuole in qualche modo contribuire ad eliminare la predeterminazione assoluta dell'aggiudicazione della gara.

Il secondo aspetto dell'emendamento si riferisce invece alla lettera b) dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1977 numero 584. Tale lettera b) è quella che consente di aggiungere agli elementi di valutazione del prezzo dell'offerta un'altra serie di elementi di valutazione prestabiliti dall'amministrazione, per altro indicando le varie priorità. È diventato non solo il sistema principe scelto dalle amministrazioni, ma anche il sistema attraverso il quale sostanzialmente, questa volta con l'accordo delle amministrazioni, si predetermina l'esito della gara. E che tale sia il problema, e che il problema sia diventato effettivamente grave, lo dimostra lo stesso Governo quando in sede di Commissione per la trasparenza ha presentato un emendamento con il quale non si eliminava del tutto la lettera b), come io e gli altri proponiamo di fare, però se ne attenuava enormemente la portata.

Ricordo perfettamente che in sede di Commissione per la trasparenza l'avvocato Del-

l'Aira, consulente del Presidente della Regione, nel riconoscere fondamento alle argomentazioni che noi portavamo, e che sono quelle che abbiamo qui illustrato, poneva queste considerazioni a base dell'emendamento che il Governo stesso presentava (che io non leggo, ma che ognuno può rivedere), nel quale la portata della lettera b) veniva enormemente attenuata. Di più, veniva totalmente stravolta con l'introduzione di commissioni di tecnici, dando prevalenza all'elemento del prezzo.

Sostanzialmente, quindi, anche il Governo ha riconosciuto che la lettera b), così com'è formulata, deve essere cambiata perché è diventata lo strumento principe delle malversazioni, degli accordi sottobanco e della corruzione nelle gare di appalto. Ecco perché alla fine io caldeggi vivamente che «si tagli la testa al toro» e si elimini la possibilità che nella nostra Regione si applichino le norme previste in questa lettera b) dell'articolo 24 della legge numero 584 del 1977.

PLACENTI, *relatore*. Su questo siamo d'accordo.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per cercare di andare avanti nei lavori della nostra Assemblea, e quindi torno sempre su questo punto, per cercare di mantenere fede agli impegni che da parte di tutti i Gruppi sono stati presi in questi giorni nei confronti delle tante categorie che aspettano che questa Assemblea legiferi. Non abbiamo voluto dare un nostro contributo all'inizio del dibattito di questa mattina, proprio per cercare di andare avanti nei lavori stessi. Ma a questo punto io mi sento in dovere di fare due precisazioni. Prima di tutto la Commissione di merito era indirizzata a presentare, anzi ha presentato materialmente, un unico emendamento come proposta complessiva, quella cioè dell'applicazione in Sicilia della legislazione nazionale. La proposta della Commissione di merito non è stata tenuta in considerazione dal Governo il quale ha detto che, pur essendo d'accordo sulla predetta proposta, non era così semplice applicare *tout court* in Sicilia la legislazione nazionale. Alla

fine l'accordo raggiunto in Commissione è stato quello di riferirci, per quanto riguarda questo disegno di legge, agli articoli 18, 19 e 20 della legge 19 marzo 1990 numero 55 e successive modifiche e integrazioni.

Questi articoli — con l'approvazione del disegno di legge che è in discussione — diventerebbero applicabili nei confronti di tutti gli enti locali siciliani. Una legge che andava a superare una circolare che, in maniera opportuna, l'Amministrazione regionale aveva, nei mesi scorsi, emanato e che aveva bisogno però di una precisazione, di un chiarimento e di un valore cogente. Per questo motivo la Commissione, nei pareri che ha dato, non è entrata nel merito delle varie proposte.

Ad esempio, sulla trattativa privata la Commissione era ampiamente favorevole, sull'asta pubblica, la Commissione all'unanimità era disponibile. Il Governo ha detto che un argomento di questo tipo andava inserito in una norma complessiva di modifica, e quindi l'atteggiamento della Commissione è stato quello di attenersi ad una manovra limitata, capace di dare comunque delle risposte ai cittadini siciliani, nell'indirizzo di applicare da ora in poi in Sicilia la normativa nazionale in tutti i campi, e comunque in un campo così delicato in cui le originalità non pagano, perché dagli altri possono essere viste addirittura come posizioni antiesgnane e addirittura pericolose per una gestione trasparente degli appalti.

Questa posizione ci ha spinto, questa mattina, ad invitare lo stesso Governo e gli altri colleghi a ritirare gli emendamenti. Questa posizione ci spinge, in questo momento, a dire ai colleghi che hanno presentato l'emendamento illustrato poco fa dall'onorevole Colombo e anche dall'onorevole Piro, di ritirare il primo emendamento; sul secondo emendamento, invece, la Commissione non ha nulla in contrario, trattandosi di una precisazione e di un chiarimento...

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Il secondo emendamento va studiato!

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione. ...di un chiarimento complessivo che l'Aula può benissimo accogliere e che la Commissione invita il Governo ad accettare. Quindi, invitiamo i colleghi a ritirare il primo emendamento per le motivazioni prima esposte. Dagli interventi dei commissari si è evidenziato

che nessuno è contrario ad alcuni aspetti di quell'emendamento stesso, però saremmo costretti, senza entrare nel merito, a dare un parere contrario; vorremmo invece dare un parere favorevole al secondo emendamento. Con queste precisazioni, onorevole Presidente, inviterei i presentatori a ritirare l'emendamento.

MERLINO, Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLINO, Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avrei voluto non intervenire in questo dibattito perché è materia così delicata e complessa, tra l'altro guardata con estrema attenzione per i riflessi che ha su argomenti non tecnici, non specializzati. Non poteva essere affrontata in questi termini; doveva essere oggetto di attenta analisi, come lo è stata la legge regionale numero 21 del 1985. In quel caso forse si è ecceduto a studiare per due anni; ma la possibilità di intervenire per una sorta di emergenza che in Sicilia faceva diventare, come si disse in Aula in quei giorni all'approvazione, prevalente l'aspetto della trasparenza rispetto all'aspetto tecnico vero e proprio, aveva bisogno certamente di una risposta da dare a quesiti così importanti. Il disegno di legge in discussione in Aula non dà alcuna risposta, si limita ad accogliere qualche norma che discende da circolari e da leggi, lasciando in effetti la legislazione quella che è. E non poteva essere diversamente.

Io apprezzo il lavoro della Commissione perché una revisione, quale si voglia, della legge sugli appalti (che ha bisogno di una revisione!) portava come conseguenza un lungo, attento esame, una consultazione più generale, più ampia di livelli tecnici, imprenditoriali, del mondo del lavoro; implicava una istruttoria e uno studio che non ci sono stati. Ma quando si vuole in Aula, viceversa, con delle spennellate estemporanee, aggiungere ad alcune norme corrette, che si potevano anche accogliere, argomenti che invece cambiano sostanzialmente qualche parte della legge sugli appalti, senza guardare il quadro complessivo per vedere come va modificata la materia, non si può stare più zitti. Io devo esprimere qui tutto il mio rammarico, tutto il mio rincrescimento per il modo in cui, ripeto, una materia così delicata venga trattata.

tata negli emendamenti con tanta superficialità. Aboliamo la licitazione privata: è una proposta che l'Assemblea ha già respinto, onorevole Presidente, quindi io non so sino a che punto si può mettere in votazione un emendamento che dice le stesse cose che già l'Assemblea ha respinto.

GULINO. Esiste l'articolo 95 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali.

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti*. Voi cercate di introdurre, adesso, l'elemento determinante della partecipazione totale, pubblica alla licitazione privata, che non è altro che l'abrogazione della licitazione privata e la trasformazione in asta pubblica, cosa che l'Assemblea ha respinto nel precedente emendamento.

Devo poi fare osservare agli onorevoli colleghi che hanno presentato l'emendamento in forza del richiamo alla citata legge regionale numero 10 del 1961, che tale legge è da tutti ritenuta la peggiore legge sugli appalti che sia stata mai approvata in questo Paese, non in questa Regione. Infatti, soltanto attraverso la legge numero 10, la Regione siciliana ha distrutto l'albo regionale degli appaltatori, ha consentito che si iscrivessero all'albo tutti i contadini di alcuni paesi della Sicilia.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Seimila imprese!

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti*. Ricordo che, quando ero sindaco di Messina, ad una gara di appalto espletata con la legge numero 10 arrivarono 280 offerte di imprese che erano iscritte nel paese di Linera, che mi pare sia in provincia di Catania.

D'URSO. E chi gonfiò l'albo? La legge o l'Assessore?

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti*. La legge, perché la legge attraverso il suo meccanismo distruggeva il sistema della licitazione privata, rendendolo quella vergogna che poi è diventata. Quindi come si fa, onorevole Gulino, ad appellarsi alla legge numero 10? Lei dice di voler ripristinare la legge numero 10, che fu abbandonata perché è la legge, usiamo un termine mo-

derno, meno trasparente e più prevaricatrice che mai sia stata approvata in questa Regione. I blocchi di imprese imponevano la loro forza contrattuale nelle gare, attraverso metodi che sono di prepotenza vera e propria; e abbiamo abrogato la legge numero 10 per questo. E lei mi dice che la vuole riportare in Aula, qui ora? Ma con quale criterio, e con quale criterio lei dice: aboliamo l'asta pubblica o la licitazione privata? Se non inquadriamo questo in un sistema che razionalizzi e porti ad un nuovo modo di gestire gli appalti, con una spennellata qui e una spennellata lì, entriamo indebitamente nel merito di una materia così importante e delicata.

Onorevole Colombo, lei che ha lavorato due anni alla legge numero 21, come fa a dire che l'articolo 24, lettera b), è il sistema da abolire, quando è l'unico sistema che avvicina la Regione al sistema europeo? La lettera b) dell'articolo 24 non è altro che il recepimento di una norma internazionale, non di una norma nostra. È la dichiarazione in quest'Aula, cioè è la confessione in quest'Aula, di essere incapaci di allinearci su ogni legislazione moderna.

Ora io dico: questa autoconfessione di essere incapaci di stare con la legislazione più moderna, questa autoconfessione di non avere la forza e la capacità di stabilire nuove norme sugli appalti, appellandosi a una spennellata qui o lì in funzione del parere di un deputato, è modo di affrontare un argomento così serio?

Onorevole Capitummino, la mia non vuole essere una proposta. Dico soltanto che la presentazione di questi emendamenti, in perfetta buona fede, e nell'intento di fare qualcosa di buono, è quanto di più umiliante un deputato regionale possa vedere in un'Assemblea che è un Parlamento. Onorevole Presidente, se non mi ascolta nessuno!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di non interrompere e di consentire all'onorevole Merlino di svolgere il suo intervento.

MERLINO, *Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Onorevoli deputati, io non voglio proporre nulla né essere contrario ad una proposta o ad un'altra, voglio dire solamente che argomenti così seri non possono essere trattati in questo modo. E quindi credo che noi faremo il minor danno, oggi, se ci limiteremo a quelle quattro norme che non sono una riforma della legge degli appalti, che è

stata preparata con cura dalla Commissione, evitando emendamenti di questo genere, sui quali si può anche essere d'accordo ma dopo averli studiati e inquadrati in un sistema che consenta all'Assemblea di dire: abbiamo fatto il nostro dovere con serietà!

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, adesso credo davvero che se la Commissione per la trasparenza avesse voluto invitare l'Assessore per i Lavori pubblici ai propri lavori, forse qualche equivoco, anche superfluo, si sarebbe potuto evitare. Ho tentato stamattina di dire, sommesso e con grande umiltà, qual è il parere del Governo su questa materia, lo ha ripetuto recentemente l'onorevole Merlino nell'ultimo intervento. Mi pare occorra ripetere allora una cosa che è fondamentale: nessuno nella nostra Regione, nessuna delle persone interessate, dal lavoratore all'imprenditore, chiunque si occupi politicamente di questa materia, ha capito perché finora la Regione siciliana debba essere un continente a parte, a se stante, con una serie di bizantinismi che ormai cominciano a toccare gli eccessi più assoluti.

A chiusura di questa legislatura, che in fine ha compiuto un buon lavoro, veniamo noi tutti, Governo, maggioranza e anche opposizione, con una incoscienza fuori di posto, a modificare una legislazione sulla quale, invece, andava compiuta una riflessione più approfondita. La Commissione trasparenza ha fatto anche un buon lavoro — lo dico e lo ripeto — razionalizzando alcuni termini della questione. Per parte nostra, il Governo, o per parte mia, mi sono permesso di utilizzare la capacità e la saggezza dell'Assessorato che ha una lunga e buona tradizione di lavoro in questa Regione, per rifinire alcune altre piccole razionalizzazioni anche su questo tema. Certo, non è che si può fare tutto: ci sono molti modi di riformare. Ce n'è uno che è il più serio di tutti, e che è reclamato dall'Associazione degli industriali di questa Regione, che sostiene l'esigenza di non essere una repubblica a parte: non c'è la Comunità europea, poi la Nazione italiana, poi la Regione siciliana.

Applichiamo dunque la legislazione nazionale *tout court*, e soprattutto la normativa europea accolta dalla legislazione, e chiudiamo questa vicenda. La dobbiamo chiudere stamattina? E allora si presenti un emendamento, davvero (se no lo presenta il Governo), con il quale si abroga ogni e qualsiasi legislazione regionale in materia, per applicare la normativa nazionale ed europea. Se questo non lo abbiamo voluto fare è per la ragione, che ha detto l'onorevole Merlino, che occorre una riflessione più ampia sulle questioni. Questa legge numero 21 chi l'ha introdotta? Chi l'ha inventata? Gli appaltatori? Gli imprenditori? Gli operai? I sindacati? L'ha approvata l'Assemblea regionale. In questa legge numero 21 ci sono norme che sono già di fatto abrogate, di diritto abolite dalla Comunità europea, di diritto abrogate dal Parlamento nazionale. Una di queste norme è proprio il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, che di fatto è stato abrogato; e quindi stiamo facendo una operazione, come dire, di aggiornamento della legislazione. Di fatto non è stato applicato da circa due anni nella Regione siciliana; di diritto è stato abrogato dalla Comunità europea e dal Parlamento nazionale.

Per quanto concerne tutto il resto degli emendamenti, ritengo che la cosa che avrebbe senso davvero per tutti, e sarebbe anche liberatoria, è accettare quello che vogliono gli industriali, quelli piccoli, quelli minuscoli. Chi le ha iscritte 7 mila aziende negli albi di questa Isola? Le ho iscritte io? Le ha iscritte il Governo? Chi le ha iscritte? Si, tu dici che le ha iscritte il Governo; ma quale? con quale legge? Ciascuno che presentava una domanda aveva diritto in passato ad essere iscritto all'albo degli imprenditori. Bene, a Parigi, che ha 10 milioni di abitanti, sono iscritte 270 imprese. Nella nostra Regione, ora c'è pure un emendamento di proroga che ho presentato su sollecitazione dei colleghi, per l'iscrizione all'albo nazionale, ce ne sono iscritte già 6 mila! Va bene che ci sono 44 mila avvocati, ci sono 70 mila ingegneri e così via di seguito, ma insomma davvero ora stiamo esagerando in questa materia. Non è che si può fare l'emendamento. Alcune cose abbiamo tentato di aggiustarle — e, ripeto, la Commissione trasparenza ha fatto un certo lavoro di rifinitura — ma non si può dire, ora, stamattina: trasformiamo le cose come sono. Sarebbe anche un modo irrazio-

nale, se volete, quello di invertire la rotta ora, in un attimo, con un semplice emendamento. Allora convochiamo la Commissione di merito, insieme alla Commissione trasparenza, e studiamo su queste norme. L'ho detto stamattina e lo ripeto: il Governo è contrario ad ogni modifica della citata legge numero 21, come ha detto anche il Presidente Capitummino qualche minuto fa, tranne che per quelle norme che dobbiamo recepire per coordinarci con l'Europa e con il Parlamento nazionale su delle specifiche questioni che sono state in questi anni assolte abbondantemente dall'Assessorato dei Lavori pubblici attraverso le proprie circolari.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 5, presentato dagli onorevoli Gulino ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo anche atto delle dichiarazioni che sono state fatte precedentemente qui da altro parlamentare, con le quali si intendeva mettere l'Assemblea regionale nelle condizioni comunque di non ritenere precluso l'emendamento successivo, relativamente e in special modo al secondo comma di questo emendamento sostitutivo, noi votiamo contro l'emendamento per le considerazioni relative alla licitazione privata, mentre esprimiamo il nostro assenso al secondo comma, dove si dice: «*Nella Regione siciliana non si applica l'articolo 24, primo comma, lettera b) della legge 8 agosto 1977, numero 584 e successive modifiche.*».

Mi permetto soltanto di fare rilevare, a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Piccione e dell'onorevole Merlini, che si potrà aspirare a diventare più europei, ma emerge in Sicilia la necessità di eliminare quanto più possibile la discrezionalità. È bene che si dia lettura della lettera b) dell'articolo 24: «*Gli appalti di cui all'articolo 1 della presente legge sono aggiudicati in base ad uno dei seguenti criteri... Lettera b) quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata in base ad una pluralità di elementi variabili, secondo l'appalto, attinente al prezzo, al termine di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento*

e al valore tecnico dell'opera che i concorrenti si impegnano a fornire». Questo innesca il meccanismo della discrezionalità, cioè a dire tutti questi elementi non sono rapportabili a specifici coefficienti tecnici e lasciano la discrezionalità piena. Questo elemento della discrezionalità è da noi contestato.

Presidenza del Presidente Lauricella.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 5, presentato dagli onorevoli Gulino ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si procede alla votazione dell'emendamento del Governo aggiuntivo all'articolo 5.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per una dichiarazione del Governo: in assenza del Presidente della Regione e del vicepresidente, per delega ricevuta dal collega Leanza che insieme a me condivide l'anzianità di carica più elevata all'interno della Giunta di governo, devo fare una dichiarazione sul metodo degli emendamenti, perché non sembri che il Governo abbia un comportamento schizoide rispetto ad un problema così importante.

Il Governo aveva dichiarato questa mattina che si attestava *tout court* sul disegno di legge esitato dalla Commissione presieduta dall'onorevole Capitummino perché, data la complessità e la delicatezza della materia, il Governo faceva riferimento al lavoro approfondito e serio che era stato svolto insieme alla Commissio-

sione presieduta dall'onorevole Capitummino sugli aspetti complessivi del disegno di legge di modifica di alcune parti della legge numero 21 del 1985. L'onorevole Piccione, Assessore per i Lavori pubblici, nell'intento di migliorare il lavoro svolto dalla Commissione, con la sua esperienza e con l'ausilio dei suoi uffici, ha ritenuto di proporre alcune modifiche. Alcune sono state sottoposte alla votazione dell'Assemblea ed approvate, altre sono state responsabilmente ritirate su invito della stessa Commissione.

Sulla materia relativa all'argomento — che poi grosso modo riduce la discussione, onorevoli D'Urso e Gulino, debbo fare un appello a voi che avete presentato l'emendamento — sulla specifica materia relativa all'articolo 24, lettera b) della legge numero 584 del 1977, ci sono due emendamenti uguali: uno dell'opposizione, primo firmatario onorevole Colombo ed uno del Governo, firmatario l'Assessore per i Lavori pubblici.

Sul merito, in larga misura, sia il Governo che l'opposizione, che la Commissione, per quello che mi è dato di capire, concordiamo circa la necessità di modificare questa parte relativa alla licitazione privata. È una norma che è stata introdotta in campo europeo, che è stata recepita con la legge numero 584 del 1977 in sede nazionale, che è diventata legge della Nazione. Su questa norma si sta registrando un ripensamento a livello nazionale. Vi è un approfondimento della tematica. Vi è *in fieri* un processo, un percorso che tenderebbe ad eliminare questa parte, relativa alla lettera b) dell'articolo 24 della legislazione nazionale. Infatti, onorevole Piro, in larga misura la lettera b) dell'articolo 24 configura un'ipotesi di appalto-concorso. Quando si parla di proposta economica più vantaggiosa, di migliore qualità dell'elaborato tecnico, quando si parla di una serie di componenti, usciamo, in una certa misura, dall'ambito della configurazione tecnico-giuridica della licitazione privata e sconfiniamo nel campo della configurazione tecnico-giuridica dell'appalto-concorso. In sostanza, l'onorevole Merlini è intervenuto per dire che l'articolo 24 della legge numero 584 ha una dimensione di carattere europeo. È la parte più europea della legislazione nazionale. Quindi difendeva l'articolo 24, non la specificità della lettera b) dell'articolo 24. Quindi, nel merito, l'opinione del Governo e l'opinione della opposizione coincidono.

Ma il tema posto dall'onorevole Merlini, che condivido pienamente per le cose da lui dette e che pongo alla valutazione dell'Assemblea, è di metodo. È possibile che l'Assemblea in una condizione così precaria (stiamo lavorando, diciamo, in una maniera a volte anche schizoide), si ponga tematiche di merito di tale rilievo, al di fuori del lavoro che ha fatto la Commissione Trasparenza?

Intendevo porre questa questione di metodo e vorrei invitare, ove possibile, l'opposizione a ritirare l'emendamento, dichiarando sin d'ora, con senso di responsabilità, che nell'eventualità in cui l'opposizione decidesse di non ritirare l'emendamento, il Governo manterebbe il proprio emendamento affidandosi, indipendentemente dalla valutazione della Commissione, al voto dell'Aula.

CRISTALDI. Sono completamente diversi.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Non sono diversi: l'abolizione dell'articolo 40 implica l'abolizione dell'articolo 24, lettera b)...

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Ma stiamo definendo un'abrogazione che si riferisce ad un atteggiamento assunto dalla Corte Europea e ad una definizione che lo Stato ha già adottato, e che la Regione ha, da parte sua, adottato, in quanto già da due anni e mezzo non applica più la norma. Stiamo attenti: il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale numero 21...

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Che cosa dice il secondo comma?

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Si parla, in questo secondo comma, di «cancelare il sistema di aggiudicazione, basato sul criterio dell'offerta più vantaggiosa». Sono anni che non la facciamo più questa cosa.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Per il problema di metodo, l'appello sarebbe quello di non entrare nel merito di una materia così difficile. Se l'opposizione dovesse insistere, il Governo non è sfavorevole. Ecco, usiamo questa formula, perché il Governo, grosso modo, con il suo emendamento, eliminando la lettera b) dell'articolo 40 della legge numero 21 (e vorrei appellarmi ai «padri» della legge nu-

mero 21), sostanzialmente chiede la stessa cosa che viene chiesta nell'emendamento dell'opposizione, cioè a dire: eliminare il metodo dell'offerta più vantaggiosa che è la parte fondamentale della lettera b) dell'articolo 24. Ora, tutto mi si può contestare, tranne che io non conosca la legge regionale numero 21 del 1985.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gradirei umilmente un minimo di attenzione in quanto ci troviamo di fronte ad un fatto procedurale delicato che dobbiamo definire prima di continuare la discussione. Siamo dinanzi a degli emendamenti: uno, del Governo, che abroga il secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale n. 21 del 1985; un altro emendamento, a firma Colombo e Parisi, che sostituisce il secondo comma che il Governo vuole abrogare; un emendamento dell'onorevole Piro che va oltre la normativa affrontata dal nostro emendamento. L'emendamento a firma Colombo e Parisi, inoltre, introduce un'altra norma che già è stata affrontata nell'emendamento Gulino ed altri. Non vorrei quindi si adottasse un metodo di votazione secondo cui votando prima e magari respingendo un emendamento, gli altri possano restare preclusi. Se l'emendamento del Governo che abroga il secondo comma o quello dell'onorevole Piro venissero votati prima, il risultato della votazione potrebbe impedire la discussione del nostro emendamento. Adottiamo un metodo, quindi, per il quale un emendamento non sopprima l'altro, dato che l'emendamento del Governo non affronta la materia che affrontiamo noi con il nostro. Circa il merito dell'emendamento da noi proposto, va detto che esso in sostanza ripristina la legge n. 21 del 1985 per quella che il legislatore in quest'Aula ha voluto che fosse.

Il comma secondo dell'articolo 40 dice testualmente: «Per le modalità di applicazione dell'articolo 24, primo comma, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, così modificato dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, l'aggiudicazione avviene in base all'offerta più vantaggiosa del prezzo determinato con il metodo dell'articolo 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14». Con il secondo

comma dell'articolo 40 della legge n. 21 del 1985 abbiamo detto con molta chiarezza che in Sicilia l'articolo 24, primo comma, lettera b) della legge numero 584 del 1977 non si applica se non tenendo conto della media del prezzo previsto dalla legge n. 14 del 1973. Gradirei attenzione su una materia con cui non tutti, per il lavoro che fanno, hanno dimestichezza! Dicevo, con il secondo comma dell'articolo 40 della legge n. 21 del 1985 abbiamo detto: in Sicilia la lettera b) del primo comma dell'articolo 24 della legge n. 584 non si applica: non si tiene cioè conto dell'offerta più vantaggiosa secondo una pluralità di elementi, ma si tiene conto soltanto dell'offerta vantaggiosa secondo il prezzo. Non si applica quindi la valutazione delle modifiche tecniche al progetto, non si applica la valutazione dei tempi di esecuzione, non si applica la valutazione dei costi di gestione dell'impianto, non si applica una serie di elementi che portavano discrezionalità da parte di colui il quale doveva valutare l'offerta; il principio ispiratore della legge regionale n. 21 del 1985 è stato quello di togliere discrezionalità alla pubblica Amministrazione. Su tale principio, a differenza che su altri, ci siamo trovati tutti d'accordo.

La pubblica Amministrazione non doveva entrare nel merito, e per questo era stata ridotta la discrezionalità nella valutazione delle offerte.

Cosa è avvenuto dopo la legge regionale n. 21 del 1985? È avvenuto che la legge numero 687 del 1984 richiamata dalla detta legge n. 21 è stata abrogata dalla Cee perché ritenuta contraria alla normativa comunitaria. Caduta la legge nazionale alla quale facevamo riferimento, secondo il parere dell'Avvocatura dello Stato, non era più applicabile tutto il secondo comma dell'articolo 40 della legge n. 21 del 1985 e quindi la fattispecie resta regolata dal primo comma dello stesso articolo 40 che recita: «La licitazione privata si svolge con tutte le modalità di cui alla legge n. 584 del 1977». Viene compreso, quindi, nell'ambito della legge il primo comma, lettera b) dell'articolo 24 che noi avevamo abolito. Approvando l'emendamento che noi proponiamo affiché in Sicilia non si applichino le norme di cui all'articolo 24 primo comma lettera b), non facciamo altro che ripristinare la volontà originaria del legislatore regionale quando formulò e votò la legge n. 21. Non si tratta di fare modifiche avventate, si tratta di porre rimedio ad una cosa sulla quale noi non c'entriamo: un intervento della Corte del-

la CEE che ha fatto decadere una legge nazionale alla quale avevamo fatto riferimento. Con l'emendamento non si vogliono apportare innovazioni ma si vuole solo recuperare la volontà del legislatore. Noi avevamo detto chiaramente che la normativa di quel mini appalto-concorso di cui all'articolo 24, primo comma, lettera b), in Sicilia non si applica. Ritorniamolo a dire. Su questo non dovremmo trovarci in disaccordo in quest'Aula, come non ci siamo trovati in disaccordo nell'aprile del 1985 quando votammo questi articoli.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché a mio avviso l'applicazione del Regolamento metterebbe fine a questa diatriba. Al di là delle questioni di merito che sono state brillantemente illustrate credo che la procedura non possa essere inventata da nessuno; è codificata nel Regolamento vigente di questa Assemblea. Per me il discorso è semplicissimo ed anche breve: vadano in votazione gli emendamenti, secondo il principio tradizionale del Regolamento, dal più lontano al più vicino se poi, come mi è sembrato di cogliere, vi è una preoccupazione che oscilla tra l'adeguamento alla legislazione europea ed il ripristino del testo originario della legge n. 21 del 1985, allora, nel rispetto della volontà dell'Assemblea, si presenti lo strumento dell'articolo aggiuntivo. Ovviamente le posizioni sono chiare. La preoccupazione che un emendamento, una volta approvato o respinto, faccia decadere tutti gli altri è legittima, però se gli intendimenti hanno un filo conduttore comune di adeguamento, allora c'è lo strumento dell'articolo aggiuntivo, e gli emendamenti si votano in una successione rigorosa, dal più lontano al più vicino. Secondo me non c'è alternativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

«Articolo 5 bis

Il secondo comma dell'art. 40 della l.r. numero 21 del 1985, è sostituito dal seguente: "Per l'aggiudicazione degli appalti di cui alla presente legge non si applica il metodo di cui

all'articolo 24, lettera b), della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni"».

PIRO. Dichiaro di ritirare l'emendamento di cui sono firmatario.

COLOMBO. Dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare l'emendamento di cui sono firmatario.

PICCIONE, *Assessore per i lavori pubblici*. Il Governo dichiara di ritirare il proprio emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti.

Preciso che l'emendamento articolo 5 bis testè presentato dalla Commissione è da intendersi come aggiuntivo di un comma all'art. 5.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Commemorazione di Giovanni Malagodi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Martino per una breve commemorazione dell'onorevole Malagodi che è venuto meno.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, nella sua abitazione romana, ha concluso la sua lunga vita intensa ed operosa il senatore Giovanni Malagodi. Desidero ricordarlo brevemente qui, nella nostra Assemblea, nella stessa Assemblea legislativa a cui egli riconosceva grande prestigio ed a cui credeva per il ruolo importante del proprio statuto autonomistico. Conobbi Giovanni Malagodi nel lontano 1955, quando, da segretario generale del partito liberale, sosteneva mio zio, Gaetano Martino, impegnato allora nella sua carica di Ministro degli esteri ad organizzare la storica conferenza di Messina che doveva aprire le porte al Mercato comune europeo e quindi all'Europa unita.

Malagodi, convinto europeista, ha fatto di questa idea il punto politico più importante in questi ultimi anni della sua laboriosa vita politica. Fu sincero amico di Gaetano Martino, cui era legato non soltanto per il comune credo politico e per la comune e profonda preparazione

culturale, ma anche per la stessa dirittura morale e il sincero attaccamento allo Stato. Segretario generale del Partito liberale italiano dal 1954 al 1972, seguì con trepidazione il passaggio, nel 1976, certamente sofferto, della segreteria generale dalle mani di Agostino Bignardi a quelle dell'allora giovanissimo Valerio Zanone, sorretto da tutti noi convinti ed entusiasti sostenitori delle idee liberali di Piero Gobetti. Malagodi era trepidante ma anche certo della giustezza della scelta di affidare la guida del PLI, allora in grave crisi, a Zanone, da lui apprezzato per le grandi capacità intellettuali, morali e politiche. Quando Zanone fu proclamato segretario generale, vidi per la prima volta il viso di Malagodi solcato da una lagrima: il «grande padre» gioiva del risultato e della svolta politica che si dava al Partito liberale italiano.

Era, come pochi, legato alle idee liberali e al partito. Una volta, un giovane liberale, parlando con lui, disse: «in questo partito non si comprende che....». Malagodi lo interruppe subito e gli disse: «Guarda, quando parli del Partito liberale non devi dire "in questo partito" ma devi dire "nel nostro partito"».

Concludo, onorevole Presidente, con le parole del Presidente della Repubblica onorevole Cossiga: «È scomparso Giovanni Malagodi, legittimo erede e continuatore della tradizione liberale del Risorgimento».

PRESIDENTE. La Presidenza, anche interpretando il sentimento dell'intera Assemblea, si associa alle parole così partecipate dell'onorevole Martino che ha voluto ricordare, in modo sempre molto opportuno e degno, un grande politico ed un autentico uomo di Stato. Scomparire con Malagodi un altro dei grandi protagonisti della storia repubblicana: una figura illuminata, un uomo rigoroso, un uomo che, pur nell'asprezza del confronto politico, mantenne sempre un tratto di profonda umanità, mai anteponendo posizioni di parte a quelli che potevano essere, o apparivano a lui, interessi di carattere comune.

Un altro elemento distintivo della personalità politica dell'onorevole Malagodi è stato quello del suo impegno verso l'Europa. Assertore dell'ideale europeista, proprio in questi ultimi anni, in questa ultima fase del suo impegno politico, egli si dedicò a questa particolare e importante posizione, approfondendo le sue energie sia come valente saggista, sia come scrittore, sia con l'impegno politico praticato ed

operato. Sui temi dell'Europa è proprio di questi giorni l'uscita di un suo scritto che testimonia appunto anche dell'impatto limpido con cui questo «giovane vecchio», signore laico non abbia mai smesso di lavorare, continuando un'opera che certamente rimane fra le più meritorie della storia della Repubblica italiana.

PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici.
Il Governo si associa ai sentimenti di profondo cordoglio espressi dall'onorevole Martino e dal Presidente dell'Assemblea ricordando a tutti i siciliani che un altro «grande vecchio» della Repubblica è scomparso. L'augurio che tutti gli Italiani si fanno è che il ricordo e la memoria non sia cancellata, perché alla radice, alla base della nostra democrazia vi sono uomini come Malagodi. Uomini magari ricchi di contraddizioni ideali, ma certamente capaci di fondare la propria esistenza sui fondamentali valori che devono naturalmente presiedere per loro natura alla vita di una grande democrazia: il senso del rispetto, il gusto della libertà, il senso, il gusto ed il rispetto comunque della giustizia. Questo ha fatto grande il nostro Paese e uomini come Malagodi certamente vi hanno contribuito.

Sull'esigenza di esaurire l'esame dei numerosi disegni di legge individuati dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta desidero comunicare che adesso voteremo l'articolo 5.

Onorevoli colleghi, credo che a questo punto sia necessario inserire un elemento di riflessione che riguarda l'andamento dei lavori dell'Assemblea e l'impegno che tutti abbiamo assunto rispetto alla possibilità ed alla nostra disponibilità ad operare in direzione dell'approvazione di importanti disegni di legge che sono già al nostro esame. L'andamento dei lavori dell'Aula, in relazione al calendario dei tempi e degli impegni definito dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, è stato oggetto di una attenta riflessione e di verifica da parte del Presidente dell'Assemblea e dei due

Vicepresidenti, onorevoli Ordile e Damigella. Abbiamo avuto la opportunità di incontrarci e di confrontarci proprio per rilevare che, rispetto al calendario dei tempi e degli argomenti da affrontare, calendario che non è stato imposto da alcuno ma è frutto di un'affermazione di impegno e di principio da parte della Conferenza dei capigruppo, il procedere dei lavori è tale che, a poco più di una settimana dalla chiusura della legislatura, l'avvertimento che desidero rivolgere è questo: l'elenco dei provvedimenti che tutti insieme abbiamo convenuto vadano avanti prima della fine della legislatura è consistente; se vogliamo rispettare l'impegno assunto per questa scadenza bisogna adeguare in tal senso il comportamento e il modo di essere sia dei singoli deputati che dell'intera Assemblea. Naturalmente non si vuole in alcun modo né contenere né menomare il necessario confronto politico e di Aula sui singoli problemi, piuttosto si vuole sottolineare — ed è questa la più evidente raccomandazione che desidero rivolgere con senso di collaborazione — che, se vogliamo corrispondere ad un impegno assunto da tutti i Capigruppo, senza distinzione di maggioranza o di opposizione, circa la definizione di quanto ci siamo impegnati a fare, allora deve rafforzarsi l'autocontrollo da parte di tutti e la collaborazione verso la riduzione dei tempi di intervento e di esame dell'articolato dei disegni di legge.

Il Presidente dell'Assemblea vuole ulteriormente fare appello appunto a questo spirito di collaborazione e responsabilità che è nella nostra migliore tradizione, invitando i Gruppi ad un atteggiamento ancora più responsabile di autolimitazione che tenga conto del rapporto stretto e difficile che si è determinato tra il tempo che rimane e le cose da fare. Il confronto deve continuare, quindi, secondo questa spinta all'autocontrollo, tenendo conto delle cose reali che vogliamo portare avanti e dei tempi oggettivamente ristretti che ci si propongono.

Ritengo pertanto che ognuno debba adoperarsi perché questa svolta nei lavori d'Aula si possa determinare.

Ripeto: la questione non appartiene a valutazioni di maggioranza o minoranza, ma alla esigenza che il lavoro della Istituzione parlamentare possa corrispondere agli impegni che tutti quanti abbiamo assunto.

Per quello che riguarda la Presidenza ribadiamo un'articolazione dei lavori molto intensa che prevede sedute fin dalle ore 9,30 della mattina (lo diciamo per fare in modo che i col-

leggi possano meglio organizzare i loro impegni rispetto a queste scadenze), con una breve sospensione alle ore 13,30, per riprendere alle ore 17,00 con sedute notturne, precedute solo da eventuali interruzioni serali.

Si confida naturalmente che lo sforzo organizzativo, ma soprattutto la responsabilità politica e l'impegno istituzionale, ci pongano nelle condizioni di adempiere, in maniera ottimale, a questo ultimo scorciò di attività legislativa, facendo in modo che l'Assemblea possa dare risposte adeguate alle domande della nostra società.

Detto questo, pongo in votazione l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17,00.

(La seduta, sospesa alle ore 13,50, è ripresa alle ore 17,20).

Presidenza del vicepresidente Damigella.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Ciceri il seguente ordine del giorno numero 197, «Finanziamento della costruzione del centro di incontro e formazione nella città di Niscemi»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la città di Niscemi e la sua stessa solidarietà democratica sono fortemente insidiate dalla recrudescenza del fenomeno mafioso che è arrivato a colpire anche vittime innocenti;

tenuto conto che tutte le forze politiche, sociali e religiose si sono fatte promotrici per la creazione di un centro di incontro e formazione dei giovani in contrada Stizza per sottrarli alla spirale di violenza che li vuole coinvolgere;

considerato che per la realizzazione di tale opera si è resa responsabile la parrocchia S. Giuseppe di Niscemi che con il contributo dei cittadini ha provveduto ad acquistare il terreno necessario;

considerata la disponibilità del Governo, espressa in sede di approvazione della rubrica

di bilancio dell'Assessorato Lavori pubblici nella seduta della Commissione "Territorio e ambiente" del 15 novembre 1990, di finanziare tale opera con fondi ordinari;

impegna l'Assessore per i lavori pubblici

a finanziare il progetto relativo alla costruzione del centro di incontro e formazione dei giovani che la Parrocchia S. Giuseppe di Niscemi ha curato di fare redigere;

impegna altresì il Presidente della Regione

a verificare l'attuazione della superiore richiesta per corrispondere agli impegni di intervento più volte presi per conto della Regione» (197).

CICERO.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 6.

1. L'articolo 52 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21 e successive modifiche è sostituito dal seguente:

“Gli enti di cui all'articolo 1 concludono i contratti di fornitura di materiali e attrezzature, necessari per l'espletamento dei compiti istituzionali, con l'osservanza delle disposizioni della legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modifiche ed integrazioni, quando il valore di stima, con esclusione dell'imposta sul valore aggiunto, sia uguale o superiore alle 100.000 unità di conto europee.

Per i contratti di valore uguale o superiore a 200.000 Ecu, con esclusione dell'imposta sul valore aggiunto, la pubblicità delle gare deve essere effettuata nelle forme di cui al secondo comma dell'articolo 34, restando disciplinata dal primo comma dello stesso articolo quella relativa a gare di valore compreso fra 100.000 e 200.000 Ecu.

In caso di aggiudicazione del contratto mediante appalto-concorso o comunque in base al criterio di cui all'articolo 15, lettera *b* della legge 30 marzo 1981, n. 113, dovrà essere sentito il parere di una commissione costituita da tre o cinque membri. I membri della commissione dovranno essere forniti di comprovata

competenza tecnica o giuridica, e quelli forniti di competenza tecnica specifica, in relazione all'oggetto della fornitura, dovranno essere in maggioranza. La commissione funziona come collegio perfetto ed ai suoi componenti è dovuto un compenso rapportato al valore della fornitura, in base a parametri stabiliti con decreto del Presidente della Regione.

Per i contratti di cui ai precedenti commi la trattativa privata è ammessa esclusivamente nelle ipotesi previste dall'articolo 2 della legge 30 marzo 1981, n. 113, e successive modifiche ed integrazioni e rientra nella competenza dell'assemblea degli enti di cui all'articolo 1 della presente legge, salvo quanto previsto dall'articolo 2, terzo comma.

Le norme del presente articolo trovano applicazione, con gli stessi limiti di valore ed in quanto compatibili, per la conclusione da parte degli enti di cui all'articolo 1 di contratti di appalto di servizi. All'affidamento a trattativa privata di appalti di servizi può farsi luogo, con deliberazione dell'assemblea dell'ente, nei soli casi in cui il ricorso alle procedure concorsuali risulti impossibile o gravemente pregiudizievole per gli interessi dell'ente”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per il pomeriggio di oggi l'onorevole Martino.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Articolo 6 bis.

Dopo la lettera *n*) dell'articolo 1 della legge regionale 31 marzo 1972, numero 19 e successive integrazioni e modifiche, sono aggiunte le seguenti lettere:

o) del direttore regionale dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici;

p) dell'Ispettore regionale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco».

Ai sensi dell'articolo 111, comma 2, del Regolamento dichiaro l'emendamento improponibile.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Articolo 6 ter.

1. Il termine di cui al quarto comma dell'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, prorogato al 31 dicembre 1990 con la legge regionale 6 luglio 1990, numero 11, per le imprese che abbiano presentato istanza di iscrizione o domanda di modifica all'albo nazionale costruttori entro il 2 maggio 1988, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1991.

2. Le imprese di cui al comma 1, per potere concorrere agli appalti di importo superiore al limite di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1962, numero 57 e successive modificazioni, sono tenute a produrre, unitamente alla documentazione necessaria, una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, ai sensi e per gli effetti della legge 4 gennaio 1968, n. 15, nella quale attestino di avere provveduto a richiedere, entro la suddetta data del 2 maggio 1988, l'iscrizione all'albo nazionale costruttori e che la domanda non ha ancora ottenuto definizione».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Magro, Graziano e Galipò il seguente emendamento all'emendamento del Governo:

— sostituire il comma 1 con il seguente:

«Il termine di cui al quarto comma dell'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, prorogato al 31 dicembre 1989 con legge regionale 19 maggio 1988, numero 7, per le imprese che abbiano presentato istanza di iscrizione o domanda di modifica all'albo nazionale costruttori entro il 2 maggio 1988, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1992».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dire soltanto due cose: la prima riguarda il merito. Sono del tutto in disaccordo sul-

l'emendamento che propone un'ulteriore proroga dell'albo regionale dei costruttori. Addirittura, secondo la versione dell'emendamento degli onorevoli Magro, Graziano e Galipò, sino al 31 dicembre 1992; più modestamente, il Governo si era fermato al 31 dicembre 1991. Le argomentazioni sono quelle note: ormai sono parecchi anni che l'Albo regionale dei costruttori è in proroga e questo ha aperto quel capitolo, di cui parlava questa mattina l'Assessore Piccione, che ha portato il numero delle imprese iscritte all'Albo regionale in Sicilia a cifre veramente impressionanti; l'Assessore Piccione parlava di 6-7 mila imprese. Tra l'altro, credo che in questo modo, cioè concedendo proroghe di anno in anno, mai renderemo effettivamente possibile l'adeguamento delle nostre imprese all'Albo nazionale.

Vi è però, onorevole Presidente, un secondo motivo formale su cui vorrei richiamare anche la sua attenzione. Stamane l'Assemblea ha approvato l'articolo 3 del disegno di legge in discussione. Tale articolo al primo comma dice: «Per la disciplina della qualificazione dei soggetti partecipanti alle gare, gli enti di cui all'articolo 1 debbono attenersi alle disposizioni degli articoli da 1 a 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 gennaio 1991, numero 55 e successive modifiche ed integrazioni».

Vorrei leggere cosa dice l'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 gennaio 1991, numero 55 che stamattina, con l'articolo 3, abbiamo reso pienamente applicabile in Sicilia: «Ai concorrenti alle gare non può essere richiesta una classifica di importo di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori (A.N.C.) superiore a quella in cui è ricompreso l'importo a base d'asta...». Poiché abbiamo applicato in Sicilia questo decreto e poiché il decreto parla espressamente e solamente di albo nazionale dei costruttori, è evidente che l'accettazione di questo emendamento sarebbe in contrasto con una deliberazione già assunta da questa Assemblea.

LO CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che su questo emendamento si è aperta un'ampia discussione an-

che di carattere etico, in quanto ci sono state varie proroghe negli anni precedenti fino alla fine dell'anno. Tali proroghe non danno né prestigio all'Assemblea, né dignità alla funzionalità operativa del legislatore; però, nella fattispecie, intendo ribadire la necessità e l'urgenza della proroga, e quindi condivido l'emendamento proposto dal Governo, per i ritardi costanti che si stanno verificando, per la lentezza con cui l'Albo nazionale dei costruttori, o degli appaltatori che dir si voglia (questo termine «appaltatori» non mi va, meglio «costruttori») sta procedendo per l'iscrizione di questi operatori siciliani che in fondo producono effetti positivi sul piano economico e sociale.

Intendo pertanto chiedere con questo mio intervento la proroga al 31 dicembre 1991. Certo, meglio sarebbe se noi potessimo avere una proroga definitiva e completa sino al 1992. Occorre, onorevoli colleghi, consentire a questi operatori, che si dibattono tra tante insidie, pericoli e difficoltà, questa benedetta proroga. Occorre, proprio per i motivi esposti, estendere tale proroga al 31 dicembre 1992 (o al 1991, qualora dovessero esserci delle difficoltà), non tanto perché diventi prassi costante, quanto perché venga consentita la possibilità agli operatori industriali di continuare a svolgere la propria attività.

Per queste motivazioni indico alla vostra attenzione questo emendamento, con l'augurio che si tramuti in norma giuridica per definire questa vicenda che ormai dura purtroppo da diversi anni.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un emendamento a quello del Governo, che comunque apprezzo in quanto dimostra consapevolezza del problema, perché parecchi imprenditori siciliani si trovano in condizione di non poter partecipare alle gare di appalto. E in considerazione del fatto che circa 20.000 addetti gravitano attorno a questo settore e che gli imprenditori interessati oggi, per le lungaggini burocratiche, incontrano difficoltà nell'iscrizione all'Albo nazionale costruttori — direi perché non hanno i cosiddetti santi in paradiso — mi è sembrato opportuno intervenire.

Sottolineo il grande risvolto occupazionale del problema, considerato che ci accingiamo, tra

qualche giorno, ad affrontare il tema della occupazione in Sicilia con quattro disegni di legge specifici. L'emendamento non costa una lira alla Regione siciliana, si tratta soltanto di mettere questi operatori nelle condizioni di partecipare, come gli altri, alle gare di appalto. Ho proposto la data del 31 dicembre 1992 perché non è possibile che ogni anno si debba riproporre questo problema. Noi vogliamo assegnare un lasso di tempo più congruo per dare una certezza a questi imprenditori, perché, trascorso il 31 dicembre 1991, l'Assemblea regionale possibilmente farebbe passare tre-quattro mesi e quindi gli imprenditori interessati non potrebbero partecipare alle gare e resterebbero tagliati fuori da ogni forma di attività.

Invito pertanto il Governo a voler concordare su questo emendamento da me presentato per dare agli interessati la possibilità di superare questa situazione di grande disagio che ha risvolti occupazionali fortemente negativi in una Regione in cui sappiamo che quello della occupazione è il problema principale.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo sottoporre all'attenzione dei colleghi un dato, secondo me essenziale, che può diventare anche eclatante alla luce delle motivazioni che hanno spinto la Commissione e le forze politiche ad approvare questo disegno di legge.

All'articolo 3 noi abbiamo fatto una scelta ben precisa: abbiamo deciso che in Sicilia per i subappalti d'ora in poi dovrà valere la normativa nazionale. Con l'emendamento che stiamo discutendo, a parte il fatto che secondo me incorriamo in una contraddizione anche di carattere tecnico-regolamentare (ma questa è una osservazione che lascio alla Presidenza), caderemmo nell'assurdo. Infatti: al terzo comma stabiliamo che per potere partecipare ai subappalti bisogna avere la qualificazione di cui alla legge nazionale; invece per gli appalti si può continuare a partecipare in rapporto alla legislazione regionale. Una contraddizione, questa, che manifesta come molte volte le novità hanno grande difficoltà ad entrare nell'ambito di questa Assemblea. Non entro nel merito delle proposte, per questo chiedo al Governo di es-

sere coerente: non è possibile da un lato dire sì ad una novità e dall'altro fare un passo indietro per quanto riguarda le gare di appalto. Per queste motivazioni inviterei il Governo ad essere coerente.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari del Movimento sociale italiano sono favorevoli all'emendamento presentato perché quando si sceglie la strada che abbiamo scelto noi, di recepire la normativa nazionale, dopo che per anni, anzi per decenni, si è scelto di intervenire legislativamente in difformità dalla linea della normativa nazionale, nascono dei fatti diciamo imprevisti, e non possiamo con un colpo di spugna cancellare tutto ciò che è stato costruito con numerose leggi, appunto in vari decenni. Pensiamo che continui ad essere valida la linea del recepimento della normativa nazionale e dell'allineamento alle disposizioni comunitarie, ma è anche vero che dobbiamo prevedere una sorta di regime transitorio che consenta alle strutture di organizzarsi per poter finalmente allinearsi, come si usa dire, alla normativa nazionale. Probabilmente altre questioni nasceranno con la normativa nazionale che abbiamo recepito e che in questo momento non abbiamo avvistato; probabilmente, prima che si sia in grado di mettere a regime definitivo tutto ciò che stiamo stabilendo, passeranno mesi e in parecchi casi potrebbero anche passare anni. Ricordo quando fu approvata la legge regionale numero 21 del 1985 (non ero ancora parlamentare ma seguivo gli sviluppi politici che accadevano in quest'Aula); prima che questa entrasse a regime ha incontrato numerosissime difficoltà; peraltro, alcune parti della stessa legge non sono mai entrate in vigore.

Di fronte a fatti di questo genere riteniamo però che non si possa utilizzare questo momento e questo emendamento per legittimare una struttura che, comunque, prima o poi dovrà essere soppressa. Per questo ci sembra eccessivo prorogare il termine sino al 31 dicembre 1992; credo possa essere sufficiente prorogarlo sino al 31 dicembre 1991. Al tempo stesso, però, chiediamo l'impegno del Governo affinché intervenga presso il Provveditorato delle opere pubbliche e gli altri organi competenti,

in modo che finalmente l'*iter* istruttorio delle pratiche relative all'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori venga definito al più presto possibile. Non è tollerabile che vi siano imprese che hanno chiesto l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori da due, tre, quattro anni ed il relativo *iter* non si sia ancora completato.

Credo, dunque, che debba essere svolto un intervento da parte del Governo presso gli organi competenti affinché si decidano *iter* burocratici più snelli e comunque si abbia la conclusione, positiva o negativa, delle pratiche.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà l'emendamento era stato presentato proprio per le ragioni testé esposte nell'ultimo intervento: quei ritardi che si sono verificati e si verificano, al Provveditorato opere pubbliche, nella Commissione che deve esaminare queste procedure e poi avanzare la richiesta di iscrizione all'Albo nazionale. Le pratiche sono alcune centinaia, non sono ancora migliaia; quindi una proroga poteva mirare a questo.

Non posso negare che esiste una contraddizione molto evidente con la norma già approvata. Né, altresì, posso negare che esista una contraddizione in ordine a quello che abbiamo detto stamattina, anche un po' polemicamente, sul numero delle imprese iscritte. Però le imprese in questione sono già iscritte nell'Albo regionale; sarebbe quindi per loro una iattura ed un atto di ingiustizia non ottenere l'iscrizione nell'Albo nazionale.

Questo era e questo rimane lo spirito dell'emendamento mirante alla proroga al 31 dicembre 1991, termine che dovrebbe essere più che sufficiente.

All'onorevole Cristaldi vorrei dire anche che il Provveditore alle opere pubbliche ha chiesto l'intervento dell'Assessorato per ottenere qualche funzionario, o impiegato, in più per svolgere questo lavoro; l'Assessorato non lo può fare, perché non possiamo impinguare il personale dello Stato. Tuttavia vedremo di trovare le strade per dare una mano anche alla Commissione che deve procedere nei suoi lavori.

A questo punto il Governo, sottolineando anche le giuste osservazioni che sono venute dal

banco della Commissione, si affida all'Aula, perché sia dato un giudizio. Non c'è dubbio che una contraddizione c'è tra la circostanza che per avere un piccolo subappalto o una piccola convenzione con una Unità sanitaria locale occorra l'iscrizione all'Albo nazionale e quella che consenta a coloro i quali sono iscritti al solo Albo regionale, di cui si chiede la proroga, la partecipazione alle gare.

Il Governo dunque si rimette all'Aula.

MAGRO. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, non sono nelle condizioni di esprimere un parere, a nome della Commissione, perché non ho avuto neanche il tempo di consultarmi con i miei colleghi. Esprimo quindi un parere personale: sono contrario a questo emendamento per le motivazioni esposte nel mio precedente intervento e perché la novità del disegno di legge sta proprio nella norma espressa dal secondo comma dell'articolo 3. La Commissione dunque non esprime alcun parere e si rimette all'Aula. Personalmente, per le motivazioni esposte poc' anzi, manifesto di essere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, è necessario il parere della Commissione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Non sono nelle condizioni di esprimere un parere a nome della Commissione. La Commissione si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Non credo sia possibile. Accantoniamo momentaneamente l'emendamento articolo 6 *ter* per dare modo al Presidente della Commissione di conoscere il parere della stessa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

(*Proteste in Aula*)

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 7.

1. Sono abrogati gli articoli 41 e 45 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche, nonché ogni altra norma regionale non compatibile con quelle contenute nella presente legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gulino ed altri il seguente emendamento:

al primo rigo dopo: «articoli 41» aggiungere: «42, 43, 44, 45 e 46».

CUSIMANO. Sarebbe opportuno che qualcuno illustrasse l'emendamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare sull'emendamento all'articolo 7, chiedo pertanto il parere della Commissione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il Governo?

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento degli onorevoli Gulino ed altri.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento modificativo all'articolo 7 degli onorevoli Gulino ed altri.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole preme pulsante verde; chi è contrario preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Campane, Canino, Capitummino, Capodicasa, Cocco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, Ferrara, Galipò, Giuliana, Graziano, Gueli, Gulino, La Porta, Lo Cur-

zio, Lombardo Raffaele, Macaluso, Magro, Mulè, Paolone, Parisi, Pezzino, Piro, Pisana, Sciangula, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Caragliano e Martino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti	33
Quorum richiesto	45

(L'Assemblea non è in numero legale)

La seduta è pertanto sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 19,00)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, si procede alla votazione dell'emendamento degli onorevoli Gulino ed altri.

CUSIMANO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento modificativo all'articolo 7 degli onorevoli Gulino ed altri.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole preme pulsante verde; chi è contrario preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Altamore, Bono, Brancati, Burgarella Aparo, Burton, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Cicero, Consiglio, Cristaldi, Cusimano,

Damigella, D'Urso, Errore, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Porta, Leanza Salvatore, Lo Giudice, Lombardo Raffaele, Macaluso, Magro, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Caragliano e Martino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	51
Maggioranza	26
Voti favorevoli	26
Voti contrari	25

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 2 e del relativo emendamento del Governo, in precedenza accantonati.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina abbiamo già esaminato l'emendamento del Governo che si propone di modificare la normativa con cui si consente al direttore dei lavori di utilizzare direttamente tutte le somme a disposizione dell'Amministrazione a qualsiasi titolo previste in progetto, nonché il ribasso d'asta per le perizie di variante e suppletive dei

lavori appaltati. L'eccessiva ampiezza di detta norma ha dato luogo a difficoltà interpretative ed a numerose irregolarità e disparità di trattamento a seconda di chi è il direttore dei lavori, influendo anche sull'elevata entità del ribasso offerto dall'impresa in sede di gara. Stamattina si è fatto osservare da alcuni dipendenti che la parola «disponibile» non sarebbe sufficiente, e che sarebbe meglio inserire prima di tale termine le parole «comunque o effettivamente»; il Governo non è contrario perché in fondo si tratta di precisare meglio lo spirito dell'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. La Commissione è favorevole alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo presentato dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'emendamento articolo 6 *ter* precedentemente accantonato.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la Commissione, a nome della quale prendo la parola, si rimette all'Aula confermando le motivazioni espresse prima.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento articolo 6 *ter*.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento articolo 6 *ter* del Governo.

Spiego il significato del voto: chi è favore-

vole, preme pulsante verde; chi è contrario, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Altamore, Bono, Brancati, Burgarella Aparo, Burzone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, D'Urso, Errore, Galipò, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, Leanza Salvatore, Lombardo Raffaele, Micaluso, Magro, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragni, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Triccanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Caragliano, Martino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	51
Maggioranza	26
Voti favorevoli	31
Voti contrari	20

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla discussione dell'ultimo articolo del disegno di legge avrei bisogno di sentire il parere del Governo sull'ordine del giorno numero 196 degli onorevoli Placenti, Cicero e Altamore, e sull'ordine del giorno numero 197 dell'onorevole Cicero, che, essendo stati presentati dopo la chiusura della discussione generale, non possono essere illustrati ma soltanto votati.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, la posizione del Governo è contraria alla assunzione dell'impegno contenuto nell'ordine del giorno numero 197, non perché manchi la sensibilità rispetto ai problemi della città di Niscemi ma perché si è in presenza di una procedura assolutamente anomala. Se dovessimo procedere con una logica per la quale ogni ragione, anche rispettabile, forma oggetto di ordini del giorno e prese di posizione di ciascun deputato, si toglierebbe razionalità all'azione di governo.

Detto ciò, onorevole Placenti e onorevole Cicerone, sottolineo la massima disponibilità ad attivare, nell'ambito di ogni possibile finanziamento, procedure di interventi speciali che possono riguardare sia la città di Niscemi sia quella di Gela, così come altri comuni della nostra Regione attraversati...

PLACENTI. Non confondiamo i due ordini del giorno, sono argomenti diversi. Non accetto una omologazione dei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Placenti, la prego vivamente di consentire al Presidente della Regione di concludere il suo intervento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ribadisco, signor Presidente, senza che questo suoni minimamente giudizio di merito negativo nei confronti dei problemi che sono stati sollevati, che, per la oggettiva anomalia dal punto di vista procedurale, il Governo chiederebbe ai deputati proponenti di ritirare questi ordini del giorno o, se non altro, di accettare che il Governo li prenda in considerazione come una raccomandazione possibile all'interno dell'azione di programmazione per l'utilizzo delle risorse, che deve rimanere il punto di riferimento fondamentale.

CICERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento del Presidente della Regione mi debbo considerare soddisfatto per l'impegno assunto, in relazione ai problemi sollevati dall'ordine del giorno per Niscemi e per Gela. Siccome l'onorevole Nicolosi riscuote la mia fiducia, in ragione di questo, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno numero 197, facen-

do affidamento sulla persona del Presidente della Regione, sensibile alla battaglia contro la mafia che noi vogliamo condurre perché la Regione risponda positivamente a favore dei giovani e contro la criminalità.

PRESIDENTE. Onorevole Placenti, lei ritira l'ordine del giorno a sua firma?

PLACENTI. Sì, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli ordini del giorno numero 196 e numero 197.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 8.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.
2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza volere minimamente giudicare nessuno, ma rifacendomi soltanto al mio operato, debbo dire che se non fossimo arrivati al termine della esperienza della Commissione speciale, stasera mi sarei dimesso ufficialmente da presidente di tale Commissione. Debbo dare atto, invece, che tutti i commissari hanno lavorato con coerenza, con assiduità, con il massimo di trasparenza per cercare di tramutare in leggi alcuni disegni di legge che erano stati negli anni scorsi presentati dal Governo e dai deputati per dare delle risposte reali ai problemi della gente. Quest'ultimo disegno di legge, soprattutto, è stato portato avanti, d'intesa con il Governo, per cercare di far diventare norme cogenti gli articoli 18, 19 e 20 della legge 19 marzo 1990, numero 55. Questa norma fra l'altro — lo ri-

peto — disciplina la partecipazione delle ditte alle gare; e, attraverso tale norma, si è scelto in maniera chiara la disciplina della legge nazionale per la qualificazione delle ditte. È questa la vera novità che motivava l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea e questa novità è stata accolta dal Parlamento regionale.

La mia posizione contraria all'emendamento presentato dal Governo sulla proroga degli albi regionali non era frutto di alcun giudizio negativo nei confronti di chicchessia, ma era motivata dalla necessità di essere coerenti con una scelta che il Governo e la Commissione hanno portato avanti sia nell'ambito della Commissione che dell'Aula, proprio per cercare di dare il massimo di coerenza e trasparenza al disegno di legge stesso.

Questa motivazione, ed il rispetto verso i colleghi, mi ha portato poco fa, prima della sospensione della seduta, a non esprimere un parere a nome della Commissione, ma ad annunciare la mia posizione contraria rispetto ad un emendamento del Governo che di fatto modifica la linea...

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, non è certamente una scortesia la mia, ma lei sta parlando sull'articolo 8...

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, sto concludendo. A conclusione del disegno di legge, come Presidente della Commissione, mi sono permesso di fare alcune brevissime valutazioni.

PRESIDENTE. Le valutazioni le potrà fare in altro momento, ma non certamente parlando sull'articolo 8.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, ne prendo atto, ho già concluso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno, è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento relati-

vo all'emendamento articolo 5 *bis*, in precedenza approvato:

sostituire le parole: «di cui alla presente legge» *con*: «di cui al presente articolo».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

al titolo del disegno di legge numeri 905 titolo II - 862 - 820 titolo III - 322/A, dopo le parole: «forniture pubbliche», *aggiungere le seguenti*: «e proroga dell'Albo regionale degli appaltatori».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge numeri 905 titolo II - 862 - 820 titolo III - 322/A: «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche e proroga dell'Albo regionale degli appaltatori», sarà effettuata in una seduta successiva.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: l'onorevole Firrarello per la presente seduta pomeridiana e l'onorevole La Russa per il pomeriggio di oggi e per domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Sull'ordine dei lavori.

PARISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che la mia richiesta potrà suscitare qualche obiezione, però vorrei che i colleghi e anche i signori del Governo intendessero bene quello che sto per dire: chiedo il prelievo del disegno di legge numero 696/A: «Interventi per il settore industriale». E ciò per una sola ragione: il fatto che in questo provvedimento è inserito un articolo che riguarda i tremila lavoratori della Resais i quali da tre mesi sono senza stipendio. Per essi (oggi il disegno di legge si trova iscritto all'undicesimo posto dell'ordine del giorno; non ho dubbi che sarà approvato ma lo sarà forse la settimana entrante o alla fine della settimana), guadagnare soltanto una settimana o un giorno di tempo per ricevere i loro emolumenti, è fondamentale.

Chiedo quindi che si passi all'esame del disegno di legge: «Interventi per il settore industriale» soltanto per la ragione che — lo ribadisco — ci sono tremila persone che da mesi aspettano il salario. Se non ci fosse stato questo motivo non avrei avanzato la richiesta perché capisco che tutti gli altri disegni di legge hanno uguale valore politico e sociale. Qui, però, c'è l'urgenza, per migliaia di persone, di ricevere il proprio salario. Credo dunque che la richiesta possa essere accolta tenendo conto di questa emergenza sociale particolarmente grave rispetto alle tante emergenze che ci troviamo ad affrontare.

ERRORE, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale presidente della Commissione «Attività produttive» non posso che dichiararmi favorevole nei confronti della richiesta; però ho il dovere, come deputato, di sollecitare la signoria vostra ad inserire nell'ordine del giorno i disegni di legge che riguardano i settori economici della vita della Regione.

Sino ad ora abbiamo discusso solo di riforme. Si tratta di disegni di legge molto importanti, perché dettano regole nuove. Verificheremo in seguito meglio la loro efficacia, perché alcune cose stanno andando in modo schizofrenico — è stato detto —, però, nel dichia-

rarmi favorevole alla richiesta di prelievo avanzata dall'onorevole Parisi chiedo che immediatamente vengano inclusi nell'ordine del giorno i disegni di legge che riguardano i settori produttivi, prima di tutti quelli concernenti il settore dell'agricoltura e poi quelli del commercio, dell'artigianato, della cooperazione. Tutti provvedimenti necessari per dare un respiro diverso all'economia della Sicilia.

STORNELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario per le attese che ci sono e per l'importanza che rivestono, chiedere il prelievo di tutti i disegni di legge riguardanti problemi occupazionali. Chiedo pertanto il prelievo dei disegni di legge: numero 696/A «Interventi per il settore industriale»; numeri 873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A «Interventi a favore dell'occupazione» e numeri 957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 425 - 815 - 948 - 1012/A «Istituzione di nuovi servizi presso gli enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti».

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che dobbiamo andare avanti con un minimo di accordo complessivo. La Conferenza dei capigruppo aveva stabilito di dare la precedenza ad alcuni disegni di legge. Abbiamo già un ordine del giorno stabilito. Non voglio dire che non sono d'accordo a dare la precedenza ai disegni di legge che riguardano l'occupazione, e comunque i settori produttivi, voglio però sottolineare un aspetto: noi dobbiamo cercare di darci delle regole minime per quanto riguarda i lavori d'Aula. Infatti, se ad ogni seduta puntiamo soltanto a richiedere i prelievi dei disegni di legge, finiremo col discutere soltanto di ciò. Quindi, o proponiamo la ridefinizione dell'ordine del giorno in rapporto alle esigenze complessive, che già sono state sottolineate in Conferenza dei capigruppo, o lo osserviamo. Se, infatti, di volta in volta, in rapporto alle proposte che faranno

i colleghi d'Aula, si modificherà l'ordine del giorno, non saremo in condizioni di approvare niente. Per cui a questo punto sarei del parere di lasciare l'ordine del giorno così com'è, visto che i disegni di legge individuati dai colleghi sono già tutti inseriti nell'ordine del giorno per cui se facciamo presto e bene possiamo discuterli. A tale ordine del giorno si dovranno aggiungere anche quei disegni di legge che non sono ancora inseriti. È il caso dei disegni di legge riguardanti l'agricoltura nonché gli altri settori portanti quali l'artigianato, l'industria ed il commercio.

CUSIMANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le richieste dei colleghi. Sono richieste legittime, cui manca però uno dei presupposti di fondo: tutti questi disegni di legge per cui è stato chiesto il prelievo hanno...

NICOLOSI ROSARIO. *Presidente della Regione.* Si fa una colletta, ora.

CUSIMANO. Sì, appunto... hanno come copertura finanziaria una certa manovra che il Governo ha proposto e che è stata accettata, per lo meno in Commissione. Questa manovra finanziaria deve essere approvata dal Parlamento perché altrimenti ogni disegno di legge non avrà copertura finanziaria e dovremo fare una colletta per ciascuno di essi. Apprendo che per i disegni di legge all'ordine del giorno la spesa nel triennio ammonta a 5.649 miliardi; si è dato fondo a tutte le ipotesi di copertura finanziaria di tre anni: nel triennio 1991-1993, rimarrebbero soltanto 542 miliardi. Per la verità nel triennio viene indicata a disposizione una somma di 1.592 miliardi, ma di tale somma ben 1.050 miliardi sono relativi all'articolo 38, cioè sono iscritti nel bilancio. Però, come voi tutti sapete, questi fondi non sono realmente disponibili: per il 1991 ci sono soltanto 166 miliardi. Quest'Assemblea, approvando tutte queste leggi, lascerebbe per la prossima legislatura 166 miliardi...! Stasera, infatti, la Commissione «Bilancio» si riunirà per esaminare alcuni disegni di legge; tra gli altri c'è anche quello relativo alla ricapitalizzazione delle banche. Per cui, alla fine, anche in Commissione «Bilancio» dovre-

mo fare una colletta per dare copertura ai disegni di legge che stasera dovremmo varare. Abbiamo già approvato disegni di legge di struttura; all'ordine del giorno ci sono alcuni disegni di legge sulla sanità. C'è poi un disegno di legge che potrebbe dare lavoro ai siciliani (lavoro non pagato dall'Assemblea, ma da parte delle forze produttive): si tratta del rinnovo dei vincoli urbanistici che hanno bloccato in tutti i comuni qualsiasi attività produttiva (ma è un disegno di legge che può anche aspettare, non è importante, visto che non diamo subito soldini per dare lavoro). Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, di fronte alle richieste di prelievo, dobbiamo prima di ogni altra cosa prevedere come dare copertura ai disegni di legge, altrimenti emetteremmo assegni a vuoto ed io e il mio Gruppo non siamo assolutamente disposti a fare ciò.

A conclusione di questo mio breve intervento, dico sommesso che sarebbe bene individuare quei disegni di legge cui dare copertura finanziaria attraverso il mutuo, ed attrezzarci per i lavori di questa fine legislatura. Ovviamente possiamo andare avanti, così come si è fatto, ma dobbiamo darci una regolata, innanzitutto da un punto di vista nel contempo formale e sostanziale: avere i soldini per le coperture finanziarie.

NICOLOSI ROSARIO *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO. *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo manifestare una condizione di vivissimo imbarazzo e di grande confusione in quanto mi rendo conto che il Regolamento consente che legittimamente ciascun deputato vada alla tribuna e chieda, per ragioni che possono essere oggettive o soggettive, l'inversione dell'ordine del giorno o il prelievo di un particolare disegno di legge.

Ci troviamo in un momento nel quale l'urgenza degli interessi che si addensano attorno a questi potenziali strumenti legislativi dei quali si occupa l'Assemblea crea un clima difficilmente governabile. Io esprimo la vivissima preoccupazione che su questo terreno, in un gioco a scavalco sul quale non esprimo valutazioni, ci si trovi travolti, in un certo senso, da una specie di gioco di anticipazione, come se,

trovandoci su una nave che sta affondando, tentassimo di fuggire per salvarci con una scialuppa. Credo che questo non dia il senso di una condizione legislativa serena e produttiva che ci metta nelle condizioni di legiferare con un criterio di ordine generale. Allora mi permetto sommessaamente di ricordare ai gruppi e ai deputati che si era concordato nella sede della Conferenza dei capigruppo (e comunque in un momento esterno all'incontro di Aula, nel quale naturalmente ognuno può anche avere il desiderio di manifestare come prioritario un interesse rispetto ad un altro) di trovare un'intesa sugli ordini del giorno, evitando di incontrarci, o scontrarci, in Aula con proposte che contemporaneamente vogliono «tutto ed il contrario di tutto».

Ritengo, pertanto, che in linea di principio gli ordini del giorno dovrebbero essere rispettati e ci dovrebbe essere un'intesa generale evitando con ciò di entrare in una logica di «conta» rispetto...

PARISI. Quello da me sottolineato è un problema particolare.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. L'onorevole Parisi pone un problema particolare, un problema che ha una sua esigenza temporale. Allora, senza contraddirlo il principio generale, noi possiamo concordare, se tutti apprezziamo tale intento — e, da questo punto di vista, io dico di apprezzarlo — che si tenga una seduta straordinaria questa sera e si approvi questo disegno di legge, lasciando che nelle sedute ordinarie si prosegua con rigore rispetto all'ordine del giorno concordato. Se noi facessimo diventare la eccezione, anche motivata, regola (che finisce con l'essere applicabile da tutti), è chiaro che da qui a poco, a mano a mano che si giungerà verso la fine di questo mese, ci sarebbe una oggettiva rissa convulsa per vedere chi si può salvare scavalcando gli altri.

Allora, signor Presidente, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione di procedere, per quanto riguarda la procedura ordinaria, con l'ordine del giorno così come stabilito. Nulla esclude che se c'è una proposta che trovi l'apprezzamento dell'Assemblea in termini straordinari, proprio perché c'è una situazione sociale estremamente cogente, si concordi — e il Governo da questo punto di vista è disponibile — di svolgere una seduta *ad hoc*, ma senza acce-

dere alla logica dei prelievi dei disegni di legge. Diversamente, si avrebbe un «gioco al massacro»...

(Proteste dai banchi di Destra)

Sto dicendo che, per le sedute ordinarie, noi dobbiamo procedere con l'ordine del giorno che è stato concordato, evitando che si vada alla tribuna per ottenere il risultato del primo della classe, cioè di colui che fa prelevare il disegno di legge e diventa il più bravo nel tutelare la categoria A o la categoria B, ovvero per portarsi a casa il risultato del tipo che: lui voleva fare il disegno di legge ma gli altri non glielo hanno consentito.

Siccome questo è un gioco al quale siamo tutti allenati da lunga professionalità politica...

PARISI. A questo gioco ci giocate voi. Il suo Assessore ci ha dato garanzia su questo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Parisi, sto svolgendo un discorso di ordine generale. Tra l'altro, rispetto a questa vicenda (che conosco perfettamente) mi sono permesso dire che evidentemente, se un apprezzamento può esser fatto — e ho ricondotto la posizione dell'Assessore dentro questo mio apprezzamento — il Governo è pronto a valutarlo come fatto assolutamente straordinario, fuori dall'ordine del giorno ordinario delle sedute. Altrimenti, si va, ripeto, ad un gioco al massacro.

Circa quanto diceva l'onorevole Cusimano, sono convinto che in sede di Commissione bilancio o, successivamente, in sede di Conferenza dei capigruppo, si renderà necessario puntualizzare di nuovo gli oneri finanziari, tra l'altro tenendo conto che, se noi non approvassimo il disegno di legge sui mutui, chiaramente staremmo discutendo di «aria fritta», in quanto non ci sarebbe la copertura finanziaria. Siccome si è detto che i disegni di legge si votano tutti, come voto finale, contestualmente, noi possiamo stabilire un'altra sede diversa dall'Aula, dove la forza della polemica delle proprie posizioni non consente di trovare una sede (che può essere la Conferenza dei capigruppo o la Commissione bilancio) nella quale esaminare la considerazione legittima che faceva l'onorevole Cusimano.

CUSIMANO. L'Assemblea potrebbe dire no al mutuo. Quindi cosa approviamo?

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un richiamo alle questioni che già hanno trovato una loro disciplina. In particolare faccio riferimento all'ultima Conferenza dei capigruppo e al documento conclusivo di questa Conferenza che è stato letto in Aula soltanto alcune sedute fa. Ricordo perfettamente — e mi permetto di ricordarlo anche all'Aula — che nel corso della Conferenza dei capigruppo sostenni con forza che a mio giudizio sarebbe stato necessario, nel momento in cui veniva indicato il calendario dei lavori e l'elenco dei disegni di legge che avrebbero dovuto essere trattati, indicare anche con precisione le priorità che la Conferenza dei capigruppo definiva, per evitare che, approssimandosi la scadenza — in questo caso — della legislatura e la chiusura dell'ARS, si potesse dare vita ad una corsa ad ostacoli, ad una rincorsa ai prelievi che abbiamo visto verificarsi in altre occasioni. Sottolineavo altresì come a mio avviso dovessero essere scelte le seguenti priorità: innanzitutto completare i disegni di legge relativi alla materia delle riforme, cosa che l'Assemblea ha fatto circa mezz'ora fa approvando il disegno di legge sulla materia degli appalti; successivamente passare alla trattazione dei disegni di legge che prevedono la corresponsione di salari e di stipendi, per ovvi motivi di necessità ed urgenza; terzo, passare all'esame dei disegni di legge in materia di occupazione e di lavoro; quarto, trattare i disegni di legge che riguardano — io l'ho chiamato così — il cosiddetto «disagio sociale», cioè i disegni di legge a favore dei portatori di *handicap*, dei ciechi e dei sordomuti. Ricordo anche perfettamente — e questo ricordo, ripeto, è confortato dal documento che è stato letto qua — che, sia pure non con la stessa indicazione esatta così come adesso l'ho formulato, però, conclusivamente, il Presidente dell'Assemblea ritenne che questo dovesse essere in qualche modo la traccia che andava seguita; il che comportava anche, come è scritto nel documento, che il Presidente dell'Assemblea, sentiti i capigruppo, avrebbe potuto apportare all'ordine del giorno le opportune variazioni che si sarebbero rese necessarie.

Faccio appello e riferimento a qualcosa che già è stato deciso, valutato e votato anche da questa Assemblea; e mi chiedo se non sia il caso di attenersi a questo documento e quindi di consentire che, subito dopo le leggi di riforma che già sono state completate, vadano in esame i disegni di legge che trattano la materia della corresponsione di salari e stipendi, per proseguire poi con i disegni di legge sul lavoro e gli altri disegni di legge che seguono a ruota. Su questo credo non ci sia nulla di anormale e di sconvolgente rispetto all'ordine del giorno in quanto — lo ribadisco — è stata una indicazione elaborata e fornita dalla Conferenza dei capigruppo.

Pertanto, la mia indicazione è — ferma restando l'opportunità di valutare se occorre la copertura finanziaria, così come indicato dall'onorevole Cusimano — che si affronti il disegno di legge, o i disegni di legge (se ce n'è un altro) che trattano la corresponsione di salari, trattandosi realmente della prima delle priorità che dobbiamo affrontare.

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciatelo stare l'ordine del giorno: le nozze con i fichi secchi non si possono fare! Questa Assemblea è capace di fare tutto, anche «le nozze con i fichi secchi». Noi riteniamo fondamentale stabilire se questa Assemblea sia disponibile a votare il mutuo per trovare le somme necessarie alla manovra globale; il discorso di prelevare alcuni disegni di legge, a parte la bontà e l'urgenza dei provvedimenti, si deve inquadrare in una manovra complessiva. Se noi non sappiamo qual è la volontà di questa Assemblea relativamente al mutuo che ci consente di acquisire una somma di circa 1.600 miliardi, che aggiunti a quelli residui ci consentono una manovra su cui poi stabilire quali disegni di legge possono trovare ingresso, evidentemente falsiamo il gioco.

Allora, prima di effettuare qualsiasi prelevivo, se c'è un passaggio obbligato e serio, è quello di stabilire quali sono le disponibilità effettive rispetto alle leggi che vogliamo approvare. Poi può nascere quello che si vuole in ordine ai prelievi, ma prima di tutto deve essere fatto questo.

Quindi è incomprensibile che il Presidente

della Regione, nel sostenere che è validissima la tesi espressa dal capogruppo del Movimento sociale onorevole Cusimano circa la necessità di decidere in ordine al mutuo, subito dopo dica che questo non esclude che noi possiamo procedere in direzione di un prelievo che rappresenta un fatto eccezionale.

Per la verità, onorevole Parisi, il fatto eccezionale riguarda tutti: ci sono compatti come l'agricoltura ed il commercio che sono in attesa oramai da anni e si trovano in una situazione di crisi sistematica. Il discorso non può essere giocato su questo piano; noi riteniamo che, a parte l'importanza insita in quella richiesta, la cosa fondamentale da fare è quella che è stata sostenuta dal nostro Gruppo: dobbiamo partire immediatamente con la parte relativa alla ricerca del mutuo. L'Assemblea deve discutere questo argomento e se poi, dopo tante riunioni di Commissione «Bilancio»...

PRESIDENTE. Non siate scortesi con l'onorevole Paolone.

PAOLONE. Si dovrebbe smettere di provare il deputato che deve venire qui, stare permanentemente in questa Aula come facciamo noi del nostro Gruppo, da quando cominciano le sedute sino a quando finiscono, mentre altri, negligenti e irresponsabili, non ci sono perché vanno a sbrigare gli affari loro, facendo mancare il numero legale. Ritornando al discorso: la Commissione «Bilancio» si riunisce sistematicamente con manovre che, come l'elastico, allargano e stringono la borsa e non ci consentono di capire quali delle istanze che ciascuno di noi può legittimamente fare presente nell'interesse delle popolazioni in direzione di alcuni provvedimenti che riteniamo fondamentali, si possano realmente portare avanti. A questo punto è sommersa la libertà di rappresentanza dei deputati in nome e per conto del popolo e delle categorie.

Quando dico queste cose provo ad immaginare il discorso tra l'onorevole Nicolosi e l'onorevole Cusimano capogruppo del Movimento sociale italiano. Lei, onorevole Cusimano, ha ragione — dice Nicolosi — però questo discorso lo dobbiamo rivedere nella Commissione «Bilancio» dove verificheremo qual è il limite, che non è ancora definito, sul quale poi, approvando i disegni di legge e rimettendoli in Commissione «Bilancio» prima della votazione finale, stabiliremo quali sono quelli che possono trovare ingresso in questa nuova manovra.

Signor Presidente, per un'ennesima volta sono costretto a fermarmi. Sembra non abbiate fretta. Mi chiedo come possiate immaginarvi che io possa essere irretito perché della gente fa conversazione in Aula. È come invitarmi ad un'azione polemica, onorevole Sciangula. Allora — benedetto il cielo! — questo Governo, una volta per tutte, ci vuole dire in questa benedetta Commissione «bilancio», qual è la manovra e che tipo di proposta complessiva vuole fare? Senza dire che bisogna ancora farla, la manovra. Noi, infatti, la conoscevamo entro un limite, con un tetto peraltro sconcertante, perché già prevede un mutuo di tremila miliardi in occasione del bilancio più un mutuo di 1600-1700 miliardi (circa cinquemila miliardi), senza contare quello che ci costerà tutto questo, in termini di interessi, per l'avvenire.

E come redigeremo i futuri bilanci della Regione? Allora, onorevole Presidente, il problema centrale è sapere come dobbiamo fare «le nozze» intorno a queste leggi e quali leggi possono trovare ingresso, e la priorità seria su questa manovra. Chi vuole eludere il problema centrale posto dal Movimento sociale italiano, vuole giocare allo scalco; infatti, le priorità sono tante in un momento di tale crisi, e conseguentemente è vero che ciascuno può avvicendarsi alla tribuna e chiedere di prelevare e anticipare la discussione e la definizione di una legge rispetto ad un'altra. Questo non è possibile: le nozze non si fanno con i fichi secchi, si fanno con i confetti; e i confetti sono in rapporto alla quantità di danaro che noi abbiamo a disposizione per dare copertura alle leggi. Se non si passa da questa via, si è fuori strada e si va a sbattere, ed a questo il nostro Gruppo non è disponibile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei cercare di offrire alla vostra considerazione che da parte dell'onorevole Parisi è stato richiesto il prelievo del disegno di legge numero 696/A; da parte di altri deputati sono stati richiesti altri prelievi. Se non ricordo male, l'onorevole Stornello, dichiarandosi d'accordo sul prelievo del disegno di legge numero 696/A, ha chiesto che, immediatamente dopo, venissero presi in esame il disegno di legge numero 934/A e il disegno di legge numero 1012/A che attualmente sono collocati al sesto e al nono posto dell'ordine del giorno. Mi pare che, implicitamente o esplicitamente, da parte di altri deputati, anche da parte dell'onorevole Capitummino, sia-

no state formulate altre proposte di riconsiderazione dell'ordine di svolgimento degli argomenti posti all'ordine del giorno.

A questo punto, se non c'è, come non mi pare ci sia, un accordo generale sulle varie proposte di prelievo che vengono formulate, questa Presidenza le dovrebbe porre singolarmente in votazione; il che scatenerebbe — ed è inevitabile — quello che molto chiaramente è stato paventato nell'intervento del Presidente della Regione ed in quello di altri deputati. Peraltra, non credo che il Regolamento offra a questa Presidenza altre possibilità di intervento.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Capitummino sospendo la seduta per adottare le determinazioni che saranno comunicate all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rifarmi al mio intervento dei giorni scorsi, ma anche a quello di poco fa: ogni capogruppo non ha nulla contro i disegni di legge che ha contribuito, attraverso i deputati appartenenti ai rispettivi Gruppi, ad esistere nell'ambito delle varie Commissioni di merito o della Commissione «Bilancio». È necessario però creare le condizioni perché in quest'Aula si possa andare avanti. Se su ogni richiesta di prelievo si deve votare, noi corriamo il rischio di perdere queste quattro giornate soltanto per votare i prelievi. Pertanto, senza entrare nel merito e senza svolgere alcun apprezzamento sulle proposte, vorrei chiedere alla Presidenza se non sia il caso, non essendoci un accordo complessivo su una proposta alternativa, di continuare con il programma predisposto dalla Presidenza stessa su indicazione della Conferenza dei Capigruppo.

Per quanto riguarda il disegno di legge cui ha fatto riferimento l'onorevole Parisi, l'obiettivo è quello di mettere questi operai in condizione di percepire i salari. Il Governo potrebbe chiedere all'ESPI, considerato che tutte le forze politiche hanno espresso la volontà di approvare questo provvedimento, di pagare il personale anticipando i quattrini necessari, senza che questo scateni, attraverso le varie proposte, un confronto ed una confusione in Aula.

Mettiamoci dunque a lavorare tutti d'accordo, andiamo avanti con l'ordine del giorno così come la Presidenza ha predisposto — ripeto — su indicazione della Conferenza dei Capigruppo, e così facendo arriveremo senz'altro ad esitare anche questo disegno di legge che già si trova comunque all'ordine del giorno. È questa la proposta di mediazione che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi tutti e della Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo può dare un minimo di riscontro a questa proposta dell'onorevole Capitummino per chiarire, per quanto possibile, la situazione?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ESPI ha adottato a suo tempo una delibera nella quale ha dichiarato che è pronto ad anticipare la somma necessaria per pagare gli operai, richiedendo però un titolo, cioè almeno una legge votata dall'Assemblea, anche se non ancora pubblicata. Insomma si richiede che ci sia una volontà chiaramente espressa dall'Assemblea...

ERRORE, *Presidente della Commissione*. C'è la volontà di tutti.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. È comunque una volontà dell'Assemblea. Io propongo di semplificare le cose predisponendo un ordine del giorno dell'Assemblea che impegnerà il Governo a formulare una direttiva in questo senso rivolta all'ESPI. È una volontà dell'Assemblea rispetto alla quale, ritengo, l'ESPI vorrà modificare i propri orientamenti.

CUSIMANO. Signor Presidente, c'è il voto della Commissione.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Si potrebbe predisporre un ordine del giorno con il quale l'Assemblea regionale siciliana invita il Governo ad emettere una direttiva per l'anticipazione delle mensilità già scadute alla Resais.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Assessore vorrei sentire l'onorevole Pa-

risi che ha formulato per primo la richiesta di prelievo.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pensavo che la mia proposta potesse suscitare un tale baccano; ritenevo, infatti, che la questione fosse compresa da tutti. Non si vuole strumentalizzare o sconvolgere l'ordine del giorno, ma soltanto andare incontro ad una esigenza sociale. È gente che non percepisce salario da tre mesi e rischia di non averlo per almeno un altro mese e mezzo. Infatti, anche se approviamo il disegno di legge la prossima settimana, si perderà tempo; occorrerà il voto finale, la pubblicazione, eccetera. Il fatto che l'ESPI voglia la «garanzia» è un po' ridicolo; la garanzia sarebbe che almeno l'articolo sia votato. La garanzia invece è che questo disegno di legge nel suo complesso, compreso l'articolo sulla copertura del costo dei lavoratori della RESAIS, esaminato favorevolmente dalla Commissione «bilancio» ed esitato dalla Commissione di merito, è in Aula, e rientra nelle priorità indicate dalla Conferenza dei capigruppo. Quindi, a questo punto, certamente preferirei che si passasse al suo esame da parte dell'Aula. Non penso ci sia bisogno di un ordine del giorno: il Governo ha l'autorità per imporre all'ESPI il pagamento dei salari, perché l'ESPI i soldi ce l'ha. Evidentemente, se ha bisogno soltanto di un fatto formale — lei, mi pare, abbia nominato un commissario *ad acta* all'Italkali, per il pagamento dei salari o della cassa integrazione...

GRANATA, Assessore per l'industria. Era una condizione diversa...

PARISI. Nomini un commissario, compia un atto politico per cui l'Espi paghi. La garanzia, comunque, consiste nel fatto che l'Assemblea ha posto il suddetto disegno di legge fra le priorità. Io manterrei la mia proposta, però, se da parte del Governo c'è, al di là della richiesta di un ordine del giorno, l'impegno a dare una direttiva all'Espi perché proceda all'anticipazione, possiamo anche continuare a seguire l'ordine del giorno. Ma a condizione che questo problema venga risolto nei prossimi giorni.

GRANATA, Assessore per l'industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'industria. Il Governo assume l'impegno di emanare una direttiva all'ESPI per consentire l'anticipazione in questione, tenuto conto della volontà espressa da tutti i Gruppi parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A)

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge «Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A), posto al n. 3 del II punto dell'ordine del giorno. Invito i componenti la VI Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ricordo che l'esame del predetto disegno di legge si era interrotto nella seduta n. 292 dell'11 luglio 1990, dopo l'approvazione dell'articolo 1, dell'emendamento articolo 1 bis e dell'articolo 2.

Comunico che, da parte della Commissione, è stata presentata all'articolo 1 bis la seguente rettifica:

Sostituire: «collaboratore coordinatore» con: «operatore professionale coordinatore».

Non sorgendo osservazioni, la rettifica è accolta.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 3.

*Inquadramento nel ruolo
di operatore tecnico collaboratore*

1. Il personale in servizio di ruolo con la qualifica di agente tecnico alla data di pubblicazione della presente legge, in possesso di titolo professionale di specializzazione legalmente riconosciuto è ammesso, a domanda, ad un concorso riservato per l'inquadramento nel posto di operatore tecnico collaboratore — quarto livello secondo il decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270 — da espletarsi con le stesse modalità di cui all'articolo 2.»

PRESIDENTE. Comunico che è stato presen-

tato dalla Commissione il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Il personale in servizio di ruolo con la qualifica di agente tecnico alla data di entrata in vigore della presente legge, in possesso di titolo professionale di specializzazione legalmente riconosciuto è ammesso, a domanda, ad un concorso riservato per l'inquadramento, nello stesso settore di attività, nel posto di operatore tecnico.

Il concorso viene espletato con le modalità di cui all'articolo 2».

Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 4.

*Inquadramento nel ruolo
di operatore tecnico*

1. Ai fini dell'iscrizione nei ruoli nominativi regionali istituiti con legge regionale 28 aprile 1981, n. 76, i dipendenti degli enti locali in possesso, alla data del 31 dicembre 1982, della qualifica di autista di ruolo ovvero di centralinista di ruolo transitati con decorrenza 1° gennaio 1983 alle unità sanitarie locali, nonché i dipendenti in servizio di ruolo alla data del 31 dicembre 1982 negli enti ospedalieri in possesso di una qualifica operaia, sono inquadrati nel profilo professionale di operatore tecnico, con la posizione funzionale di operatore tecnico.

2. Per titoli professionali s'intendono quelli rilasciati dagli istituti professionali di Stato e dagli istituti di formazione professionale riconosciuti dalla Regione».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

il comma 2 è soppresso.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo poco pratico del settore sanitario, non capisco e chiedo un chiarimento: al primo comma si prevede che coloro i quali abbiano la qualifica di «autista di ruolo» ovvero di «centralinista di ruolo» passino ad altra categoria. Chiedo di conoscere meglio di che cosa si tratta. Nel settore sanitario ci sono regolamentazioni particolari per cui esistono qualifiche di ruolo e qualifiche fuori ruolo?

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di centralinisti e autisti provenienti dagli enti locali, i quali presso i predetti enti erano inquadrati ad un livello inferiore; invece, gli autisti e i centralinisti degli altri enti confluiti nelle Unità sanitarie locali, quelli degli ospedali, erano inquadrati ad un livello superiore. Quindi, a parità di funzioni e di qualifica, si va ad inquadrare tutti nello stesso ruolo e nello stesso livello.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che la discussione si è svolta in termini impropri, perché è stata posta sull'emendamento; però l'onorevole Colombo poneva un problema che probabilmente potrebbe essere risolto in sede di coordinamento formale. Si tratta, infatti, di «dipendenti di ruolo con la qualifica di autista»; non esiste «l'autista di ruolo».

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'emendamento presentato dalla Commissione?

ALAIMO, *Assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4, che in sede di coordinamento formale verrà più opportunamente formulato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 4 bis:

«1. Gli operatori professionali di seconda categoria del profilo professionale personale infermieristico che abbiano prestato servizio continuativo per un periodo non inferiore a due anni dall'entrata in vigore della presente legge, sono ammessi a corsi speciali per infermieri professionali.

2. I requisiti per l'ammissione ai detti corsi sono i seguenti: possesso del titolo di ammissione al terzo anno di scuola secondaria superiore o, in alternativa, possesso del diploma di scuola media inferiore e superamento di un esame-colloquio diretto all'accertamento di un livello di cultura generale corrispondente al decimo anno di formazione scolastica.

3. La Regione promuove iniziative per preparare il personale interessato a sostenere il predetto esame-colloquio.

4. Tenendo conto delle conoscenze teorico-pratiche acquisite dagli allievi nei precedenti corsi abilitanti e della professionalità maturata nello svolgimento del loro lavoro, saranno previsti particolari piani di studio di modo che la durata complessiva dell'insegnamento teorico-pratico non sia inferiore a quanto prescritto dal DPR 13 ottobre 1975, n. 867; gli allievi parteciperanno all'esame finale di Stato che si svolgerà secondo la vigente normativa.

5. Detti corsi si svolgono al di fuori dell'orario di lavoro, ad eccezione delle attività di tirocinio, che possono coincidere con i turni di lavoro, compatibilmente con le esigenze di servizio.

6. Al termine dei corsi e in relazione al numero degli abilitati si provvederà all'occorrente trasformazione dei posti in organico».

Comunico che al predetto emendamento sono stati presentati dagli onorevoli Lombar-

do Raffaele ed altri i seguenti emendamenti:

Aggiungere il seguente comma 1 bis: «Gli operatori tecnici in possesso, all'entrata in vigore della presente legge, della laurea in ingegneria o in architettura sono inquadrati al livello VIII, con corrispondente qualifica»;

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«È abrogata la norma contenuta nell'articolo 19, 3° comma, legge regionale numero 68 del 18 aprile 1981, che precludeva alla CORESI - AIAS la continuazione dell'attività didattico-formativa autorizzata con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro della Sanità, del 25 novembre 1977, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana numero 276 dell'8 ottobre 1980»;

Aggiungere il seguente comma:

«Il combinato disposto dell'articolo 7 della legge regionale numero 53/85, che inquadra nel Ruolo speciale transitorio gli Operatori tecnici dell'ex UANSF di Palermo, viene esteso ai dipendenti degli ex UANSF della Sicilia che rivestono la stessa qualifica di O.T. e che, in servizio presso detti presidi al 1° gennaio 1983, risultano far parte, a tutt'oggi, dei ruoli tecnici del personale specifico di tali presidi, presso le Unità sanitarie locali»;

Aggiungere il seguente comma:

«I dipendenti del profilo "operatori tecnici" addetti ad unità di Centri elettronici per elaborazione dei dati, sono inquadrati, all'entrata in vigore della presente legge, al VI livello»;

Aggiungere il seguente comma:

«Le Unità sanitarie locali allorquando si verificano vacanze nei posti in organico trasformano:

a) i posti di personale tecnico-sanitario coordinatore fino a raggiungere i seguenti livelli:

— 1 per ogni unità operativa in cui sia prevista l'utilizzazione di personale tecnico sanitario.

Nelle unità operative di analisi chimico-cliniche e di radiodiagnistica preposte ai presidi ospedalieri con oltre 600 posti letto, una ulteriore unità per ogni turno».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cusimano ed altri il seguente sub-emendamento al comma 1 dell'articolo 4 bis:

a seguire dalla parola «professionali» ag-

giungere le seguenti parole «anche i dipendenti delle case di cura convenzionate con il Servizio sanitario nazionale».

In ordine ai predetti emendamenti desiderrei conoscere l'orientamento dei presentatori.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente in via subordinata alla domanda che lei ha posto, non posso non ricordare sommariamente ai membri del Governo ed ai presentatori di questi emendamenti che le Unità sanitarie locali sono una struttura amministrativa pubblica della Regione, e che le norme che qui vengono presentate — e nel cui merito non voglio entrare — intervengono attraverso processi di sanatoria (sui quali non voglio neanche esprimere giudizi) immettendo o stabilizzando personale all'interno delle piante organiche delle Unità sanitarie locali.

Devo confessare, nella mia qualità di Presidente della Regione e quindi di responsabile generale e non settoriale degli atti del Governo, pur condividendo l'atteggiamento anche prudente tenuto dall'assessore in Commissione, che questa è una maniera un po' insolita di legiferare. La materia, riguardando anche questioni di personale, doveva essere sottoposta se non altro alla delibazione della prima Commissione. Forse i colleghi ricorderanno che il Presidente della Regione aveva comunque posto tale materia entro il perimetro della cosiddetta occupazione; quella cioè dell'aumento di oneri finanziari comunque necessari per l'ampliamento delle piante organiche o delle presenze nelle strutture della pubblica Amministrazione. Se, attraverso gli emendamenti, questo disegno di legge, che aveva una sua *ratio* di diversa natura, si allargasse in una logica totalmente difforme, il Governo non sarebbe nelle condizioni di poter esprimere un apprezzamento. Infatti, non ha neanche idea della situazione che si verrebbe a determinare dal punto di vista non solo degli oneri ma anche della struttura complessiva delle piante organiche. Mi rendo conto che non mi sto rendendo un favore nel fare questo ragionamento, però credo, comunque, che vada fatto.

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo brevissimamente illustrare questi emendamenti che riguardano, come il Presidente della Regione ha sottolineato, faticosamente particolari affrontate dal disegno di legge.

Tali emendamenti tendono appunto a sanare alcune situazioni atipiche del personale delle Unità sanitarie locali, e vorrei quindi sottoporre all'Assemblea e al Governo le problematiche relative. Al contempo manifesto la più ampia disponibilità a ritirare i predetti emendamenti, nell'eventualità in cui essi dovessero rendere più difficile l'*iter* del disegno di legge. Pertanto, dopo averli illustrati brevissimamente, li ritirerei.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, la prego di scusarmi: poiché ho molti fondati dubbi circa la proponibilità di questi emendamenti, dubbi che dovrò sciogliere nel giro di pochi minuti, preannuncio la sospensione della seduta. È ovvio che, se gli emendamenti dovessero essere dichiarati proponibili, lei potrà illustrarli, ed eventualmente ritirarli.

La seduta pertanto è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 20,40*)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, dichiaro improponibili gli emendamenti presentati dagli onorevoli Lombardo Raffaele ed altri all'emendamento articolo 4 bis.

Si passa quindi all'esame dell'emendamento degli onorevoli Cusimano ed altri: *dopo la parola «professionali» aggiungere: «anche i dipendenti delle case di cura convenzionate con il Servizio sanitario nazionale»*.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che lei testé ha posto in discussione porta anche la mia firma e voglio si-

gnificare che questo avrebbe avuto valore solo se fosse rimasto in vita l'emendamento presentato dagli onorevoli Lombardo Raffaele ed altri all'articolo 4 bis.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Quindi il suo era provocatorio...

VIRGA. Non era provocatorio, volevo che gli stessi diritti che venivano riconosciuti ai dipendenti degli enti pubblici che espletavano le funzioni di infermiere fossero riconosciuti anche ai dipendenti delle case di cure private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale che espletano lo stesso servizio...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Lei è per il privato...

VIRGA... tra l'altro pagati dalla Regione secondo il contratto nazionale. Poiché l'emendamento degli onorevoli Lombardo ed altri è stato dichiarato improponibile, cade di per sé l'emendamento presentato da me e dall'onorevole Cusimano.

PRESIDENTE. Onorevole Virga, il suo chiarimento è stato molto opportuno. L'emendamento presentato dagli onorevoli Cusimano ed altri è decaduto.

Onorevoli colleghi, si procede alla votazione dell'emendamento articolo 4 bis della Commissione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che ci troviamo ad esaminare questo disegno di legge in prosieguo di una seduta che si è tenuta alcuni mesi fa, ci impedisce di esprimere una valutazione generale sulla portata dello stesso.

Abbiamo potuto prendere atto, se non altro, del fatto che sono stati presentati all'originario disegno di legge, che era di pochi articoli, numerosissimi emendamenti, molti dei quali estremamente tecnici e di difficile comprensione. Ciò, però, comprensibilmente, induce me a svolgere qualche riflessione amara ed un po' preoccupata. All'inizio della discussione di questo disegno di legge ho espresso in maniera un

po' colorita il mio giudizio, dicendo che probabilmente esso avrebbe dovuto essere trattato «a luci rosse»; ritengo che in effetti la seduta dovrebbe essere vietata ai minori di 18 anni perché questi potrebbero essere turbati dall'andamento degli emendamenti che vengono presentati.

Detto questo in linea generale, esprimo molte perplessità per quanto riguarda questo articolo 4 bis nonché sul modo — se mi è consentito — con cui è stato formulato. Forse sarebbe stato opportuno che da parte della Commissione venisse fornita una illustrazione dell'emendamento 4 bis che ha suscitato, ripeto, forti perplessità, da quanto ho potuto valutare, non soltanto a mio giudizio ma anche a giudizio di molti altri deputati, per il contenuto e per il modo in cui esso è formulato.

Dovrebbe essere chiaro, innanzitutto, l'obiettivo che si intende raggiungere con questo emendamento. A me pare di poter dire questo: l'obiettivo, sicuramente mediato, che si raggiunge è quello di far conseguire il diploma di infermiere professionale a numerose unità di personale che questo diploma, per vie normali, non potrebbero conseguire. Però, ciò è realmente necessario? Viene fatto in funzione della necessità che c'è di avere numerosi altri infermieri professionali presso i nostri ospedali? A me non pare che sia così, considerato anche il fatto che piuttosto vi è ormai una tendenza — espressa, per esempio, dagli stessi allievi delle scuole di infermieri professionali in una recentissima manifestazione tenutasi davanti all'ARS — che spinge verso una riduzione del numero delle scuole, in modo da consentire una maggiore qualità delle stesse, eccessivamente disperse sul territorio, a danno proprio della qualità dell'insegnamento e della formazione. Insieme a questo, si è lamentato anche l'eccessivo numero dei corsi e quindi l'eccessivo numero di diplomati che ogni anno vengono sfornati e che, con difficoltà, trovano possibilità di lavoro qui, e con altrettanta difficoltà — considerata purtroppo anche la non eccelsa qualità della formazione acquisita — trovano lavoro in altri ospedali del Nord.

L'altro obiettivo immediato è, evidentemente, quello di consentire una certa mobilità professionale a del personale che attualmente si trova collocato in un posto più basso. Insomma, vorrei che questo trovasse una motivazione politica di fondo e che la Commissione la esplittasse. Per quanto riguarda poi i criteri, le mo-

dalità attraverso i quali questa mobilità viene realizzata, mi soffermerei su tre passaggi di questo emendamento che ritengo fondamentali. In primo luogo, al primo comma dell'emendamento articolo 4 bis si dice «gli operatori professionali... che abbiano prestato servizio continuativo per un periodo non inferiore a due anni dall'entrata in vigore della presente legge, sono ammessi a corsi speciali per infermieri professionali». È evidente che qui si ritiene che l'aver lavorato per due anni con la mansione di infermiere generico costituisca già un primo titolo per potere essere ammessi...

BRANCATI. Portantino, non infermiere generico.

PIRO... sì, portantino. Dicevo: costituisce un primo titolo per poter essere ammessi alla frequenza di corsi speciali perché i corsi normali non consentirebbero l'accesso di queste persone.

I requisiti: il secondo comma prevede il «possesso del titolo di ammissione al terzo anno di scuola secondaria superiore...». Fin qui nulla di strano perché l'essere stato ammesso a frequentare il terzo anno è un fatto facilmente riscontrabile dai registri scolastici. Però poi si prosegue: «o, in alternativa, possesso del diploma di scuola media inferiore e superamento di un esame-colloquio diretto all'accertamento di un livello di cultura generale corrispondente al decimo anno di formazione scolastica». Mi chiedo: cosa è mai un livello di cultura generale corrispondente al decimo anno di formazione scolastica? Quali sono i punti di riferimento? Formazione scolastica, poi, in che ramo? Tecnico, scientifico o classico? Cosa si chiederà? Kant, citare qualche brano di una tragedia greca, nozioni di geografia, nozioni di storia? Mi sfugge realmente non solo cosa mai possa essere ma anche come poi materialmente si potrà accettare questo. L'ultimo punto dell'emendamento che volevo esaminare è il sesto comma, che recita: «Al termine dei corsi e in relazione al numero degli abilitati si provvederà all'occorrente trasformazione dei posti in organico». Cioè, qui si ha la classica inversione della procedura: non si individuano i posti effettivamente necessari in pianta organica per lo svolgimento delle mansioni, ma si predetermina (o si determina) il numero delle persone che hanno conseguito questo diploma e conseguentemente...

(Interruzioni dell'Assessore per la Sanità, onorevole Alaimo)

PIRO... si trasformeranno in posti di infermiere professionale quelli che avrebbero conseguito il titolo.

Sì, onorevole Assessore, è esattamente quello che sto dicendo, per cui lei non determina i posti di infermiere professionale sulla base delle effettive necessità in quell'ospedale, in quella Unità sanitaria locale, in quel poliambulatorio, ma sulla base del fatto che lei si troverà ad avere più o meno unità di personale che abbiano conseguito questa abilitazione. Lei ha esattamente confermato quanto io sostenevo.

MAZZAGLIA. Ma sono già in servizio.

PIRO. Non è così, perché se lo fanno dovete andare tutti in galera.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se i colleghi mi ascolteranno cercherò di chiarire il motivo che ha spinto la Commissione a presentare questo emendamento.

Come tutti sapete, in Sicilia esiste un numero non molto elevato di infermieri generici.

BONO. Quanti sono? Un numero non molto elevato non significa niente. Vogliamo numeri...

GULINO. Non cambia il discorso, onorevole Bono. Esiste nelle Unità sanitarie locali siciliane un numero non molto elevato di infermieri generici.

La normativa nazionale impone la trasformazione di tutti i posti vuoti di infermiere generico in infermiere professionale. Oggi in che situazione ci troviamo? Di fatto nelle Unità sanitarie locali alcuni infermieri generici svolgono le funzioni di infermiere professionale. La giustezza o meno di tale scelta attiene chiaramente alla responsabilità della direzione sanitaria. Lo scopo dell'emendamento è quello di ammettere gli infermieri generici ad un corso, con la stessa durata di quello previsto dalla normativa regionale e nazionale, affinché, alla fine del corso, i partecipanti possano acquisire il titolo di studio di infermiere professionale.

Tutto ciò con lo scopo di consentire la riqualificazione di detto personale.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. È questo il problema. Non entro nel merito: li facciamo partecipare agli esami di Stato, avendo noi per conto nostro preconstituito la sanatoria di una condizione che non siamo — scusi il bisticcio di parole — nelle condizioni di fare e che riguarda un titolo ed una professionalità che è a carattere nazionale e non regionale.

GULINO. No, onorevole Presidente. Adesso mi collego a quanto da lei detto. Questi infermieri generici possono partecipare dall'esterno ai corsi che annualmente bandisce l'Assessorato della sanità. Però la legge regionale numero 22 del 1978 prevede il comando per la partecipazione dei dipendenti delle Unità sanitarie locali ai corsi di formazione professionale fino al 5 per cento del personale in servizio. Per cui avviene che alcuni di questi riescono a partecipare a differenza di altri che non possono farlo perché non ottengono il comando. Con l'emendamento in discussione si istituiscono corsi riservati al personale infermieristico. Possiamo, invece, discutere ed eventualmente modificare la parte dell'emendamento riguardante il titolo di studio necessario per l'ammissione ai corsi. La commissione ha ritenuto di prevedere la possibilità di partecipare ai corsi anche per gli infermieri generici in possesso della licenza di scuola media. Si può non essere d'accordo su questo aspetto; allora ne discutiamo e vediamo cosa dobbiamo modificare. Ma dire che l'emendamento non può essere accolto complessivamente, ritengo che sia sbagliato. La nostra Regione ha bisogno di disporre di personale qualificato.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che l'intervento del collega Gulino non mi ha affatto convinto e che su questa materia, su questo argomento esprimo...

MAZZAGLIA. Lo abbiamo discusso approfonditamente in Commissione.

BONO. Onorevole Mazzaglia, siamo in Au-

la per discuterlo meglio in quanto può anche capitare che un articolo di legge possa essere fatto secondo una certa ottica. Non è che io non abbia capito l'orientamento che ha animato la Commissione, però noi stiamo tentando di varare delle leggi, tentando di compenetrare al loro interno delle scelte che devono essere ispirate a criteri oggettivi, generali e astratti. Non possiamo fare norme-fotografia di situazioni che non hanno riscontro in termini generali, e soprattutto non possiamo operare con un meccanismo che definirei «a formazione progressiva». Noi non stiamo dando con questo emendamento articolo 4 bis una sanatoria a delle posizioni che, così come recita la norma, hanno e meritano una tutela, in quanto il personale interessato svolge di fatto le funzioni che noi stiamo attribuendo, stiamo cercando di dare a questo personale un titolo per accedere poi ai corsi che potrebbero consentire il passaggio di qualifica. Ma il primo problema è... onorevole Presidente, forse conviene staccare l'audio: non vorrei disturbare i colleghi con il mio parlare, ma poiché devo dire alcune cose vorrei almeno avere la possibilità di essere udito dagli addetti alla verbalizzazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascoltiamo l'onorevole Bono.

BONO. Il primo problema, dicevo, è se questo personale ha i requisiti di cui al primo comma dell'emendamento. Poco fa l'onorevole Gulino ha dichiarato che questo personale svolge di fatto le mansioni di infermiere professionale, e ha parlato di infermieri generici. Gli infermieri generici, con l'entrata in vigore delle Unità sanitarie locali non esistono più. Onorevole Gulino, questo emendamento (ed era questo il senso della mia interruzione dal banco) fa riferimento ad operatori che svolgono oggi la funzione di portantini e di ausiliari perché non esiste più la figura di infermiere generico.

MAZZAGLIA. Non è così: l'infermiere generico non era il portantino e non lo è nemmeno adesso...

BONO. Allora, l'onorevole Commissione sanità è in grado di potere quantificare questo personale e soprattutto è in grado di potere esprimere un giudizio su un censimento che è stato già fatto dalle strutture presso cui questo personale presta servizio?

Onorevoli colleghi, noi non condividiamo il meccanismo con cui si vorrebbe operare questa sera; ed è nel metodo che intervengo a questo punto, oltre che nel merito. Mi vorrei rivolgere al Presidente della Regione che in questo momento è assente (ma è autorevolmente rappresentato dall'Assessore per la sanità) e che era presente ieri sera al dibattito sul problema del contratto dei dipendenti regionali quando, discutendo sull'emendamento articolo 1 bis del Movimento sociale italiano, teso ad estendere ai dipendenti degli enti locali lo stesso trattamento economico e giuridico del personale regionale, ebbe a dichiarare che non era possibile correre dietro a tutte le richieste e che bisognava pure che, nella responsabilità del Governo, si dicesse no. Ebbene, questo è un caso tipico in cui il Governo deve avere il coraggio morale di dire di no.

Noi ci poniamo il problema della correttezza della impostazione per quello che dicevo prima. In particolare ci poniamo il seguente problema (già avvistato anche con un'impugnativa del Commissario dello Stato ma che comunque deve essere presente quando si legifera): un articolo di legge, specie se riferito al personale, deve trovare un oggettivo riscontro nell'interesse della pubblica Amministrazione ad effettuare una determinata scelta. Chiedo pertanto al Governo ed alla Commissione qual è l'interesse della pubblica Amministrazione a definire una procedura di questo tipo, criticabile per i motivi che ora dirò brevemente e che ci pone nelle condizioni di riconoscere un livello superiore ad un personale che, di fatto (sarà come dice la commissione; io non la penso in questo modo), svolge le stesse mansioni (ma non è così). Ed allora...

MAZZAGLIA. Come fa ad affermarlo se la realtà è quella? Sono tutti infermieri generici, che fanno gli infermieri professionali...

BONO... quali sono gli aspetti metodologici, qual è l'interesse per la pubblica Amministrazione? Su questo dobbiamo rispondere.

MAZZAGLIA. Come fa a dirlo?

BONO. Onorevole Mazzaglia, posso anche affermare una cosa non vera, perché sono stato chiamato a considerare il problema in questo momento da un emendamento dalla Commissione, ma per evitare che possa essere ve-

ro quello che dico io, la Commissione mi deve dimostrare il contrario. È tutta la sera che cerchiamo di farcelo spiegare dalla Commissione, e Gulino non lo ha fatto perché non ha detto quanti sono, che funzioni hanno, in quali livelli sono inquadrati e per quale motivo dall'istituzione dell'Unità sanitaria locale ad ora avrebbe dovuto restare in piedi questa figura di infermiere generico che la legge istitutiva delle Unità sanitarie locali ha eliminato. Quindi non è vero che le cose stanno come dice lei o la Commissione. Non siamo noi, non sono io deputato dell'opposizione che discuto di questo emendamento ad avere l'onore di dimostrare una tesi; è la Commissione che, se vuole raggiungere l'obiettivo, deve chiarire i termini del problema. Ma la verità è un'altra: con questo disegno di legge stiamo entrando nella logica delle leggi di fine legislatura; stiamo entrando nella logica perversa delle impostazioni clientelari ammantate da proposte legislative che nascondono oggettivi interessi ben precisi e ben individuati. E allora noi non siamo d'accordo, e lo diciamo in maniera molto chiara, con le previsioni di tutto l'emendamento, ma in particolare con quelle del secondo comma.

Non siamo d'accordo perché non comprendiamo come si possa stabilire per legge il principio che può essere ammesso ai corsi di infermiere professionale il personale che abbia il titolo di studio per l'ammissione al terzo anno della scuola secondaria superiore «o, in alternativa» — e questo è un aspetto veramente incomprensibile — «il possesso del diploma di scuola media inferiore ed il superamento di un esame-colloquio diretto all'accertamento di un livello di cultura generale corrispondente al decimo anno di formazione scolastica». Ma che senso ha? Cioè noi preconstituiamo, con un esame-colloquio, ad arte, un titolo per consentire a questo personale l'ammissione ai corsi di formazione. Ma veramente questa Assemblea regionale ha deciso di fare ridere per tre secoli di seguito tutto il mondo? E siamo ancora all'inizio, onorevole assessore, non solo di queste leggi, ma della fase di fine legislatura. Però, poiché noi non abbiamo alcuna intenzione di ridere, ed invece siamo estremamente seri e determinati su ogni provvedimento legislativo che verrà all'esame dell'Assemblea, per una questione di correttezza e d'impostazione oggettiva delle norme di legge, noi preghiamo vivamente la Commissione di ritirare l'emendamento articolo 4 bis; in subordine, invitiamo

il Governo ad esprimere parere contrario; infine, preghiamo l'Assemblea, in via ancora più subordinata, di bocciare l'emendamento. Dopotutto, comunque, ci regoleremo in funzione di quella che sarà la scelta. Infatti, la votazione e l'atteggiamento sull'emendamento articolo 4 bis diventeranno la cartina di tornasole per valutare gli atteggiamenti successivi di alcune forze politiche che a chiacchiere difendono i principi dell'autonomia e poi, di fatto, li stravolgono e li offendono con questo tipo di impostazioni che non hanno nulla a che vedere con la correttezza legislativa cui dovremmo ispirare le nostre azioni in questo alto consesso.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella speranza di trovare un punto di riferimento e un punto di chiarezza e di comprensione. Ho una certa esperienza, e so che ogni volta che si parla di sanità, succede il bialamme in Aula. Debbo dire che c'è anche una dietrologia perché pure in Commissione, molto spesso, si ha molta confusione nella impostazione del lavoro e nella discussione degli stessi emendamenti. Stasera, in questa Aula, si è determinata, attraverso un vocio, attraverso un contrasto, attraverso la lettura un po' affrettata di tutta una serie di emendamenti, una situazione ed una atmosfera che hanno creato un momento di incomprensione e di confusione in cui, tra l'altro, sono caduto anche io.

Avevo presentato un emendamento al primo comma dell'articolo 4 bis e, avendo ascoltato che tutti gli emendamenti letti dalla Presidenza venivano dichiarati improponibili, quasi a dare una mano alla chiarezza della discussione ho dichiarato che il mio emendamento, essendo un emendamento ad un emendamento che veniva dichiarato improponibile, automaticamente decadeva. Invece la discussione ritorna sull'emendamento articolo 4 bis che non è stato dichiarato improponibile, e ritorna quindi nella sua interezza tutta quanta la tematica. Cerchiamo di fare un po' di storia. Ci si riallaccia a due concetti fondamentali: il primo si rifa ad un concetto antico di una legge nazionale che, temperando ad una direttiva della Cee, imponeva che gli infermieri generici, dovendo scomparire questa figura, attraverso un corso accelerato venissero promossi ad infermieri profes-

sionali. Non tutti, però, hanno avuto la possibilità di accedere a questo corso e di potere avanzare nella qualifica di infermiere professionale.

L'altro concetto è che gli ospedali registrano moltissimi posti vuoti nelle piante organiche, posti che possono essere messi a concorso per infermieri professionali, e che i vari infermieri professionali «sforinati» dai vari corsi istituiti dalla Regione, sono insufficienti. Tanto è vero che quando si è smossa l'Amministrazione pubblica, si è smosso anche l'ente ospedaliero con i concorsi, ai quali hanno partecipato gli infermieri professionali delle case di cura private i quali, trovando questo sbocco e la possibilità di avere una remunerazione superiore a quella prevista dal contratto nazionale relativo agli infermieri professionali delle case di cura private, le hanno abbandonate e si sono trasferiti negli ospedali portando l'esperienza e la professionalità maturate nel servizio precedentemente prestato, appunto in quelle case di cura private che hanno rappresentato il supporto alla struttura pubblica ospedaliera in Sicilia, che era notevolmente deficitaria.

Dicevo che per la confusione registratasi ho ritenuto che l'emendamento fosse stato anch'esso considerato decaduto. Ma poiché si torna a discutere dell'articolo 4 bis, anche il mio emendamento può essere esaminato, sempre che ci sia la benevolenza da parte della Presidenza dell'Assemblea, considerato che la tematica sta appassionando tutti quanti. E ciò nonostante le critiche che sono state mosse; ed indubbiamente vi sono critiche che hanno una notevole importanza. Ad esempio quella per cui l'Assemblea regionale siciliana correrebbe il rischio di vedere impugnata la legge dal Commissario dello Stato, perché si vuole statuire circa i nuovi requisiti per l'accesso al corso particolare di infermiere professionale, trascurando però che, mentre la legge istitutiva iniziale per i corsi per infermieri professionali prevedeva la frequenza all'ultimo anno del corso di scuola media superiore, senza il possesso del diploma, adesso (da un anno o due, non ricordo con precisione) questa norma è stata cassata, per cui è necessario il diploma.

Noi tutto questo lo abbiamo dimenticato e adirittura nell'emendamento vogliamo dire, statuire, stabilire, fantasticare, costruire un progetto di titolo di studio; basta, per esempio, che si superi un esame-colloquio di accertamento di un livello di cultura generale che corrisponda

al decimo anno di formazione scolastica. E allora, a questo punto dovremmo valutare che esistono diversi diplomi di scuola media superiore: c'è il diploma di scuola media superiore per maestra giardiniera, per geometra, per ragioniere, per insegnante elementare, c'è il diploma di maturità scientifica e classica. Vi sono quindi diversi temi, diversi programmi scolastici; e allora, nell'ambito dei dieci anni quali sono le materie che possono corrispondere ad una «cultura generale» del soggetto per potere essere promosso e quindi abilitato a frequentare il corso? A questo punto si abbia invece il coraggio di dire che, anziché due anni, ci vogliono cinque anni di servizio a contatto dell'ammalato, di servizio in corsia, di servizio in sala operatoria, di servizio nelle varie branche di assistenza all'ammalato, perché in quel modo si ha la possibilità di acquisire maggiore esperienza e quindi maggiore professionalità anche quando non si sa, per esempio, qual è la capitale dell'Afghanistan o dell'Algeria. Evidentemente si può mirare ad una specializzazione, ad una peculiarità dell'interesse professionale e quindi cercare di venire incontro; però il Commissario dello Stato non può trascurare questa presunzione, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, di legiferare in materia che non le compete in quanto riservata allo Stato. Il titolo di studio è competenza dello Stato, degli organi dello Stato e degli istituti dello Stato, e noi con una legge non possiamo dare nessun titolo di studio, nessun passaporto, nessun patentino per entrare in un corso accelerato.

Evidentemente mi rendo conto che gli ospedali abbisognano delle figure professionali, e che le hanno già «rubate» nel mercato esistente in Sicilia; si sta verificando — e di ciò mi compiaccio — il ritorno dei nostri ragazzi siciliani che avevano trovato lavoro al Nord nel momento in cui presso quegli ospedali erano stati banditi i concorsi. La situazione dei concorsi era paralizzata negli enti ospedalieri siciliani prima della entrata in vigore delle Unità sanitarie locali e poi, a maggior ragione, quando sono state istituite le stesse Unità sanitarie locali. Per cui, per esempio, noi assistiamo che determinati concorsi ospedalieri durano anni ed anni e non vi è stato nessun processo di accelerazione delle procedure per cercare di coprire i posti vuoti e dare così un'assistenza più qualificata.

Signor Presidente, ella mantiene una notevole lucidità in questo momento di confusione nella

materia della sanità, e quindi può darci lumi; e quando i suoi lumi si accendono, rimangono offuscati tutti gli altri. Siamo in presenza di una mole di emendamenti che non hanno né una filosofia né un filo conduttore, ma sono semplicemente i *flash* di determinate fotografie che addirittura, se vengono rilette con molta attenzione e con molta serenità, fanno ridere non solo noi, che come protagonisti dovremmo dare il voto, ma principalmente coloro i quali saranno costretti a leggerle, se tutto ciò dovesse diventare legge della Regione siciliana.

Noi vogliamo contribuire alla chiarezza, nel campo della sanità. Indubbiamente con tutta questa serie di emendamenti non ci riusciremo, e addirittura creeremmo maggiore confusione e maggiore conflittualità all'interno delle stesse strutture nel momento in cui, al livello nazionale, si sta facendo avanti la necessità di modificare l'assetto territoriale, la normativa ed il commissariamento delle Unità sanitarie locali, nonché la distinzione e la delimitazione anche degli stessi ospedali. Di fronte a questa situazione (lo dico a titolo personale) non mi sento di votare l'emendamento articolo 4 *bis*, perché è indubbiamente monco di determinate realtà o quanto meno non accelera la procedura, ma ha la presunzione semplicemente, con un voto di Aula, di cercare di portare un contributo alla struttura ospedaliera siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Virga, in merito alle considerazioni implicitamente critiche nei confronti del comportamento di questa Presidenza, altrettanto implicitamente e direi anche legittimamente, la pregherei di prendere visione del resoconto stenografico della seduta, nel quale lei potrà riscontrare quali sono stati gli emendamenti che la Presidenza ha dichiarato improponibili e quali no...

VIRGA. Signor Presidente, lo dicevo per l'Aula...

PRESIDENTE. Ed allora non credo che in questi casi ci si possa affidare alla benevolenza della Presidenza; ci si affida al Regolamento in rapporto a ciò che questo prescrive.

VIRGA. Gliene do atto; la colpa è mia.

PRESIDENTE. Onorevole Virga, per carità, gli obblighi di educazione e di cortesia presiedono a tutto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare che su questo emendamento, se esso rimanesse formulato nell'attuale testo, il Governo non potrà non esprimere che parere negativo. Al di là della questione di merito che onestamente non sono stato nelle condizioni di apprezzare, e sulla quale ci può essere una opinabilità trattandosi di sanatorie sulle quali in genere l'Assemblea (a volte anche su iniziativa del Governo) si è nel passato diverse volte esercitata (e quindi nessuno è da questo punto di vista esente anche da errori o colpe che si sono determinati), debbo rilevare che indubbiamente anche la migliore delle intenzioni di merito è in questo articolo formulata in maniera — a mio avviso — estremamente rischiosa anche per coloro che ci hanno ragionato e l'hanno approfondito. E allora, siccome credo che per qualche altro disegno di legge, che ha riscontrato momenti di oggettiva difficoltà, si è individuata complessivamente l'intesa, anche per questo si trovi, senza togliere il provvedimento dall'ordine del giorno, un momento per vedere se si può ragionare e (torno a dire) superare, se non altro, lasciando perdere le questioni di merito, gli aspetti di impraticabilità dal punto di vista procedurale e formale.

Signor Presidente, visto che l'articolo è ammissibile rispetto alla materia, chiedo si trovi un momento per poter ragionare della questione; diversamente questo dibattito potrà continuare anche per tutta la serata ma non si capirà bene a che cosa potrà portare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, premettendo che adesso la seduta sarà tolta e rinviata a domani mattina, vorrei prima rivolgere un appello ai colleghi: approfittare di questa notte per effettuare riflessioni attente su questo disegno di legge che — lo vorrei ricordare — era già giunto in Aula nel luglio scorso e che dall'Aula è stato rimandato in Commissione per una riconsiderazione ed approfondimento.

Sull'esigenza di dare immediata applicazione alle nuove norme sulla gestione transitoria delle Unità sanitarie locali.

GULINO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollevare una questione molto importante e di grande attualità.

Come tutti i colleghi certamente sapranno, il decreto legge numero 35 del 6 febbraio 1991, convertito nella legge 4 aprile 1991, numero 111, prevede nuove norme sulla gestione transitoria delle Unità sanitarie locali.

Il gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra ha votato contro questo decreto, sia alla Camera che al Senato. Le ragioni che hanno indotto i gruppi parlamentari del Partito democratico della sinistra ad un voto negativo nei confronti del provvedimento, sollecitato fin dalla scorsa estate con una iniziativa politica e parlamentare del segretario del Partito comunista italiano, sono da ricercarsi nelle contraddizioni e nelle ambiguità di un atto che doveva definire un assetto istituzionale chiaro, efficiente e rigoroso nel governo delle Unità sanitarie locali.

L'azione parlamentare del Partito democratico della sinistra, sia alla Camera che al Senato, ha teso: a dare sostanza alle funzioni di programmazione, indirizzo e controllo degli organi di governo locale, anche in coerenza con la legge 142 sulle Autonomie; a definire criteri oggettivi, trasparenti e lineari per la selezione delle competenze riconosciute nell'amministratore straordinario.

La posizione di chiusura della maggioranza e del Governo non hanno consentito un esito positivo del confronto.

È risultato approvato un testo di legge farfaginoso, poco chiaro, aperto ad interpretazioni che possono dare via libera alla lottizzazione partitica.

Nel testo non sono definite con precisione le funzioni dei diversi organi di governo e i loro reciproci rapporti. I comuni, in particolare, vedono negata la funzione che ad essi spetta in base all'ordinamento delle autonomie.

Tutti questi elementi negativi non cancellano, però, il dato positivo della fine della lunghissima *prorogatio* dei comitati di gestione e l'avvio di una distinzione tra funzioni politiche e compiti di gestione tecnica.

Con alcune di queste nuove norme, inoltre, si apre una fase nella quale è possibile realizzare una verifica pratica di nuovi modelli di gestione delle Unità sanitarie locali.

Per questi motivi chiediamo al Governo della Regione ed al suo Presidente l'immediata applicazione delle nuove norme previste dal decreto, nel rispetto rigoroso dei termini per l'attivazione dei diversi passaggi istituzionali.

Il tutto con passaggi amministrativi di forte rigore e trasparenza che possono costituire un'innovazione nella gestione delle Unità sanitarie locali.

Respingiamo e denunciamo all'opinione pubblica siciliana ogni manovra tendente al non rispetto dei termini previsti nel decreto.

L'ipotesi di quanti ritengono che per l'applicazione in Sicilia del decreto occorre una norma di recepimento, non ci convince per niente.

Anzi, e lo diciamo con grande sincerità, pensiamo che tutto ciò sia una manovra politica tendente a demandare all'azione sostitutiva del Ministro e del Commissario dello Stato i compiti spettanti alla Regione.

Il tutto con l'obiettivo preciso di poter saltare e superare quelle poche norme di criteri oggettivi per la selezione dell'amministratore straordinario.

Infatti gli atti sostitutivi del Commissario dello Stato non sono soggetti ai vincoli procedurali previsti dal decreto.

Per questi motivi chiediamo di attivare immediatamente tutte le procedure per la nomina dei comitati dei garanti e la pubblicazione dell'avviso pubblico regionale con la immediata nomina della commissione di esperti per la verifica dei requisiti.

Se tutto ciò non si vorrà fare, è chiara la volontà, di questo Governo e di questa maggioranza, di voler violare ed annullare nei fatti una legge dello Stato.

Tutti i siciliani dovranno sapere chiaramente quali partiti non vogliono innovare nella gestione della Sanità in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a venerdì 19 aprile 1991, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A) (*Seguito*);

3) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle Unità sanitarie locali» (772/A);

4) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A) (*Seguito*);

5) «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A);

6) «Nuove norme in materia di personale dei beni culturali ed ambientali» (821 - 915/A);

7) «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota di fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido» (964/A);

8) «Istituzione di nuovi servizi presso gli Enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti» (957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 381 - 425 - 502 - 815 - 948 - 1012/A);

9) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate e norme relative al rior-dino dell'Amministrazione regionale» (1002 - 760/A);

10) «Interventi per il settore industriale» (696/A).

III — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di Sanità

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A);

2) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche e proroga dell'albo

regionale degli appaltatori» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

La seduta è tolta alle ore 21,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo